

## **Istruzione intorno alle febbri / [Giovanni Domenico Santorini].**

### **Contributors**

Santorini, Giovanni Domenico, 1681-1737.

### **Publication/Creation**

Venezia : G. Recurti, 1751.

### **Persistent URL**

<https://wellcomecollection.org/works/udax7jch>

### **License and attribution**

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection  
183 Euston Road  
London NW1 2BE UK  
T +44 (0)20 7611 8722  
E [library@wellcomecollection.org](mailto:library@wellcomecollection.org)  
<https://wellcomecollection.org>



46065/B

ALLE FEEBBI

SANTORINI


PHOTOGRAPHY

PHOTOGRAPHY



IN VEREZIA

PHOTOGRAPHY



Digitized by the Internet Archive  
in 2019 with funding from  
Wellcome Library

<https://archive.org/details/b30497899>

ISTRUZIONE  
INTORNO  
ALLE FEBBRI  
DI

GIOVANDOMENICO  
SANTORINI

PROTO-MEDICO ANATOMICO.

Edizione novissima accresciuta di varie aggiunte  
tratte da Manoscritti dell'Autore medesimo.



IN VENEZIA,  
MDCCLI.

---

PRESSO GIAMBATTISTA RECURTI.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

ISTRUZIONE  
INTORNO  
ALLE FEBBRI

DI  
GIOVANNI DOMENICO  
SANTORINI  
PROTO-MEDICO ANATOMICO.

Edizione novissima accretta di varie aggiunte  
tratte da Manoscritti dell'Autore medesimo.



IN VENEZIA,  
MDCCLII.

Presso GIAMBATTISTA RECURTI,  
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



# LO STAMPATORE

A Chi Legge.



A prima impressione dell' Operetta intorno alle Febbri , che ci lasciò Giovan Domenico Santorini Proto-Medico Anatomico di questa Città è divenuta da qualche tempo alla sua fine. E perciocchè io comprendo manifestamente essere stata utile assai agli Studiosi di Medicina; e perciocchè in oggidì si sentono molti , che vanno in cerca di essa; e perchè in fine mi venne fatto di avere nelle mani alcune annotazioni intorno alle Febbri periodiche ed acute da Manuscritti dell' Autore raccolte, per tutte queste cagioni appunto ricevè eccitamento l' animo mio con isperanza di far co' a grata, e di apportare giovamento alla studiosa Gioventù di rifar da capo la seconda.



Questa nuova impressione adunque oggi uscita delle Stampe al Pubblico dirittamente io porgo; ed a que' molti affai di buon' animo confacro, che per bene, ed agevolmente addestrarfi nella tanto difficile Arte cercano la più sòda, ed insieme la più spedita onde riuscirvi. E quantunque non sia voluminosa l'Opera, ella è però certamente grande e per il celebre Autore, onde nasce, e per la facilità del sistema, che viene introdoto, e per l'utilità eziandio, che ne deriva. Aggradisci l'offerta, e vivi felice.



# L' A U T O R E

## A L L E T T O R E .



*L* motivo di stendere questi miei pensamenti nacque dal vantaggio, che io sperai, che ne riporterebbono o quelli, che non ancora, quanto basta, addestrati abbisognano dell' altrui mano, o quei piuttosto, che da' molteplici esercizi occupati nella professione non sua, come i Cerusici, che su le Venete Armate s'impiegano, han bisogno dell' altrui mente; trovando in questa mia Istruzione compendiate il vasto numero delle Febbri, e a tre soli generi ristretto. Nè temerei, che andasse fallito il mio pensiero, e gettata quella fatica, che di buon genio ho intrapreso per loro profitto; avendo in una materia di tanta rilevanza spianata la maggior parte di quelle difficoltà, che da quelli, che non sono a fondo informati dell' Arte nostra, frequenti, e gravi s' incontrano. Non pertanto io pretendo di stabilire un nuovo sistema di Febbri, o d'istruire, come suol dirsi, *Minerva*; cioè d'arricchire di nuovi lumi  
quel-

quelle menti, che sono i Soli del nostro Secolo; ma di porgere alcuna fiacola, e di servir di guida a colui solamente, che mal pratico de' sentieri non osa di muover passo. Nulladimeno alcuni forse di quelli, cui non fu mia intenzione di favellare, troppo più sottili del bisogno, pretender anno di rinvenire delle Febbri, che a nessuno di que' tre generi, che che sia della verità, ridur non si possano. Se ciò mai fosse vero, non saprei, se il difetto nascesse dall' oggetto, o dal senso, e siccome alcune volte addiviene, si travedesse per troppo lume. La sottigliezza, che non s'accomoda a' nostri sensi, non ha luogo nella medicina, a cui questi servono di mezzi; per lo che ad onta d' ogni opposizione sarà sempre utile l' aver posta una tal partigione, con cui abbiassi prima a distinguere i generi, indi le specie delle Febbri. La stretta unione però, che ha seco loro un buon numero di mali d' una grande rilevanza, mi c' indusse a non passarli senza farvi quelle necessarie considerazioni, che esigea l' importanza della materia, ed aggiungervi altresì quel più, che stimai conveniente al loro trattamento. Vi sono poi anche alcune, direi sottigliezze, le quali non sembrano accordarsi onninamente con l' intenzione dell' Opera: elle però sono state inserite in grazia particolarmente delli SS. Costantino Ulastò,

Gasparo de Zorzi, e Matteo Rodostamo; desiderando questi, che io dassi pubblicamente un qualche saggio, intorno specialmente alla cagione delle Febbri, di ciò, che a loro perspicaci talenti piacque ne' nostri famigliari ragionamenti di adottare: Ne indirizzai questi lumi a quel solo oggetto, onde potessero ravvisar chiaramente, ciascheduna di quelle Febbri, di cui io favello; ma molto più, perchè col mezzo di quelle additate distinzioni sapessero applicarvi utilmente gli opportuni rimedj, de' quali ho creduto bene nella seconda parte raccorne alcuni pochi, che potranno sicuramente servire a quello scopo, cioè al pubblico, e privato servizio, che mi sono in questa mia Istruzione prefisso.



# NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

**A** Vendo veduto per la Fede di Revisione , ed Approvazione del *P. Fr. Paolo Tommaso Manuelli*: Inquisitore Generale del Santo Ufficio di *Venezia*, nel Libro intitolato: *Istruzione intorno alle Febbri di Gian Domenico Santorini, con aggiunte MS.*, non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Secretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Gio: Battista Recurti* Stampatore di *Venezia*, che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Data li 16. Aprile 1750.

( Gio: Emo Proc. Rif.  
( Z. Alvise Mocenigo 2. Rif.  
(

Registrato in Libro a Carte 23. al Num. 234.  
*Michel Angelo Marino Segr.*

Adi 14. Dicembre 1750.

Registrato nel Magistrato Eccellentiss. degli  
Esecutori contro la Bestemia.  
*Alvise Legrenzi Segretario.*

## I S T R U Z I O N E

I N T O R N O A L L E

## F E B B R I .

## P A R T E I .



Enchè l'oggetto, che io mi sono proposto nello stendere questa mia compendiosa istruzione, sia stato principalmente di dare un saggio d'una materia per comune sentimento importantissima a quelle folle persone, le quali o per la loro età giovanile, o per quella sola parte di Medicina, che trattano, non siano pienamente informate di questa nostra quanto astrusa, altrettanto gelosa professione; nulladimeno però io non le suppongo talmente prive di que' primi lumi, che almeno fra la vasta moltitudine, e varietà de'mali, non intendano cosa sia Febbre, e come quella voglia conoscersi. Per lo che mi dispenso dal rammentarle, che la frequenza oltre il naturale delle battute dell'arteria, che dicesi comunemente Polso, sia il solo, e più certo segno della Febbre; e dirsi questa tanto maggiore, quanto maggiore è la di lui frequenza: e che pure fra le principali differenze del Polso è l'esser egli frequente, o raro; grande, o piccolo; forte, o debole; duro, o molle; eguale, o ineguale, vibrante, o leno; come pure intermittente, vano, profondo, &c. Che il Polso grande, molle, raro, ed eguale sia l'ottimo; che il piccolo, duro, frequente, ed ineguale sia peggiore d'ogn'altro: che l'inegualità nel principio o freddo delle Febbri, e ne' Vecchi ancora, non sia molto da paventarsi; come non sia argomento di gran confidenza negli affetti di Gapo, e negl'infiammatorj di Petto la sola robustezza del Polso, che non di rado ad un tratto s'vanisce: perciò essere il solo Polso senza l'osservazione de-

gli altri accidenti del male, un segno infedele, incerto, e non bastevole alla prudenza del Medico; e che in qualsivoglia male, ma principalmente nelle Febbri sovra ogn' altro segno vogliasi la lingua, ed il respiro seriamente avvertire.

2 Ciò dunque ragionevolmente presupposto, essendo mio incarico lo stabilire un discreto numero de' rimedj, i quali soli abbiano nelle occorrenze a porsi in opra a prò delle Pubbliche Inferme Milizie; e perchè di quelli un uso ragionevole farsene possa, ho giudicato opportuno, non potendo per l'angustia del tempo, e per le mie molte, varie, e gravi applicazioni dar un'idea universale de' mali, almeno premettere alcuna cosa delle Febbri, le quali fra il numero de' mali tengono la parte certamente maggiore, e più importante. Lasciando d' esaminar questioni, o sciogliere problemi; lo che farebbe un' impresa fuori del mio argomento, e che mal s'adatterebbe alla brevità, che mi sono prefisso, ed al talento d' una parte di quelli, con cui sono per trattare; ma soltanto a dividerle, ed a schierarle in guisa, onde in poche occhiate tutte agevolmente si ravvisino, e nelle loro specie si distinguano; per togliere, se sia possibile, con la confusione nel distinguerle anche la difficoltà nel trattarle.

3 In fatti qual confusione, ed imbarazzo non reca un numero così grande di Febbri per nomi, per cagioni, per effetti; siccome ci furono fin ad ora descritte, disperate, e diverse; e qual difficoltà ancora feco non porta a chi particolarmente non abbia o chiaro lume per distinguerle, o almeno un lungo esercizio per trattarle, l'impegno di adattare a ciascheduna delle tante, e sì varie Febbri un ben distinto, e specialissimo rimedio, quando di quelle non si riconoscano appena i sommi generi, non che le specie? Laddove divise nelle sue classi, e distinte, per quanto si possa, nelle sue cagioni, si toglie la confusione nel riconoscerle, e si scema ben di molto la difficoltà nel trattarle.

4 Veggo per tanto essere necessario, ch' io mi trattenga alcun poco nell'investigare, qual sia generalmente la cagione delle Febbri; affinchè dallo stabilimento di questa, alcuna massima generale propor si possa per curarle. Perciò non volendo onninamente dispensarmi, nè impegnarmi

mi più del dovere, e del bisogno: stimo per ora sufficiente il dire alcuna cosa della viscidità degli umori, onde è composto il nostro sangue; come della cagione non solo delle Febbri, ma d'ogn'altro male ancora, cui va soggetto il Corpo Umano.

5 Sò che una tale assoluta proposizione sarà ricevuta con sopracciglio, portando nella sua semplicità una brutta sembianza d'inverisimile; ma sò ben anche, che quando ella venga esaminata col solo oggetto d'iscoprirne il vero, e con la scorta di que' lumi, e di quelle osservazioni, che non vacillano, si scorgerà essere una tal proposizione la più congruente all'essenza de' mali, e la più confacevole all'intelligenza de' fenomeni, e de' fintomi di qualunque altra. Anzi che s'ella non si consideri così nuda, ed in astratto; ma appoggiata alla tanta diversità di que' liquidi, da quali è bagnato il nostro Corpo, ed altresì a quella molto maggiore varietà delle parti, da cui egli è mirabilmente composto; io non dubito, che guardata attentamente ad un tal lume, non lasci incontante di comparire o come troppo semplice, o come poco verisimile.

6 Ma perchè forse alcuno di questi, con cui io pretesi di favellare non farà ancora di mente sì svegliata, che possa da per se penetrare nelle combinazioni del nostro sangue, perciò penso di alleggerirgli la pena col disaminare le cagioni, e gli effetti della viscidità, o lentore, che dir si voglia. Perlochè fare io stimo, che mi farà agevolmente accordato, che la vita, e la salute dell'Uomo dipenda principalmente dal continuo regolato movimento de' liquidi, che noi circolazione appelliamo; e che a questo particolar oggetto la struttura del nostro Corpo sia specialmente indirizzata, onde o la di loro tardanza promossa, o la velocità moderata ne venga. Quindi la Febbre stessa, che noi disordine di natura diciamo, essere della stessa natura una provvidenza, e ciò che ha sembianza di discapito, essere un singolar beneficio, venendo per mezzo di questa, cioè delle battute più frequenti, e più gagliarde del Cuore, e delle corrispondenti arterie sminuzzati, e sciolti que' piccoli, ma innumerabili ammassamenti delle particelle del sangue,



che noi lentore, o viscidità diciamo; la quale quanto più ritarda il libero regolato movimento del sangue, tanto più alla vita infidia, o alla salute.

7 Siccome dunque è mantenuta la vita, anzi la salute con la continuazione di quel moto de' liquidi detto circolazione; così col cessar d'un tal moto cessa ancora la vita. E perchè due, generalmente parlando, sono le cagioni, per cui continua un tal moto; due altresì sono le stesse, ond' egli cessa: l'una appartenente al liquido, che vien mosso; l'altra agli ordigni, che lo muovono; di questi principale è il Cuore; mezzi, e ministri i nervi, e l'arterie; quelli per portarvi dal Celabro l'influsso; questi per ricevere, e trasportarne il sangue; ambedue necessarj, e indispensabili; tutti e tre ad una tal'opera indivisibili; perocchè mancando dal Celabro l'influsso di quel fortissimo liquido, che spirito animale vien chiamato, languisce, e cessa immantinentemente ogni movimento del Cuore; e se questo ferito, guasto, o stretto ne venga, tramortisce, e muore; cessando egualmente d'operare, e di vivere, se de' canali, che in esso metton foce, altri ad esso riportare, come le vene; altri dallo stesso ricevere, come l'arterie, non possano.

8 Ma ciò, che più da vicino spetta al nostro argomento, è il liquido, che viene mosso, il quale principalmente è il sangue, in cui ogni Scuola vanta di rinvenirvi quelle parti, delle quali lo stima composto. Vi notò per tanto in esso l'amaro, il dolce, l'acido, l'austero, il falso &c. Ippocrate. Lo divide in bile, in pituita, in melancolia la Scuola di Galeno. Gli Elementari vi scoprono per entro ciascheduno de' loro elementi. I sali, i zolfi, il mercurio, l'acqua, la terra agevolmente ci spiegano i Chimici. Ed i Matematici finalmente, non v'ha corpo, o figura, che in esso con l'arte loro non dimostrino. Egli è però certamente vero, essere di tante, e sì diverse parti o vogliam dirle sostanze, composto il sangue, quante, e quanto varie son quelle, onde sono composte le diverse sorti d'alimenti, da cui si forma. Essere perciò il sangue un composto d'infinita particelle di figura, di peso, di mole, di sostanza diverse, nuotanti nell'acqua, che è la base di tutti i liquidi, e da cui essi tutti la propria loro fluidità riconoscono.

9 Cessa in oltre, o si sconcerta il movimento di questo gran liquido, fonte di tutti gli altri, voglio dire il sangue, e ciò per suo particolar difetto, quando o scemi di molto, oppur cresca soverchiamente la di lui piena; talmente che o quella all'influsso dello spirito, o allo spiegameuto del Cuore, o dell'arterie non basti; o questa di tali macchine vinca in guisa tale il potere; che non basti la forza del cuore a spingerla, o la capacità de' vasi a contenerla, e trasmetterla: e ciò spetta al disordine della copia.

10 Delle qualità poi del sangue, stimo, che altra incolpar non si possa, che la viscidità, per cui egli venga impedito nel suo libero movimento; essendo ogn' un' altra disparata, ed opposta ad un tale impedimento. Il sangue dunque di sottile, e fluido divenuto grossiere, e mucilaginoso, mal s'adatta a que' sottilissimi canneli degli ultimi ramuscelli dell'arterie, per cui quasi per sottilissime trafile trapassar deve: il che pure per due principali ragioni succede: l'una, è quando scematosi per qualche cagione l'umore acquoso, che è di lui la parte maggiore, e tolta con ciò la necessaria proporzione, che correr deve con le particelle nuotanti, grosso, e tardo l'umore in quella guisa diviene, che nella cottura del Giulebbo s'osserva, in cui quel liquido, che prima d'essa era sottile, e discorrente per di lei mezzo, tanto più grosso, e viscido fatti, quanto più d'acqua si risolve, e dissipa.

11 L'altra poi è, quando delle menome particelle del sangue, le quali divise, e sciolte formavano ogn' una da per se una minutissima mole, combacciatefi alcune fra di loro, e strette, compongono delle masse piccole sì, ma maggiori del piccolo diametro dell'estremità dell'arterie; onde a quelle imboccature arrestate, tolgono al sangue, che vi susseguita, la strada. Se poi la cagione si cerchi donde avvenga, che quelle menome particelle, le quali prima erano minute, sciolte, e sdruciolose, coll'aggiunta d'altre s'accrescano, e più pigre al movimento divengano, dirò che d'un tale accozzamento quattro, se male non giudico, mi sembran essere le cagioni; due esterne al sangue, ed appartenenti al solido; due altre intrinseche, e tutte proprie allo stesso sangue.

12 La prima delle due estrinseche si è lo stringimento spollato del Cuore , o qualunque altra cagione del Celabro , o d'altra viscera , o parte dipendente ; onde fiacco , e rilento sia il movimento , e circolazione del sangue . Perlochè fa d'uopo di riflettere , che la fluidità del sangue , benchè ad esso necessaria , siaperò cosa violenta ; imperocchè essendo il sangue , come dianzi ho detto , un aggregato d' infinite particelle di figura , di peso , di mole , di natura diverse , agevol è il credere , che di queste sciolte , e nuotanti in un fluido , quale è l' acqua , l' une si dividerebbono dall' altre , cioè le gravi dalle leggiere ; e formando tante masse diverse , quante sono le loro diverse nature , farebbono non più un aggregato uniforme , ma un'unione di masse occupanti ogn'una il suo conveniente sito , e rappresentanti separatamente nel colorito , nella mobilità , nella trasparenza la diversità delle loro nature , come appunto succede nel mosto divenuto , e purificatosi in vino , in cui cessato l' interno movimento , dal quale quelle parti avvegnachè diverse , teneansi tutte sospese , e confuse ; appartatesi l' une dall' altre , e condotta ciascheduna dalla particolar natia sua forza , chi scendendo , e chi poggiando , alla per fine ogn' una nel centro suo s' acqueta .

13 Quando dunque fiacca la forza del cuore con i suoi languidi movimenti , o per la distanza , o per l' angustia , o per la tortuosità quelle particelle non vaglia a tener più sospese , e disgiunte , che da' loro particolari movimenti sono altrove , e diversamente indirizzate , l' une all' altre accoppiandosi s' ammassano ; onde accresciute di mole , o inceppate tra gli angusti pareti de' vasi affatto s' arrestano ; o più gravi , e più resistenti lentamente rotolando vie più nel camino s' accrescono , quasi palle di neve da un qualche poggio cadenti .

14 Lo stesso presso a poco addviene , quando il sangue benchè cacciato con forza dal cuore , nell' estremità dell' arterie , qualunque siane la cagione , tanta ristrettezza ritrova , onde privo ne resti del libero passaggio : perlochè o spremute le particelle più sottili , e discorrenti , l' altre più grosse affollatesi s' ammassano , o chiuso a tutte onninamente il passo , e dalla frequenza , e violenza degli urti cacciate s' affollano , si combacciano , si stringono ; onde

for-

formano una più tenace viscidità, la quale osservatafi crescere di giorno in giorno in alcuni gravi affetti infiammatorj, penso, che d'altronde non dipenda, che da una tale cagione, come a chi ben vi riflette agevol cosa è l'intenderla. Ed è questa la seconda dell' esterne cause in riguardo al sangue.

15 Delle due altre poi al solo liquido appartenenti, l'una spetta del sangue al solo umor acquidoso, l'altra a' soli corpicini. Scemato l'umor acquidoso, da cui, come già dissi, tengonsi nuotanti, e divisi tutti i varj infiniti corpicini, che le compongono; forza è che questi, scemando l'umore, che separavali, s'accostino, s'accazzino formando col loro accozzamento delle masse maggiori delle anguste cavità de' vafelini, per cui trascorrere debbono: come nella facitura de' sali addiviene, i quali sottratta l'acqua, che divideali, s'uniscono, ed in piccoli Cristalli si formano; onde quelle particelle, le quali prima erano menome, ed invisibili, s'ingrandiscono, e con ciò visibili nella loro figura si rendono. Se poi anche senza lo scemamento dell'umor acquidoso, o s'accresca oltre il dovere la copia de' corpicini, o tra il numero innumerabile di essi v'abbian di quelli, che o per il peso, o per la mole, o per la figura più agevolmente degli altri si combaccino, si stringano per quella forza, che ancora non s'intende, eccovi formate le masse maggiori del diametro de' sottilissimi cannelli, di cui cercavasi la cagione.

16 Questi ammassamenti di particelle, o sian eglino prodotti dal difetto del solido, o risultanti dalle qualità del liquido, non v'ha dubbio, che vogliano variamente considerarsi, e ciò per gli effetti, che cagionar possono più, o meno rimarchevoli, per ragione del numero, della mole, della forza, della figura, e finalmente della sostanza. E chi non sa, essere importantissima la differenza del numero di queste piccole masse? imperocchè se tanto è il male, ed il pericolo, quanto l'impedimento al giro del sangue, farà quegli certamente sommo, quando non vi sia, che un ben scarso numero de' vafelini liberi dall'ingombro di queste masse; Laddove se alcune poche solamente quà e là sparse nelle fauci di quegli angusti canali s'arrestino; non per tanto vi risente alcun danno, oppur ri-

marchevole, la salute; potendo quel sangue, che per il vafellino ostrutto oltrepassar non puote, deviando per alcun de' vicini trovar l' uscita.

17 Che se non più il numero, ma sol tanto la mole di queste piccole masse si ponderi, le quali perchè ingrandite mal si proporzionano al diametro de' menomi vafellini, tanto importa la loro differenza, quanto il maggiore, o minore sconcerto, che da queste ne siegue al regolato movimento del sangue: conciossiache quanto maggiore è la grandezza di queste masse, tanto è maggiore l'ingombro de' vafellini, e conseguentemente l'impedimento della circolazione. Oltre di che quanto più si augumenta il volume di questi ammassamenti, tanto più cresce la difficoltà di scioglierli: non essendo improbabil cosa, che la maggior mole di tali masse cagioni de' mali non solo di grado, ma di specie ancor diversi.

18 Quanto varia ne' corpi sensibili è la combinazione, e lo stringimento delle masse, che li compongono; altri essendo molli, e cedenti, altri duri, e pieghevoli; alcuni fragili; altri arrendevoli &c. altrettanto deve ragionevolmente a proporzione supporfi vario essere il vincolo, o vogliam dire la forza, con cui son strette quelle menome particelle, che queste tali viziose masse nel nostro corpo compongono. Quindi è che proporzionandosi alla forza dello stringimento la resistenza dello scioglimento, vuolsi non senza fondamento credere, dalla differenza de' gradi d' una tal forza, od unione dipendere altresì la gravità, la lunghezza, la difficoltà di vincere una gran parte de' mali. Qual sia poi la ragione, per cui delle masse altre siano più strette, altre più molli, e porose, credo dipendere e dalla forza estrinseca, che le preme, e dalla intrinseca che le avvicina, e dalla particolar figura delle particelle, che si combacciano, o s' avviticchiano, formanti in un gran numero un gran mole, e secondo la loro esterna combinazione la figura ancora di tali masse.

19 E sebbene la figura de' corpi non ci manifesti l' intrinseca disposizione delle loro parti, voglio dire, la loro sostanza, e proprietà; nulladimeno l' estrinseca loro qualità, ed azione bastevolmente ci spiega; e ciò particolarmente quanto al moto, e quanto al senso.

men-

mento di queste viziose masse sia più agevole, e più spedito, quando elleno siano più che d' ogn' altra, di figura rotonda, non v'ha chi nol sappia, e perciò meno soggette, e ad arrestarsi, e ad accrescersi, e conseguentemente cagioni de' mali, o più brevi, o più leggieri. Che poi questa stessa figura le renda meno sensibili, e penetranti, nella parità di mole delle spicchiute, od angolari, la spienza evidentemente ce lo dimostra.

20 Non stimo alla perfine, che sia meno osservabile la sostanza, o sia particolar natura, ed intrinseca disposizione delle particelle, o riguardate in se stesse, o come componenti le piccole masse. In se stesse possono essere varie per il peso, e per tutto ciò, che particolar natura, ed essenza di ciascheduna diciamo; scorgendosi ben facilmente dagli effetti la differenza, che passa tra quelle sostanze, delle quali altre zolfo, altre terra, altre sale si nominano; essendo tra di loro, come ogn' un sa, diversissime nelle azioni, e facultadi, le quali non distruggendosi nelle masse, chiara cosa è, che oltre il numero, la mole, la forza, la figura, anche per ragione della sostanza, tali piccoli ammassamenti di particelle, e debbano diversamente considerarsi, e possano diversamente operare, potendo ragionevolmente crederci tal differenza tra lo scioglimento di queste masse, quale s' osserva tra lo frittolarci d' una zolla di terra, e lo scoppiare d' una palla a fuoco; il che se fosse vero, come io penso, renderebbe non solo meno malagevole lo spiegare la differenza degli affetti, ed accidenti; ma l'investigare eziandio la diversa cagione de' mali.

21 Da così fatti ammassamenti di particelle, che noi fin' ora considerammo, non solo varj per le cagioni o del solido, o del fluido, che gli producono; ma ancora per la differenza del numero, della mole, della forza, della figura, e della sostanza, si forma quello stringimento delle particelle del sangue, che lentore, o viscidità s' appella: cagione, se mal non giudico, come d' ogn' altro male, principalmente però delle Febbri tutte, delle quali la differenza si fonda per quanto io penso su la diversità del solido, e del fluido. Della qual cosa perchè più agevole l' intelligenza riesca, debbe avvertirsi non accendersi mai alcuna Febbre, se prima negli ultimi ramoscelli dell' arte-

rie non s' abbia raccolto un tal numero di quelle masse, dalle quali dicemmo formarfi la viscidità del sangue, e conseguentemente o tronco onninamente, oppur ritardato, ed impedito il libero di lui movimento, o circolazione, donde affollatosi in quelle angustie, del rimanente il ritardamento cagiona; cui vi succede la gonfiezza di quelle estreme parti, indi la distrazione, e piena dell' altre arterie, alla quale vi susseguita la di loro restituzione, o sia stringimento più gagliardo, a questi le percosse, e pressioni più forti, e finalmente passo passo lo scioglimento delle masse, e sgombro de' vasellini, quando sia salutare la Febbre; imperocchè nella micidiale s' accresce l' ammassamento, o s' ottura ogni vasellino, o si lacera, e si guasta; onde tagliato al sangue ogni camino, vi nascono le gravi infiammazioni, le gangrene, i sfacelli, la morte. Ma sù di ciò vi bastino queste poche righe, benchè appena vi basterebbe un' intero, e lungo trattato.

22 Ciò dunque presupposto nascerà la differenza della Febbre, se si guarda il solido, dall' intero, od imperfetto rituramento de' vasellini, dal maggior, o minor numero di questi, voglio dire dall' estesa, o ristrettezza del luogo, e finalmente dalla di lui importanza, e necessità; alle quali si riferiscono l' uso, il senso, la struttura, il sito: imperocchè l' ingombro, per cagione d' esempio, d' un piede non produrrà per ragione della lontananza, della struttura forte, dell' uso ignobile, del senso non acuto, ciò che produrrebbe l' ingombro del Celabro, del Polmone, del Ventricolo; viscere, e parti di struttura molle, divasi copiosissimi, e sottilissimi, d' un uso importantissimo, vicini alla forza del Cuore, chi per il senso, chi per il moto, e chi per la somma delicatezza cagionevoli.

23 Se poi si consideri il fluido, potrà questi certamente cagionare tante differenze di Febbri, quante si sono in esso considerate differenze, ed ammassamenti, delle quali forse benchè la più rimarchevole sembri quella della sostanza; nulladimeno però e il numero, e la mole, e la resistenza, e la figura vi possono contribuire non poco; dipendendo da queste pure non solo un maggiore, o minore ingombro de' menomi vasellini; ma una maggiore, o minore facilità allo scioglimento, quindi poterfi credere  
che

che la piacevolezza , o brevità delle Febbri riconosca per sua cagione o un piccolo , e leggier arresto , o piccole , e poche masse , o di figura più mobile , o di resistenza più debole &c. Ma è ormai tempo , che m' accinga di proposito a favellar di ciò , che fu il primo , e proprio oggetto di questo mio ragionamento .

24 Le Febbri dunque , per venir al nostro intento , quante elle si fiano , se non sotilissimamente , e scrupolosamente , si possono comodamente però dividere in tre generi , cioè in Periodiche , in Acute , in Croniche ; delle quali facendosi un' altra più diligente , e particolar divisione , ripartirò ciascheduna di queste in tre specie ; onde divido le Periodiche in Intermittenti , in Remittenti , in Perniciose . Le Acute ; in Acute Semplici , o benigne ; in Acute Veementi : in Acute Inflammatorie : come pure le Croniche in Sierose , in Scirrofe , in Ulcerose .

25 Stabiliti i generi , e distinte le specie delle Febbri , deve farsene di ciascheduna una conveniente spiegazione ; onde soddisfacca all' impegno del mio ragionamento . Febbri Periodiche diciamo quelle , le quali o del tutto , o in buona parte calmate si tornano a risorgere di bel nuovo , chi dopo un giorno , chi dopo due , e chi dopo tre ; chiamandosi la prima Quotidiana ; Terzana la seconda ; Quartana la terza . Quando qualunque sia di queste Febbri dopo un certo spazio di tempo , o più breve , o più lungo cessi onninamente prima , che replichi la seconda , o le susseguenti accessioni , dicesi Intermittente , ma quando una tal Febbre si minori sol tanto , ma non s' annienti , e ceda interamente prima della replica , o ritorno d' altra nuova accessione , chiamasi Remittente .

26 Prima però di scendere di vantaggio ad alcuni particolari avvertimenti intorno alle Febbri Periodiche , dirò di ciascheduna ciò , che più comunemente osservar si suole , e prima di quella che dicesi Quotidiana . Non qualunque Febbre , che replichi ogni giorno , deve propriamente con un tal nome appellarsi ; imperciocchè la massima parte di quelle è d' un' altra specie , o classe ; sendo rara molto la Quotidiana , la quale accade sol tanto all' etadi estreme , alle costituzioni spoffate dedite dall' ozio al sonno ; succede più nel verno , che nell' altre stagioni , e s' accen-



de più nella sera , che in altre ore del giorno . Il principio delle di lei accessioni si manifesta con un pò di freddo , che è leggiero , lungo , ed ineguale , non occupando tutto il corpo , nè seguentemente . Il polso minuto , tardo , ed alcuna volta ineguale , nè divien grande , o veemente , benchè nel colmo della Febbre , e ciò a proporzione del calore , il quale lentamente s' avanza , interrotto tratto tratto da qualche leggier ribrezzo , poscia inseguito da una piccola umidità , che termina con la Febbre , seppur ella affatto termina : essendo d' ordinario continova . Non s' osserva , che ben di rado il vomito , e questi non d' altro che di materie mucilaginose bianche , e quasi insipide . L' orina suol esser tenue , o bianca , voglio dir acquidosa : ovvero torbidetta , e grossa , ma scolorita .

27 La Terzana fra l' altre tutte periodiche suol essere la più frequente , e la più comune , benchè però più propria , e de' Giovani , e della state , dove suol anch' essere la più grave . Benchè una sola Febbre , ella però fu distinta in semplice , e doppia ; in intermittente , e continova ; in legittima , e spuria : differenze tutte che nascono più dalla forza , che dalla qualità diversa della cagione , da cui sono formate . La più breve , e la più mite chiamasi legittima , la quale ritorna ogni due giorni una volta , e di corti , e pochi parossismi , non oltrepassando d' ordinario il settimo . Incomincia con freddo sensibile , e termina con sudore copioso . Gli accidenti , che l' accompagnano quanto più miti , e di poco numero , tanto più la qualificano per legittima : voglio dire proveniente da un umore nè molto , nè molto viscido , il quale nè tenacemente s' arresta , nè lungamente resiste .

28 Laddove la gravità , ed il maggior numero la costituiscono , secondo la loro opinione , d' altra classe , e d' altro nome , cioè o spuria , o continova ; l' una e l' altra dipendente da un lentore più forte , e da una resistenza più contumace : perciò in cotali Febbri vi suol essere nel principio tal volta orrore , tal volta rigore , tal volta vomito , ed alcuna volta dolor di stomaco , dolor di vita , dolor di capo , lingua arsiccia , il caldo talora acuto , la sete ardente . S' affanna , s' anela , si smania , si snuda il corpo , si vaueggia ; essendo l' unione di tali accidenti i  
veri

veri caratteri di quella Febbre, che gli antichi chiamavano Ardente, nè poco, nè punto diversa dalle Terzane violente, anzi non altro che Terzana: si suda, e quanto più lunga è l'acceffione, tanto più gravi i sintomi, e più leggiero il sudore: quando questi non fuffe Critico non del paroffismo, ma della malattia. Ora anticipa le sue mosse, ed ora le ritarda, quanto è più costante nelle sue acceffioni, tanto fuol esser più lungo il male; quanto più anticipa, tanto più grave; e quando ritarda, d'ordinario più breve. I principj oscuri della Febbre, se non fiano seguitati da gravi accidenti, indicano il male di lunga durata; laddove breve, e violento, se vi succeda un burrascoso paroffismo. Le doppie assalgono ogni giorno, corrispondendosi fra di loro alcuna volta, nell' ora dell' acceffione, e nella forza; e da queste come da tante anella si forma una catena di Febbri, per cui si dicono continove: rara essendo quella Terzana continova, che non sia ancora doppia; avvegnachè alcune volte oscura sia una delle loro acceffioni. L' orine nell' avanzamento della Febbre, più che in ogn' altra, soglion esser focose, e grosse; e tanto più cariche, e turbate, quanto sono più gravi, e di maggior pericolo le Febbri.

29 Lascia la Quartana tra l' uno, e l' altro de' suoi paroffismi due giorni interi di riposo, quando ella sia semplice; ed un solo, quando sia doppia; non osservandosi ch'ella tripla, o di tre successive acceffioni sia mai composta. Il principio di questa Febbre non va mai disgiunto da un gran freddo, il quale con la replica delle acceffioni si fa più lungo, più intenso, chiamandosi orrore, e rigore ancora, cou grave dibattimento del corpo tutto, fuffeguendo alcuna volta il vomito, alcun' altra il sonno. Il polso è ristretto, profondo, tardo, e duretto; poscia frequente, e gagliardo. Nè il calore, nè l' affanno, nè gli altri accidenti delle Febbri sono della violenza della Terzana; perciò a norma di questi anche il pericolo, essendo per lo più salutari, anzi liberatrici d' alcun' antico contumace malore; quando o l' età grave, o le forti indisposizioni della costituzione non avvalorino quella viscidità, sicchè si renda insuperabile; tanto più quanto nascono dal vizio d' alcuna viscera; oppure con la loro lunghezza ve la formano; ritrovandosi rare lunghe

Quartane, cui non sia congiunta una gonfiezza sensibile d'alcune viscere; ma specialmente della milza, perlocchè sono contumaci, nè sogliono contentarsi d'una sola stagione, quando non sia della state, o non si tronchino, o cogli Emetici, o con la Chin China. E' orina pure di queste suol essere nel principio più cruda, nello stato men carica delle Terzane.

30 Come nel principio di tutte le Febbri procedenti da una qualche cagione interna si suol sentire o piccolo, o grande un qualche senso di freddo, o sia questi delle parti tutte del Corpo, o sol tanto delle estreme; oppure un grave orrore, e rigore, o una leggier orripilazione sia interna, ovvero esterna; così questi nelle periodiche è più sensibile, e manifesto; anzi nelle intermittenti è ben distinto: e quando egli è grande molto, suol essere accompagnato da qualche pallidezza del volto, e lividezza dell'ugne; essendo inseparabile il polso minuto, profondo, dritto, e frequente: alcune volte con sonnolenza, con orine pallide e crude, con dolori de' lombi, delle coscie, o d'altre parti, con sete, con stanchezza.

31 Nè questo freddo, nè questi altri accidenti, o segni sono così manifesti nelle Remittenti, anzi quanto meno è remittente la Febbre, tanto sono più oscuri i segni, che accompagnano, o precedono il di lei principio; e perchè il discernimento d'una tal Febbre, particolarmente delle Terzane è altrettanto difficile, quanto importante; perciò penso di farvi alcune considerazioni, onde più attentamente s'avvertisca su tali Febbri, e ne sia per conseguente men malagevole il retto loro discernimento.

32 Le Febbri Periodiche Remittenti altre sono da per se chiare, ed aperte, altre oscure, e difficili: le chiare son quelle, che dopo alcune accessioni manifeste, e sensibili intermissioni si van facendo appoco appoco continue, con notabile differenza però del loro principio, dell'accrescimento, e della declinazione. Le oscure sono di due sorti, mentre altre son tali, cioè oscure nel suo bel principio, ed altre solo nell'avanzamento. Le oscure fin dal suo principio sono quelle Febbri, che accadono, o a' Vecchi, o a' Bambini, come pure alcune Periodiche d'inverno, o di primavera, le quali si sogliono offervare in persone incli-

nanti a quel mal' abito di Corpo, che noi diciamo Cachexia. Sogliono essere Febbri di natura piacevole, e benigna, senza verun grave accidente, con piccola sete, con calor leggiero, con orine non rosseggianti, con sudore scarso, lento, non universale; o se abbondante, non già in tempo di sonno, e solamente poco dopo il principio della Febbre, che suol essere di lunga durata, o si guardi ciaschedun periodo, oppur anche la di loro replicazione.

33 L' altra sorte di Febbri oscure, soltanto nel loro avanzamento, son quelle d' ordinario, che succedono nella state, o nell' autunno, le quali benchè manifestamente periodiche nel loro principio, perchè sono di breve durata, di piccolo travaglio, d'una lunga, e perfetta intermitenza, lasciando nel corso di due giorni poco meno di quarant' ore libere da qualunque incomoditate, perlochè o non conosciuta la prima acceffione per Febbre, o negletta, o mal trattata; succede la seconda, creduta quasi fosse la prima, od incontrata con poca riserva, e cautela: onde o dal genio avverso della stagione, che suol inasprire notabilmente le Febbri, o dalla mala direzione, che le esacerba, fattasi più lunga, più grave, anzi doppia, replicante ogni ventiquattro ore, ed allungata talmente, che accoppiatasi la declinazione dell' una ai nuovi incomodi forieri dell' altra, fassi una incessanza e catena di travagli, ed accidenti, che a' meno considerati, ed attenti, rappresentando una sola Febbre, non lasciano distinguere la remissione dell' una, dall' oscura successione dell' altra. Questa oscurità però di Febbri non tanto dipende dalla complicazione de' parossismi, quanto alcune volte dal poco talento dell' Infermo, e degli assistenti, i quali o per mostrare una soverchia attenzione, o per poco discernimento, e cognizione, confondendo, ed oscurando la Storia del male, rendono col loro racconto difficile, ed oscuro ciò, che per altro sarebbe chiaro, ed aperto. Che se poi in aggiunta delle cose già dette, avvenga, che chi debbe trattar una tal Febbre, o non sia l' Uomo più perspicace, o più esperto, o non sia, quanto basta, accurato nelle ricerche, o paziente nelle esamine, e pesato ne' giudicj, non di rado succede, che sia giudicata una continua continenza, o vogliam dirla acuta quella Febbre, la quale altro

veracemente non era , che una legittima Periodica , fattasi per le ragioni di sopra mentovate una Remittente , ma oscura .

34 Questa , che io chiamo Remittente oscura del secondo genere , ella è appunto quella , che collocai nella terza specie delle Periodiche dette Perniciose . Le distinguo con questo nome , perchè in vero son elleno frà le Febbri di tal sorta per lo più d'un sommo pericolo . Una tal specie di Febbre per l' ordinario s' osserva succedere più che in ogn' altro tempo , ne' bollori della state , ed estendersi oltre la metà dell' autunno ; provenendo soventemente dal disordine , o sia impedimento della traspirazione . Queste Febbri Perniciose sono nel loro nascere niente più ; che Terzane semplici , le quali benchè talora dopo la prima accessione doppie divengano , per lo più però succede dopo la seconda , e terza ; dove o non curate , o più tosto mal curate s' inaspriscono , ed ora con grave , e lungo freddo , in cui intirizzisce l' Infermo qual Cadavero , infidiano apertamente alla vita ; ora con vomiti enormi , ora con ambascie , e dolori mortali , e tal volta ancora con affannosissime soffocazioni apportano svenimenti , che confinano con la morte .

35 Compariscono alcune volte in questa natura di Febbre certe macchie alla pelle , che *Effere* volgarmente si chiamano . Queste tal volta si fanno vedere sul bel principio del male ; talora su la seconda , o sulla terza accessione , quando anche la Febbre sia semplice , ed intermittente . Sogliono esse più soventemente comparire nella State , e nell' Autunno , che in altre stagioni : il numero , ed il luogo è incerto ; perocchè alcune volte attaccano sol tanto le parti esposte all' aria , non di rado però ancora le parti difese : E come sono tal volta rare , e depresse , così sono anche di sovente numerosissime , ed elevate , bianche , o giallette nella prima comparsa , ma poscia nell' accrescimento della Febbre si tingono di color di porpora fin che col cader della Febbre esse pure s' abbassano , poscia si risolvono onninamente . Il travaglio maggiore di queste non suol essere più , che un molesto pizzicore ; alcuna volta però o sono segno , o cagione d' una Febbre quanto affannosa , altrettanto terribile . Alle prime mosse di questa Febbre ,  
che

che foggiono venire precorse dalla comparsa di queste *Effere*, appena evvi senso di freddo: impalidisce però il malato, minuto oltre il consueto addiviene il polso, e dopo un non lieve affanno di Stomaco, questo per di sopra, il ventre per di sotto fanno alcuni movimenti, li quali parecchie volte pare, che vogliano terminare in uno sfinimento, che presto però si rimette, non rimettendosi così tantosto il dolor di Stomaco, l'affanno, l'ambascia, e quei languori, sintomi formidabili a chi li conosce, ma molto più a chi li trascura. Perciò quando queste sono della prima sorte, come non richieggono una straordinaria sollecitudine nel trattarle; così quando sono di quest'altra, non v'ha luogo quel metodo, quando non voglia dirsi quel Cerimoniale studiato d'unzioni, di bagni, di coppette, e d'olio di mandorle; ma v'abbisogna prestamente l'uso della Chin China, e benchè questa possa adoperarsi in ogni forma, la miglior maniera, ed a me più familiare, e più giovevole suol essere o col vino, o piuttosto per le prime volte coll'acqua stillata d'assenzo, oppure colla sua decozione. Questa suol calmare il dolor dello Stomaco, ed il vomito ancora; altrimenti succedendo si potrebbe aggiungere qualche picciola porzione di paregorico. Ne s'arrischi di differirne il di lei uso per qualunque pretesto alla ventura accessione; potendo avvenire, che quel utilissimo rimedio riesca vano, ed inutile, perchè tardo, e fuori di tempo.

36 Ma forse le più gelose dell'altre a mio credere sono quelle, le quali sembrando apparentemente più miti, sono in vero le più insidiose dell'altre, perchè non svegliano per così dire co' loro terrori o la gelosia degli assistenti, o il pensiero di chi le tratta a sollecitamente ripararle: mentre fra tanto o non conosciute, o non trattate come Periodiche, levano di vita quell'Infermo, cui senza molta fatica l'avrebbe preservata o un po più d'attenzione nel difamarle, o un po più di sollecitudine nell'adattarvi il suo particolar rimedio. Queste, se io mal non mi appongo, sono di quelle Febbri, le quali benchè d'una sol specie, distinguevano però con vanj nomi gli Antichi, denominandole più dagli accidenti, che le accompagnano, che dalla loro specie, ed essenza:

onde altre le dicevano Emitritee, altre Lipirie, altre Sin-  
copali, altre Cardialgiche, ed altre Ardenti: abbenchè tutte  
queste, ed altre ancora di tal sorte niente più siano nel  
loro nascere, che sole Febbri Periodiche, divenute remit-  
tenti oscure, e per la loro gravità, Perniciose. In fatti  
per quanta attenzione io v'adopraffi, mai mi venne fat-  
to in un lungo corso d'anni, ed in numero ben grande  
d'Infermi di scoprirmi Febbri di quella sorte, le quali  
trattate come Terzane, non cedessero felicemente, quan-  
do fui a tempo di poterle soccorrere. Anzi io sono di o-  
pinione, che la maggior parte delle Febbri, che ci lasciò  
registrate Ippocrate nel primo Libro de' suoi Epidemj, e  
non poche nel terzo che diedero tanto di pena a dotti  
loro Comentatori, altro finalmente non fossero, che di  
quelle Febbri, le quali Periodiche Perniciose vengon da  
me nominate. Di questo mio pensiero io non reco veru-  
na prova, sì perchè la brevità, che mi sono proposta non  
me lo permette, sì ancora perchè stimo, che possa basta-  
re un sol cenno, onde fattevi poscia delle pesate confide-  
razioni, la cosa da per se sola divenga facile e manifesta,

37 L'importanza di ben conoscere, e distinguere que-  
ste Febbri si rileva chiaramente dalla riuscita d'ordina-  
rio infelice, o dal travaglio ben lungo, e grave, cui sog-  
giacciono tali infermi, quando si trattino con un meto-  
do, che non conviene, o che non sia il suo specifico, e  
particolare. In pruova ben facile, e chiara di questa ve-  
rità, basta riandare colla memoria ciò che avveniva nel-  
le cure di tali Febbri non più lungi, che verso il fine  
del secolo passato; dove o non ben conosciuta, o non fi-  
nita ancor di combattersi, e perciò non adoperata comu-  
nemente la celebre corteccia detta Chin China, riusciva-  
no le Febbri di tal sorte terribili anche nel loro primo  
nascere a chi sapeane l'infedeltà delle loro calme, la ne-  
cessità di molti, e tormentosi rimedj, e per fine l'incer-  
tezza dell'esito, il quale frà i meno infelici contava più  
mesi di travaglio, o di suggezione: quando a dì nostri al-  
cuni di tali malati la fanno da per loro, non infelice-  
mente da Medico.

38 Siccome è sommamente necessario distinguere le  
Periodiche perniciose da quelle di un altro genere per l'  
im-

importanza del loro specifico, e pronto rimedio; così ella è cosa importantissima ravvisarle tantosto che ad una tal specie s' avanzano per accorrere incontanente al bisogno. Accade dunque non di rado, e particolarmente nelle costituzioni spostate, o nelle etadi avanzate, che dopo una Febbre chiaramente Periodica perchè, o notabilmente remittente, oppur anche del tutto intermittente succeda un parossismo con caratteri manifesti di Periodica, ma che a questo l' avanzamento della Febbre non corrisponda; imperochè quando dopo quel tempo ragionevole di quattro o sei ore di Febbre non si faccia sensibile, nè l' ardore delle carni, nè il colore della faccia, nè la gonfiezza, o frequenza proporzionata del polso, nè verun altro apparentemente grave accidente, come di soccorrenza di ventre, di acuto dolor di testa, e simili; ma che all' opposto con tutte queste piacevoli apparenze, la lingua sia alquanto asciutta, temperate, ma aride le carni, affannoso più tosto il respiro, scarfa, e carica l' orina, il corpo inquieto, e desideroso di fresco, non v' ha dubbio essere questi il parossismo, in cui la Febbre della specie innocente d' intermitente, o remittente nella perniciofa *degenera*. Imperciocchè se per isciogliersi la Febbre deve indispensabilmente diradarsi quell' umore, che la cagiona; e se questi non può diradarsi senza quel maggior movimento, che non gli viene d'altronde, che dalle molte, e gagliarde vibrazioni del Cuore, e delle arterie, ne segue necessariamente, che non essendo nè gonfio, nè frequente il polso, nè spesse sono, nè gagliarde le azioni di quelle macchine, da cui dipende lo scioglimento. Adunque non renderassi sottile l' umore, e però non si scioglierà la Febbre; anzi incagliandosi maggiormente, perchè non rese sgombre per li languidi movimenti le oppilazioni de' menomi vasellini, questa diverrà poscia più grave certamente o più gelosa. Nè è difficil cosa intendere, donde avvenga, che quelle benigne apparenze di colore, di calore, e di Polso s' accoppino ad accidenti, presso a chi ha un fino discernimento, d' importanza, mentre intanto il polso non si fa, come richiederebbe la natura della Febbre, frequente, e gonfio, in quanto o il fangue, che viene cacciato è più grave, e resistente, cioè superiore



alla forza che lo sospinge, o perchè disfatto a vagliar nel Cervello quanto basta per animare li movimenti del Cuore, languisce questo nelle sue spinte, e quello nel suo camino, onde nè gonfio per questa cagione, nè frequente farà il polso, nè per quella, o calde le carni, o rubiconda la faccia; ma all' opposto scemate le separazioni, arsiccia farà la lingua, scarse le orine, arida la pelle, e perchè incagliato il sangue ne' vassellini più stretti, affannoso farà il respiro, ed inquieto tutto il corpo.

39 Osservai tal volta dopo molte ore del parossismo impiccolirsi talmente il polso, benchè in età, e costituzione non fiacca, che mal potea distinguersi; oltre di che umide, e fredde farsi le carni, senza che fosse o faticoso il respiro, o arsiccia la lingua.

40 Vidi pure non rade volte avanzatosi con più Periodi una Terzana particolarmente nella state render inutile l' uso ben generoso dell' Chin China; con tutto che della remissione di quel parossismo dubitare non si potesse in alcuna forma, o della specie del male, o dell' indicazione del rimedio; ma sopravvenire nuovo parossismo undici ore in circa dopo la prima presa della China in quella giornata, in cui non soleva ripetere, sembrando per lo innanzi la Febbre una Terzana semplice.

41 Affinchè dunque tali Febbri periodiche divenute perniciose, si ravvisino per quelle che sono, e curinsi come si devono; dirò, che rincontrandosi particolarmente nelle due stagioni sopramentovate, cioè della state, e dell'autunno in Febbri gravi continue; la prima, e maggiore avvertenza, che hassi ad avere, ella è d'iscoprire, e d'accertarsi quale, e quando abbia avuto principio una tal Febbre; se sia nata poco prima, o da qualche giorno; se con un principio mite, o gagliardo; se sensibile, oppure oscuro; se con alcun senso di freddo, e quanto; se d' allora in poi sia stata sempre eguale, ed uniforme; se sia passo passo accresciutasi; oppure se ell' abbia avuto de' tempi più, o meno travagliosi; se sia stata incostante, ineguale, in somma fa di mestieri usar ogni possibile diligenza per investigare, se una tal Febbre abbia avuto alcun segno ragionevole di periodica, intermittente, o remittente: il che si conoscerà da sbadigli o dal freddo.

qua-

qualunque siasi replicato più d' una volta , da qualche alleggerimento succedutole dopo alcune ore di maggior travaglio ; da qualche sudore comparso al tempo di quel sollievo , oppur nel sonno .

42 Se poi mancasse ogn' uno di tali lumi , o non se ne potesse accertare , sarà d' uopo avvertire se nel principio , o in altro tempo del male siavi stata la bocca molto amara , o se qualche gran nausea , o poi anche alcuna volta vomito ; se talora siavi stato un grande sboagliamento , poscia calmatosi ; se orine grosse , cariche , e turbate ; se particolari dolori de' Lombi , di Coscie , di Gambe , oppure di tutto il corpo , come da gravi percosse provenuti , i quali si siano poscia o del tutto , o alquanto calmati ; se la lingua sia stata in alcun giorno asciutta , ed arida , poio da per se , o con piccolo ajuto ammollitafi ; se vi sia stato in alcune ore qualche vaneggiamento , e poscia o cessato , o rimesso , e ritornato di bel nuovo ; se il respiro sia stato in altro tempo affannoso , e grave ; in altro placido , e mite ; se col scemarsi del sonno s'accresca il dolor di capo , e s' inclini al sopore : se il colorito della Faccia , e degli Occhi pieghi al giallognolo : se il polso sia più grande che piccolo , e profondo : se il calore delle carni sia acre , se il ventre abbia scaricato materie sciolte fucose : se dico , vi siano molte , oppur anche alcune sol tanto delle cose sovraddette ; ma sopra di tutte o il freddo regolarmente replicato , o il vomito , oppur anche un qualche sudore , da cui trovifi alleggerito il malato , o l'orine colorate , e grosse , potrà accertarsi essere una tal Febbre della specie delle periodiche perniciose , o per lo meno averà un giusto fondamento di dubitare , che una tale sia stata ne' suoi principj periodica , e che come tale ancora abbia a stimarsi ; benchè ella forse a' meno esperti sembri essere d' un genere ben diverso .

43 Se poi in oltre la costituzione presente abbondasse di Febbri periodiche , e se queste evidentemente si scoprissero degenerare in continue gravi , e gelose ; sebbene ancora dall'esamina non si potesse ritrarre alcun lume , onde congetturare esser elleno state una volta periodiche ; nulladimeno dove non vi fosse evidenza in contrario ; siccome

come sarebbe l'infiammazione manifesta di qualche parte; farà partito di prudenza, anzi di necessità, piegar a crederle piuttosto periodiche perniciose, che di qualunque altra sorte; imperocchè se tale è la febbre, come si stima, voglio dire periodica, facile, e sicuro è il rimedio; laddove se questa si trattasse con altro metodo, si correbbe gran rischio d'un infelice avvenimento: non essendo pari il pericolo, se quella, che fosse acuta, cioè non periodica perniciose, si venisse a trattar come periodica; imperocchè quando dopo l'osservazione di due, o tre giorni del metodo delle periodiche, la cura non riuscisse, sicchè si dovesse ragionevolmente giudicare, che quella Febbre fosse d'altro genere, v'ha tempo ancora di mutar consiglio, senza avervi con ciò cagionato irreparabile pregiudicio. Sembrerà forse ad alcuno, che mi sia troppo dilungato intorno a queste Febbri perniciose, quando all'incontro io dubito di non aver detto quanto basti: tanta è la gravità del male, e tanta è la felicità del rimedio, se si conosca: essendo all'opposto gravissimo il pericolo, se si sbaglia, e forse non si sbaglia così di raro; essendo che queste Febbri avanzatesi, tanto s'assomigliano alle acute, che trascurata la denominazione, che deve prendersi dal periodo, sogliono chiamarsi volgarmente maligne; e come tali ancora il più delle volte trattarsi infelicamente: perciò tanto è lungi che io mi penta d'essermi oltre il dovere dilungato, che anzi replico, che ogni diligenza, e direi lo scrupolo ancora, non parmi giammai soverchio.

44 Nella partigione delle Febbri il secondo genere è di quelle, che io chiamo Acute. Con questo termine però di Acute non intendo abbracciare soltanto quelle, che per la gravità loro, e per la forza de' loro sintomi acute comunemente chiamare si sogliono: ma quelle ancora, le quali senz'altro più, che una molta frequenza di polso, e qualche leggier accidente, e brevemente e felicemente finiscono: siccome son quelle, che Efemere, o Sinoche dir si sogliono. Le Febbri di questo nostro genere le divisi fin da principio in Acute semplici, o benigne; in Acute veementi; in Acute infiammatorie. Le Acute semplici, o benigne sono quelle, che nè per sè, nè per

nè per i loro accidenti gravi dir si possono. Non per sè, perchè a riserva d'una frequenza di polso, che non è somma, non s'osserva in esso nè piccolezza, nè durezza, nè debolezza, nè ineguaglianza alcuna. Neppur grave la rendono i Sintomi, non osservandosi, fuorchè con calore proporzionato un qualche dolor di testa, o di vita, ve-  
run'altro incomodo; e queste sono appunto di quele, che Efemere, o Sinoche vengon dette, le quali soventemente con poco ajuto dell'arte si risolvono.

45 Assalgono queste Febbri, e particolarmente quella, che dalla sua breve durata vien detta Efemera, tutte ad un tratto. Non vi precede stanchezza, nausea, sbadigli, o freddo almeno manifesto. Il polso si fa incontanente frequente, e grande, ma molle ed eguale: l'orina non si colorisce di soverchio, il caldo non eccede di molto, e nel termine in circa d'un giorno col sudore si scioglie: se ella sia un pò più lunga, sicchè termini solamente tra il secondo, e terzo giono, la dicevano Sinoca, alquanto maggiore dell'Efemera, ma con piccoli accidenti, o di stanchezza, o di caldo, o di sete, o di doglie, o di sonno, o di respiro, con orine più cariche, con polso più gonfio, e più veemente. Non v'ha termine, che definisca la durata di queste Febbri, essendovene alcune, che durano un giorno, altre due, altre tre, ed altre fin a quattro ancora; le quali benchè alcun poco varie nella durazione, e negli accidenti, non sono elleno però diverse nella cagione da cui dipendono, non essendovi maggior differenza, che dal più, al meno; nata dalla stessa stessissima cagione più, o meno forte, o vogliam dire dalla stessa natura di lentore, o viscidità più, o meno tenace; la quale poi, o se molto s'estenda, o se più fortemente s'avvicchi, o allunga il corso alle Febbri, o le carica di travagli, ed allora altre dette sinoche putride, altre continove continenti, ed altre ardenti chiamate: benchè in vero le Ardenti non appartengano a questo genere, non essendo elle distinte dalle Terzane, e specialmente perniciose, come ne dimostrai.

46 Evvi dunque un'altra sorte di queste Febbri parimente Acute, ma benigne, le quali e sogliono essere più lunghe, e più oscure; nè gravi per l'ordinario, quanto agli

agli accidenti, nè infelici quanto al loro termine; quando però tali fatte non vengano da una incoveniente medicatura. Queste sogliono essere frutta d'ogni stagione, nè v'ha occasione particolare, che le determini. Elle però, per quanto io notai, nascono più di frequente nel verno, e nella primavera, ed attaccano più che l'altre, l'età fresche. Durano alcune una settimana, altre terminano nella seconda; e ve n'ha di quelle ancora, benchè più di rado, che s'avanzano alla terza. Alcune sono sempre miti senza verun' accidente; e queste sogliono essere più lunghe: altre sono più brevi; ma non senza la pensione di qualche sintoma, che tra gli altri suol essere il dolor di capo; a questi s'accompagna talvolta un qualche sudore, che non bagna più che il capo, e il petto. L'orine sogliono essere più grosse, che colorate; nè suol vedersi che tarda, tenue, ed alta separazione; siccome il polso in somiglianti Febbri non suol essere nè frequente molto, nè vibrante; così non è egli pure gonfio, ed elevato; e quando egli divenga tale, suol dinotare vicinanza di buon successo. Di queste Febbri però mi ricordo d'averne osservato in breve tempo un buon numero, le quali tutte fino al settimo giorno erano somamente miti, poscia rosseggiavano gli occhi, sentiasi tinnito nell'orecchie, scarseggiava il sonno, la lingua diveniva arsiccia, alcune con foccorrenza di ventre, altre senza verun scarico terminarono tutte felicemente intorno al decimo quarto.

47 Alcune di queste Febbri Acute benigne, dissi essere oscure, anzi direi equivoche, perciocchè non di rado danno molto da pensarvi, s'elle siano veramente acute, oppur della specie delle periodiche remittenti; Conciossiachè sembrano essere in alcune ore un pò più gagliarde, in altre più miti, accompagnate pure da qualche sudore: onde vengono giudicate periodiche, quando un tal cangiamento, o differenza non tanto dipende dall'indole del male, quanto dal trattamento, e dalle cose estrinseche: imperocchè non è nuovo, che qualsivoglia Febbre, per quanto ella continua continente si sia, non prenda alcun movimento, o dall'azione del cibo, o dalla declinazione del Sole; quindi è, che ogni Febbre la più uni-  
for-

forme da' meno esperti, ed illuminati suol chiamarsi doppia Terzana; benchè poi nè v'abbia di Terzana alcuna apparenza, nè v'adopriano quel metodo, che delle Terzane suol essere lo specifico. Fa dunque di mestieri distinguere queste Acute benigne dalle periodiche remittenti; perciocchè il curarle come periodiche a niente giova, siccome non giova alle periodiche l'essere trattate d'acute: v'ha però un grande divario, conciossiachè se non giova trattar l'acute da periodiche, almeno molto non nuoce: quando nuoce sommamente trattar le periodiche da acute, ed allora specialmente, quando si sono cangiate, siccome dissi, in perniciose.

48 M' incontrai non ha molto in malati particolarmente di fresca età, ne' quali la Febbre, che fu poscia apertamente della specie delle Acute benigne, fece la sua comparsa ne' primi giorni con non piccola mostra di timore. La Febbre era gagliarda, il polso gonfio, e vibrante, ed il dolore di Testa specialmente alla maggior parte era gravemente molesto di giorno, e di notte, cui andavano in seguito le veglie, ed alcuna volta qualche leggiere vaneggiamento. La cavata di sangue posta in uso due, e spesso tre volte acquistava un tal furore, nè mancavo di adoperare dopo il primo giorno del sangue l'Emetico d'Ipecacuana. Calmati con tale medicatura non solo li sintomi, ma ancora la Febbre, non però quanto spetta alla frequenza del polso, ma quanto al vigore, o sia impeto; divenendo minuto sì, ma resistente, ed allora continovando più volte al giorno la decozione del Cardo Santo colle bevute d'acqua assai frequenti cedeva ogni cosa in chi prima, ed in chi poi; avendo osservato cessare interamente il male in alcuni pochi nel settimo, in altri intorno al decimo quarto, ma per lo più non mancare affatto affatto la Febbre, che alcun giorno dopo. Il sudore benchè nel verno mi comparve non rade volte, ma più frequente fu la copia dell'Orina, che troncasse tali Febbri.

49 Notai pure non rade volte, che alcuna di queste Febbri Acute, che cominciarono con qualche impeto, non solo s'accompagnavano con non piccolo sudore, ma rimettevano in guisa, che dovei dubitare, se elleno fos-

fero veramente periodiche; anzi accadendo queste ad alcuno de' miei Discepoli attenti, e ben' illuminati nel nostro sistema, dubitavano essi pur meco, e direi quasi tentavano di persuadermi essere queste in fatti periodiche, ed alcuna volta mi lasciai condurre da così fatto loro sospetto, condescendendo a far prendere al malato il Febbrifugo, il quale benchè replicato più, e più volte, ed in dose piena, non gli apportò certamente alcun giovamento; onde io alla fine sono stato obbligato a porre in opera quegli ajuti, che trovai in altri incontri giovevoli in tal natura di mali; essendosi poi fatta uniforme la Febbre con tutto l'uso della China, e dichiarata apertamente per Febbre della specie delle Acute.

50 Tra i segni però, coi quali io sono solito di distinguere le Febbri Periodiche dalle Acute, notai come principale quella bianca vischiosità, da cui è coperta la lingua; E siccome la osservai costante in tal specie di Febbri; così non mi ricordo averla mai avvertita nelle periodiche; se non forse quando queste avanzate da molti giorni, e di molta forza avessero mutata natura, e divenute perniciose, anzi acute, e mortali; dove per l'ordinario anche ne' primi giorni delle acute scorgeasi più, o meno manifesta, e sensibile.

51 Deve avvertirsi però, non v'essere quella sensibile differenza fra le acute, che v'ha tra le periodiche, voglio dire, non essere così manifesta la distinzione tra le acute benigne, e le veementi, che tra la terzana semplice, e la doppia, o sia tra questa, e la quartana, imperciocchè in questa la sensibile differenza nasce dalle accessioni, le quali o più rare, o più frequenti distinguono ben chiaramente le loro specie; laddove nelle Acute la sola gravità, o leggerezza n'è il distintivo, le quali perchè possono, o accrescersi, o minorarsi per gradi, direi, infiniti, così possono fra di loro accostarsi talmente, che non potendosi distinguere i loro confini, sembrerà a taluno la stessa Febbre essere delle veementi, dove ad un altro non più, che benigna: in quella guisa appunto, che non potendosi distinguere puntualmente i differenti gradi della Febbre Etica, accade tal volta, non già per imperizia, ma secondo la maniera di concepire, che  
il pri-

il primo di lei grado sembrerà a taluno esser secondo, e così un altro dirà secondo esser quello, che da altri vien giudicato per terzo. Che che sia però di ciò, non rilevando sommamente una scrupolosa distinzione tra le Febbri Acute, stimo, che bastar possa la stabilita partigione in benigne e veementi, avvegnachè io sappia, che volendole dividere con rigore dovrebbero esser ripartite in tante, quanti sono i diversi loro gradi. Ma come non v' ha all' incontro chi non distingua il massimo dal menomo; così saprà ancora distinguere il mezzo tra questi estremi, il quale o s' ascriva ad una parte, o ad un' altra; non importa, quando si convenga, che un tal mezzo, voglio dire una Febbre tra le leggierissime, e le gravissime, non abbia ad esser trattata come alcuna d' esse, ma come una d' ambedue partecipante.

52. Ma tralasciate queste cose, se non come troppo sottili, almeno come non molto necessarie, passo a trattar delle Acute della seconda specie da me nominate Veementi, le quali non si distinguono dalle Benigne, come or ora io diceva, che nella violenza degli accidenti, e conseguentemente nel pericolo. Come la ritardata circolazione del sangue è la cagione di queste, e dell' altre Febbri tutte: così quanto maggiore è l' impedimento, o ritardamento, tanto maggiore è la Febbre, e più grave il pericolo. Questo pericolo però e questa Febbre ha la sua differenza, anzi diversità dal grado della densità, dalla qualità del denso, dall' ampiezza dell' incaglio, e sovra tutto dal luogo dove s' incaglia, come in altro luogo dimostrai diffusamente.

53. Queste dunque, che io chiamo Febbri acute Veementi, benchè non abbiano come l' altre, delle quali fra poco son per trattarne, cioè l' infiammatorie, alcun posto fisso, da cui specialmente dipendono, essendo di tutto il sangue universal il lentore, ed universale parimenti l' incaglio: nulladimeno però, essendochè, o per l' angustia, o per la tortuosità de' vasi, o per la direzione, e momento, con cui il sangue è cacciato; anzi per la struttura, e delicatezza delle parti, vario è il movimento dello stesso sangue; vario l' effetto dell' incaglio, e vario altresì in molte parti il risentimento. Quindi nasco-



no i molti, e varj accidenti, che accompagnano tal volta le Febbri: come sono gli acuti dolori di Capo, d'Occhi, d'Orecchie; le stille di fangue, l'aridità di lingua; i sopori, le veglie, le convulsioni, i languori di spirito, i vaneggiamenti, gli affanni, le naufee, i vomiti ec. le quali cose tutte, o dalla pressione, o dalla distrazione, o dalla espressione dipendono.

54 Sogliono essere queste Febbri quanto più gagliarde, e cariche di sintomi, tanto più brevi; e se terminano prima del settimo giorno, terminano d'ordinario infellicemente: l'undecimo, e decimo quarto suol essere il termine loro comune. Non è difficile il riconoscerle, quali siano dalla gravità, e numero degli accidenti, ben distinte per altro dagli altri generi di Febbri nella uniformità del corso dalle Periodiche, nella universalità dell'incaglio dalle infiammatorie: non potendosi, stabilire alcuna determinata parte, come sede d'un tal male: e finalmente per la loro veemenza dalle Croniche. Ve n'ha però di due forti, altre che affaltano alla scoperta, cioè con impeto; altre insidiosamente, e quasi in aguato: dipendendo una tal differenza, o dalla natura del viscido, o da gradi dello stesso, sebbene però dopo un qualche corso tendono l'una, e l'altra nella stessa foggia al medesimo termine, il quale quando sia infelice, non suol essere punto diverso da quello delle Febbri infiammatorie, di cui prendo a trattarne.

55 La terza specie delle Febbri Acute vien costituita dalle Infiammatrici, o infiammatorie. Per Febbre infiammatoria intendo una Febbre acuta, o della prima, o della seconda specie, voglio dire, o benigna, o veemente, cui sia accompagnata l'infiammazione d'una qualche parte. Ma perchè non si equivochi in questo nome d'infiammazione, dirò, che sotto il termine generale d'infiammazione comprendo ogni qualunque ritardamento, arresto, o ristagno, che dir si voglia d'umori, da cui nasca gonfiezza con dolore, o rossore: onde da questa idea d'infiammazione ben si comprende quant'ella sia vasta, e quanto varia. Ella è vasta, perchè abbraccia tutte le infiammazioni, che possono attaccare il corpo umano, sì internamente, che esternamente: varia poi altrettanto perchè

perchè non esclude nè piccole, nè grandi, nè gravi, nè lievi, essendone altre sempre fatali, come quelle del Cerebro, del Ventricolo, altre sol tanto pericolose, come quelle delle Fauci, e de' Polmoni, ed altre salutari, come l'esterne, che succedono qual scarico, o crisi, che vogliam dirle, delle gran Febbri; benchè di queste ancora ve ne siano tal volta alcune, che per un'altra cagione mortali divengono.

56 L'Infiemmazione può succedere, per quanto io penso, in tre maniere; cioè con un ritardamento, con un arresto, con un ristagno. Con ritardamento allora, quando o per particolar combinazione del fluido, o per una mala disposizione del solido, il sangue, o gli umori, che da quello dipendono, avvegnachè spinti con forza, circolano con tal lentezza per quella parte; onde gonfi, e distratti i vassellini formano quel rilevamento, e colorito, che noi diciamo infiammazione: ed è questa la specie più mite dell'altre. Nasce la seconda con arresto, quando del sangue, che dee bagnare qualche parte, una porzione scorrendo, l'altra s'arresta: il che succede, o perchè correndo quello per l'asse, l'altro a' lati avvicinato si ferma, o perchè de' molti vassellini una sol parte il trasmette, l'altra il ritiene; o sian questi puramente sanguiferi, o sian de' laterali escretorj; seppur in questo un tal'arresto far si possa, senza una cagione tutta diversa da una tal natura de' Vasi. La terza poi di ristagno ella è, quando del sangue tutto, che per una qualche parte se ne passa, o non più, che una ben piccola, e sottil porzione ne scorre, o neppur anche quella: succedendo all'una, ed all'altra la morte di quella parte, che secondo la varietà de' gradi, diciamo or gangrena; or sfacello, e questa non sembra nascere al primo colpo; quando da una qualche forte estrinseca cagione non provenga; ma essere il grado ben avanzato dell'altre: anzi io penso, che tal volta l'una all'altra succeda, cioè al ritardamento l'arresto, ed a questi il ristagno: quando però l'uno, o l'altro de' primi non si risolva, non marcisca, non s'induri.

57 Da queste premesse distinzioni, o cagioni della infiammazione si raccoglie varia essere altresì la gravità;

ed

ed il pericolo di un tal male : nè questo solamente dipendere da una tal varietà di cagioni, ma oltre la qualità dell'umore, dall'estesa del luogo, dalla tessitura della parte, dalla necessità, ed importanza dell'ufficio; quindi è che quanto maggiore è l'estensione, tanto maggiore è l'impedimento alla circolazione; onde più grande la Febbre, più grave il pericolo; proporzionandosi alle forze della Febbre la gelosia della vita. Quanto sia poi alla tessitura della parte, ne fa ella molte differenze, facendosi più facilmente, che altrove, nella tessitura o troppo molle, e rara; o troppo stretta, e forte il ritardamento degli umori; il che s'osserva succedere con maggior frequenza nelle cellulette della gressura, nelle vessichette del Polmone, nelle Ghiandole altresì, nelle quali si nota oltre una maggior sottigliezza de' vasi, uno stretto, e forte intortigliamento de' medesimi, frequentemente le infiammazioni s'appiccano. Se poi alla composizione di qualche parte vi concorra un tal numero de' nervi, onde quella sia dall'altre distinta nel senso, farà pure distinta o nelle qualità de' sintomi, o nella gravità del pericolo. Il che si nota nelle membrane del Celabro, nelle tonache del Ventricolo, ed Intestini, ne' ligamenti, e ne' tendini, che circondano gli articoli. L'importanza dell'ufficio di qualche membro, o viscera mi dispensa dal trattenermi; tanto ella è chiara, e manifesta; essendo una giusta misura dell'offesa la gravità del pregiudicio che ne deriva.

58 Da tali considerazioni, e differenze come ne viene per conseguenza legittima non esser eguale di tutte le infiammazioni il pericolo; anzi alcune neppur averne: così non esser eguale di ciascheduna la Febbre, corrispondendo questa necessariamente alla forza di quella cagione, qualunque ella sia, da cui dipenda. Oltre tutto ciò, che fin'ora delle Febbri infiammatorie s'è detto, fa di mestieri, che v'aggiunga una ben notevole, e fondamentale distinzione: ed è, che alcune delle infiammazioni nascono con la Febbre, altre la succedono. Quelle, che nascono assieme con la Febbre, di quella sono la cagione: laddove quelle infiammazioni, che vi succedono, son talmente effetto della Febbre, che non solo essa

le precede nel tempo: ma le cagiona, e determina come sue dipendenze, ed effetti: Perlochè tali Febbri infiammatorie si possono dividere in primarie, e secondarie: o vogliam dirle essenziali, e sintomatiche. Primarie dunque, o essenziali diremo quelle Febbri, alle quali succede qualunque siasi l'Infiammazione; sintomatiche all'opposto l'altre, che alla stessa infiammazione succedono: laonde in questo caso la Febbre è sintoma; in quello l'infiammazione.

59 Sembrerà forse ad alcuno, che la distinzione delle Febbri infiammatorie in essenziali, e sintomatiche pienamente non quadri; sì perchè non vi sia Febbre, che mai succeda all'infiammazione; sì perchè quelle Febbri, che la precedono, dirsi non debbano infiammatorie. Che non vi siano Febbri, che succedano alle infiammazioni, ella è cosa convinta di falso dall'osservazione, o si parli delle infiammazioni interne, o delle esterne. Delle interne, se si consideri o il ritardamento o l'arresto, che le cagiona, essere altresì la causa della Febbre; egli è manifesto, che la Febbre vi debba succedere, se non di tempo, almeno, come dicono le scuole, di natura. Oltre di che, come non ogni arresto, o ritardamento di sangue, che basti formar una qualche infiammazione, è egualmente bastevole a cagionar la Febbre; così io non dubito, che non possano farsi alcuni piccoli ammassamenti, i quali avvegnachè formino l'infiammazione, non formino però se non dopo un qualche spazio, e dopo ancora un maggior loro accrescimento la Febbre. Delle esterne poi, non favellando di quelle, che succedono alle ferite, alle ammaccature, sò d'aver più d'una volta vedute delle risipole anche nelle parti più nobili, cui sol dopo qualche giorno sia succeduta la Febbre.

60 Quanto sia poi, che quelle Febbri, le quali nel loro nascere non sono accompagnate da qualche infiammazione, non abbiano a nominarsi infiammatorie, ella è una proposizione, che presa nel suo maggior rigore, e circostanze di tempo, in cui non sia ancora comparso l'infiammazione; non ammette risposta. Che se poi si rifletta essere queste Febbri d'una tal sorta, cui debba, come necessario effetto succedere l'infiammazione, non

veggo per qual cagione da proffimo, e necessario avvenimento non abbiano a ricevere ragionevolmente il nome; quando non scorgo, che vi sia alcuno scrupolo, determinarsi Febbre di Vajuolo quella, cui il vajuolo, se non è ancora congiunto, è però vicino a succedervi. Che se con tutto ciò non piacesse, che Febbri infiammatorie si chiamassero, ciò addiverrebbe, o perchè si dovessero riporre in un'altra categoria, e questa altra mai non farà che delle acute, o benigne, o veementi; o perchè ciò che noi infiammazioni appelliamo, ad essi sembrassero non essere.

61 Secondo però l'Idea, che ne diedi delle infiammazioni, parmi di poter dire, che qualunque arresto visibile di sangue, che facciasi all'intorno del nostro Corpo, possa dirsi infiammazione. Di tal sorta non v'ha dubbio, che non siano tutti i tumori rosseggianti, che compariscono nella pelle, come sono i Flemmoni, le Risipole, le Parotidi, i Buboni, e gallici, e pestilenti, i Carboni, il Vajuolo; nè dubiterei aggiungervi i morbilli, o Rosolia, la Porpora, le Petecchie, e forse ancora la Lepra, la Scabbie, l'Impetigine, e tutto ciò che di fomigliante natura offende la cute: sebbene alcune di queste cose, come la porpora, la Rosolia, e le Petecchie sembreranno essere più tosto macchie, che tumori, o infiammazioni; conciossiachè in esse nè rilevamento si scorge, nè dolore, caratteri della infiammazione. Abbenchè però se in veruna di queste, che macchie appellar si vuole, non vi sia alcun dolore, evvi però un tal'ardore, o pizzicore molesto, che non distinguerei in parti così minute da quel senso di dolore, ch'è carattere della infiammazione. Se poi neppur un tal pizzicore si noti nelle petecchie; chi potrà negare però, che una parte di quel dolore universale, da cui sono accompagnati mali di tal indole, non dipenda forse da quelle minute infiammazioni, o vogliam dirle arresti, che senza dubbio non possono a meno di non punger que' sottili vasellini, dove quell'umore s'arresta; nè v'ha dubbio, che non s'arresti; facendosi a quel segno visibile, che prima non era; e se s'arresta, non saprei ciò chiamare con altro termine, che d'infiammazione, tanto più che s'accompagna a quegli altri ac-

cidenti, anzi alla Febbre, ch' è cagione, ed effetto; secondo che ella è o essenziale, o sintomatica, delle gravi infiammazioni.

62 Non tutte però le sopramentovate infiammazioni sono della stessa natura, ed importanza; anzi le sole interne sono le gravi, o perchè a dirittura impediscono l' ufficio di qualche parte necessaria; come delle viscere, e delle fauci, de' grossi vasi, o nervi; o perchè apostemando internamente una qualche parte, avvegnachè di non grand' uso, o allaga le viscere, e le corrompe, degenerando in ulceri difficilmente sanabili; donde poi nascono quelle Febbri, che io chiamo dalla loro origine, Ulcerose: Delle esterne poi altre sono senza Febbre, come la scabie, la lepra, l' impetigine e simili, le quali tolgono quel piccolo arresto particolare d' umori, da cui nasce il rilevamento, il pizzicore, il rossore, non hanno altro che il nome d' infiammazione: Per le Parotidi, pe' Carboni, pe' Buboni, o non v' ha pericolo, o provien questo da un' altra cagione, cioè dall' eccesso di quella viscidità, la quale nè sciolta dalla Febbre, nè appartata in que' tumori, quanto richiedeasi alla salute, ma arrestata altrove, arreca soventemente il sommo de' mali. Lo che si verifica ancora alcune volte della Risipola, quand' ella occupa particolarmente la faccia, sù cui quel più del viscido umore, che non ha potuto arrestarsi, portato alle parti vicine, o del Celabro, o delle Fauci, o del Polmone, vi cagiona un' interna infiammazione, che non va giammai disgiunta da grave pericolo.

63 L' altre esterne infiammazioni della Pelle, che tutta quanta la coprono, le quali Rosolia, Porpora, o con altro simil nome s' appellano, non sogliono d' ordinario recar verun pericolo, quando alcuna cosa non vi concorra, onde o siane tolto l' intero scarico, oppure questi alle fauci, come suol avvenire, deposto non venga: Non corre però la stessa parità del Vajuolo, il quale, o quando non comparisce, o quando troppo, egual pericolo apporta. Allora quando non comparisce, essendovi per altro veemente la Febbre, molti, e gravi Sintomi; perchè arrestandosi il lentore del sangue nella maggior parte de' vasellini, toglie onninamente la continuazione del di

lui movimento: oppur da esso appartatosi, e deposto sopra una qualche viscera importantissima, tronca con l'oppressione d'una sola, al rimanente la vita; Se poi sbocca in un gran numero; quanti sono i sbocchi o le pustule, altrettante sono le infiammazioni, le quali, avvegnachè piccole, compensando col numero la minutezza, si fanno esse pure in due tempi, o vogliam dir in due maniere, cagione di gravissimo pericolo. L'una è, quando arrestata la parte più vischiosa del sangue negli ultimi cannellini dell'arterie, e quelli riempiti, ed oppilati, intrattiene il di lui movimento, o circolazione, e tronca con questo la vita: il che potendo accadere pel solo intrattenimento della Pelle, molto più prontamente addiviene, quando nelle viscere, sulle quali ancora vidi spargerli tali bollicine, lo stesso disordine si faccia; donde si raccoglie non essere il Vajuolo infiammazione solamente esterna, ma interna ancora, e conseguentemente, per ciò che s'è detto, di maggior rivelanza.

64 L'altra poi è quando marcito il vajuolo, o perchè si rifonda tanto di marciume nel sangue, che sopraffatto, ed oppresso dalla piena, rendasi incapace a vagliar quel puro sottilissimo umore, da cui il movimento di tutto il corpo, e la vita dipende, o perchè incallito di quelle innumerabili ulcerose pustollette il fondo, altro più non trasmetta, che la sottilissima parte del sangue, chiuso al rimanente il corso; sicchè quegli ammassatosi negli ultimi ramuscelli dell'arterie, fatto di tanti ruscelli quasi uno stagno, perisce col moto la vita. Ciò che in passando accennai, vuolsi intendere di tutte le altre infiammazioni, le quali o perchè tolgono un ufficio indispensabile al vivere, o perchè troncano il corso al sangue, o perchè la di lui sostanza altamente corrompono, arrecano morte.

65 Se delle Febbri tutte infiammatorie, sieno elleno essenziali, o sintomatiche, simile è la cagione, e l'effetto con la sola differenza o de' luoghi, o de' gradi, o de' tempi: parmi che simile debba essere a proporzione d'ambidue il giudizio, e il trattamento: onde non v'abbia ad essere altro divario per la cura, che quello richiede l'indole della Febbre, e de' sintomi: imperocchè dovendosi proporzionare alla qualità del male, e la solleci-

tudine, e la forza del rimedio, non v' ha di quello altra norma, che il grado della Febbre, e il numero, e gravità degli accidenti: sicchè chi, ben ponderate l' una, e l' altra di queste due cose, ed aggiuntavi in oltre la considerazione della cagione, del soggetto, della costituzione, non ha d' uopo che si architetti per ciascuna Febbre infiammatoria un metodo particolare; ma con prudenza il generale v' adatti; voglio dire con quel discernimento d' accrescere, e di scemare la forza, più che d' alterare, e d' innovare la qualità del rimedio; il quale quanto più semplice, tanto più utile riuscirà all' ammalato, più agevole al Medico, senza logorarsi nella scelta, confonderfi nella moltitudine, e nuocere coll' incertezza.

66 A questo passo più che altrove caderebbe forse in acconcio dir alcuna cosa d' uno de' rimedj massimi delle Febbri infiammatorie, cioè della cavata del sangue, da alcuni pochi onninamente da ogni male sbandita; da non pochi con debolezza paventata nelle infiammatorie essenziali, voglio dire dove o è già comparso, o almeno è vicino a comparire alcun grave sbocco alla pelle. Ma perchè alla gravità del soggetto si richiederebbe molto più di quello possa convenire agli angusti termini di questa nostra Istruzione; perciò lasciati que' pochi nel loro sentimento, quando l' antichità del rimedio, la prontezza del beneficio, la ragione dell' uso, e l' universalità del seguito non basti ad illuminarli; farò un sol cenno a non pochi, i quali con tutto che conoscano, o almeno confessino il movimento circolare del sangue, l' azioni, e la differenza dell' ufficio dell' arterie, e delle vene, l' uso ben felice d' alcuni dotti, ed esperti medicanti; nulladimeno però o per una ragione, che non intendono, paventano da per sé il rimedio; o per una legge, cui sconigliatamente s' accollano, ligi a' timori del volgo sottoscrivono. Che se alcun poco rifletteffero al gran vantaggio, che loro risulterebbe, se scuotessero il grave ingiusto giogo della soggezzione, cui e di mal talento, e contro coscienza è d' uopo, che soventemente s' assoggettino; e se dell' operar loro non costituissero giudici i mal nati, o ereditati Pregiudicj, ma la ragione, l' ef-



perienza, ed il giudizio de' più sensati; quanto meglio all' altrui, e alla propria felicità provvederebbero. Ma perchè s' anela oltre il giusto di piacere, perciò ancora agevolmente altrui si compiace, anche forse quando non è di pura indifferenza il compiacimento. Ma lasciate tali considerazioni; se ben si rifletta, non poterfi in veruna maniera avverar l' opinione, che vogliano le Febbri infiammatorie essenziali; per ciò che spetta al tempo, e luogo alla cavata del sangue, trattarsi diversamente dalle sintomatiche, ne viene in conseguenza, che per l' uso replicato d'un tal rimedio più debba attendersi alla Febbre, ed ai Sintomi, che alla qualità dello spocco, che non risana.

67 Ripigliando il filo del ragionamento delle Febbri; dirò che come a chi attentamente considera quanto avvertimmo per ben distinguere le periodiche continue, o perniciose divenute presso che uniformi, che comunemente chiamansi continue continenti, dalle acute, ed altresì alcune acute benigne dalle periodiche remittenti; non è cosa tanto malagevole il discernere le acute dalle infiammatorie; imperocchè o si parla delle infiammatorie sintomatiche, e queste facilmente si riconoscono, atteso che mai vanno disgiunte da un qualche dolore, o grave senso di quella parte, in cui già fattosi il ritardamento del sangue, si va l' infiammazione, come viè più accrescendo, così ancora manifestando, o si parla delle infiammatorie essenziali, cioè di quelle alle quali dopo un qualche giorno succede l' infiammazione, queste tali Febbri sono sempre di maggior violenza nel loro principio dall' altre acute; essendo che le acute; quando non siano veementissime, incominciano piuttosto miti, poscia passo passo s' accrescono; laddove le infiammatorie essenziali assalgono quasi con quell' impeto, che poi conservano, osservandosi in oltre, che nelle infiammatorie, più che nelle acute semplici, sia sensibile nel loro principio il freddo, e sovente ancora il vomito.

68 Favellando del genere delle acute, anzi dividendole nelle loro specie, non feci appostatamente parola della Peste, o sia delle Febbri Pestilenziali, per poter in questo luogo discorrerne più opportunamente. Se di questa terribile malattia facciasi un rigoroso, e disappassionato  
squi-

squtinio, ponderando l'energia della cagione, la violenza dell'attacco, il furor de' fintomi, l'orribile comparsa de' buboni, la brevità del corso, la facilità della comunicazione, l'infelicità della cura, il numero delle morti, anzi le stragi, e le desolazioni, parerebbe, che questa altro chiamar non si potesse, che una Febbre Acuta, e tra le acute, Veemente, oppiuttosto Veementissima; ma se distintamente rifletto o alla violenza del vomito, o all'acutezza del dolore di capo, o alla veemenza del delirio, oppur anche a' sbocchi de' Buboni, de' Carboni, delle Petecchie, o di quell'altre lividure, e striscie sparse quà, e là su per la Pelle, parmi che più ragionevolmente ella chiamar si debba una violentissima Febbre Infiammatoria essenziale: si perchè cotali esterne comparse altro non sono, che tante diverse infiammazioni, le quali, sebbene allo spuntare atterriscono, sono però meno micidiali; che se non spuntano, sì poi anche, perchè ogn'uno de' gravi accidenti o del vomito, o del delirio, o del dolore di capo altro non sono in quelle circostanze, che chiari caratteri d'infiammazione: anzi che se si rifletta seriamente, altro non essere l'effetto de' veleni più violenti, che togliere al sangue il suo natural movimento, coll'arrestare di questi una parte in una qualche importantissima viscera, che val a dire cagionando una violentissima infiammazione; perchè poi dovrà della peste diversamente giudicarsi? quando questa o per l'oscurità della cagione, o per la veemenza dell'attacco, o per la celerità del corso cotanto a quelli si rassomiglia: sicchè io giudico che ragionevolmente debba dirsi una Febbre infiammatoria essenziale, la quale avvegnachè sia sempre d'un'istessa natura, non è però sempre della stessa violenza, riuscendo ne' paesi freddi meno terribile che ne' caldi, o temperati; meno nel termine, che nel suo nascimento.

69 Ch'ella dunque sia una Febbre infiammatoria essenziale violentissima, par che lo pruovi l'esito infelice degli altri mali; parlo degli acuti, volendo in questo luogo solamente, anche le Febbri periodiche comprese, mentre esse pure al giudizio di chi le tratta, ed al senso di chi le pruova, avvegnachè intermittenti, sono in buona

par-

parte, e per la forza, e per gli accidenti un vero, benchè breve, mal acuto; essendone pochi acuti di tanta violenza di quanta sono le periodiche gagliarde. Ogni mal' acuto, se ben s'osservi, quando nel periodo degli acuti termina infelicamente, termina in una infiammazione: dalla qual cosa io raccolgo, che le Febbri tutte sovrammentovate siano del genere delle infiammatorie, con questo solo divario, che alcune volte l'infiammazione, o precede, o accompagna il nascere della Febbre, e queste sono le volgari, o siano sintomatiche, altre volte la precedono, come suol avvenire nelle Risipole, nel Vajuolo, nella Rosolia, ed il più delle volte finalmente a forza di gagliarde battute di cuore, e de' provvidi ajuti dell'arte la Febbre strozza nel suo nascere l'infiammazione. Imperocchè se ogni Febbre proviene da un certo ritardamento di sangue, e se parimente da un somigliante ritardamento nasce l'infiammazione, chiara cosa è, che ogni Febbre sarà o una vera infiammazione, o di questa un vero principio, o sia incominciamento, il quale prontamente si scioglie, e si rinnova, o vogliam dir recidiva, come nelle periodiche; più tardi o scoppia, o si risolve come nelle acute; o lentamente si matura, come nelle croniche, che da me son poste nel terzo, ed ultimo genere delle Febbri, delle quali m'accingo a favellare.

70 Il terzo genere dunque delle Febbri dissi essere delle Croniche, o delle Lente. Lente chiamo quelle Febbri, le quali non hanno nè veemenza d'attacco, nè gravità di sintomi, nè brevità d'estensione. Non hanno veemenza d'attacco, essendo per l'ordinario miti, o nate, o avanzate con piacevolezza, senza molta frequenza, gagliardia, o impeto de' polsi. Nè v'ha pure in tali Febbri gravità di sintomi, se non d'un qualche dolore di quella parte, che d'ordinario suol essere la cagione, ed il principio d'una tal Febbre. Nè possono essere molto meno d'una breve estensione; sendoche nè Lente, nè Croniche dir si potrebbero. Queste da tre cagioni generalmente dipendono; cioè da una qualche indisposizione lentamente introdotta, o per la struttura, e disposizione del corpo, o per il disordine della vita, da qualche de-

posi-

posito, che siasi fatto da alcuna grave malore antecedente, o per il cangiamento d'alcuna Febbre periodica, o acuta più dipendente dalla mala direzione del trattamento, che o dall'indole del male, o dallo sconcerto di natura. L'Uomo, che v'è soggetto a tali Febbri, benchè non senta per lo più alcuna grave incomodità, non ha però o quello spirito, o quel vigore di prima. Si scolora, si dimagra, nè per cibo, ch'egli prenda, punto si ristora, anzi lentamente si strugge: nè s'accorge, se non dopo qualche tratto di tempo, de' discapiti, che va giornalmente facendo.

71 Sebbene con un solo termine di Lente stimai d'abbracciare tutto il rimanente delle Febbri, che si distinguono dagli altri due generi soprammentovati, cioè delle Periodiche, e delle Acute, nulladimeno però queste Lente ancora parmi, che ripartir si debbano in altre specie, da cui con più specialità venga la particolar loro natura significata, e distinta. Stimo adunque, che convenevolmente tali Febbri partir si possano in Sierose, in Scirrofe, in Ulcerose. D'una tal divisione allora s'averà pienamente intesa la ragione, e il fondamento, quando averò di ciascheduna a parte a parte favellato. Per Febbri Lente Sierose intendo quelle, che sembrano aver tratta la loro origine da quell'umore acquidoso del nostro corpo, che siero, o linfa comunemente è chiamato. Queste Febbri sono talora manifestate dal colorito del volto dalla gonfiezza delle palpebre, e di qualche altra parte; talora pure dalle ragioni, da cui elle vengon prodotte, le quali soventemente sogliono essere la mala qualità dell'aria, che si respira; la perdita strabocchevole del sangue, dello spirito, o d'altro liquor gentile, o raffinato, come il seme, il lento difetto di traspirazione, i luoghi umidi, e pallustri, il dormir sul terreno, l'abuso dell'acqua, e delle frutta particolarmente orarie, ed immature, e generalmente i cibi tutti, o d'una difficile digestione, o d'un cattivo alimento: cagioni tutte valevoli ad accrescere, benchè per istrade diverse, la copia di quel lento umore, che a parer mio è l'origine di queste Febbri Sierose: sia perchè il cibo dallo spoffato ventricolo bastevolmente non si sciolga: sia perchè con disor-

bitan-

bitanza ricolmo di parti alla nostra natura inimiche: sia perchè ne' polmoni dall'aria fievilmente si dibatta: sia perchè dal Cuore languidamente si sprema: sia finalmente perchè negl'infiniti vagli delle ghiandole, e particolarmente della pelle a dovere non si scarichi: perlochè o tardo per la piena, o lento per la tenacità, o grave per il peso delle parti, di cui è pregno; pigro, e languido nel moto, nell'estreme angustie de' vafellini s'arresta, s'inceppa, ove addiviene la miniera di quelle Febbri, che noi Sierose appelliamo.

72 Benchè però queste Febbri Sierose nascano da un solo principio, voglio dire dal fiero, elle però sono tanto tra di loro nell'essenza, e negli accidenti diverse, quanto quegli nella sua qualità è vario: quindi altre Cachettiche le diciamo; altre Scorbutiche; altre Celtiche. In ogn'una di queste il fiero, che le cagiona, è bensì più, o meno viscido, o mucilaginoso; ma vapidò nelle Cachettiche, sulfuginoso neile Scorbutiche, acre nelle Celtiche; tal che però e i gradi della di lui viscosità, e la varia proporzione delle sostanze componenti un tal liquido, non solamente formano la differenza della specie, ma di ciascheduua la maggior gravità, o resistenza.

73 La distinzione, e discernimento di tali specie di Febbri si ritrae non difficilmente dalla cognizione delle cagioni, dalle quali esse provennero, come pure da' segni, ed accidenti, che le accompagnano. Delle Cachettiche poco fa n'esposi le più consuete: delle Scorbutiche poi, le quali, s'io non m'inganno, non sono così frequenti, come si stima, i cibi secchi saliti, l'aria di mare, e particolarmente de' Paesi boreali, la lunga navigazione, in cui s'accoppia l'una, e l'altra cagione, sono le cause più forti, e più frequenti, sendo per altro notissima quella delle Galliche. Quanto sia poi a' caratteri di ciascheduna, la gonfiezza, il pallore, l'orine crude, l'affanno, la lingua bianca, la fete sono, i più ordinarij delle Cachettiche. La gonfiezza, e lo stillar sangue dalle gingive, le macchie gialle, livide, il dolor particolarmente delle gambe, sono i più certi delle Scorbutiche. Gli evidenti pure celledelle Celtiche le macchie, le croste sparse sù per la pelle, i tumoretti sù gli offi, i dolori vespertini o notturni.

74 Benchè cosa vogliafi intendere per Febbri Lente Scirrofe lo aditi il termine che le denomina ; nulladimeno però con una tal voce di Scirrofe non pretendo significare per appunto quanto con rigore sotto tal termine fi comprende , voglio dire , quelle Febbri originate da una forte , e contumace ostruzione d' una qualche parte , e specialmente delle ghiandole , durissime al tatto , prive di senso , e dall'Arte insuperabili ; ma sol tanto prodotte da una tal' ostruzione divenuta , o soggetta al senso , o manifesta ne' suoi effetti : contra di cui l'arte nostra possa tal volta con buon successo adoperarsi . A questa seconda specie di Scirrofe si dispone , ed incammina la prima delle Sierose : in quanto che ogn' una d' esse nel suo avanzamento divien Scirrofa : imperocchè quel primo difetto , o stemperatura del fiero , che rendevalo tardo nel suo movimento , e quindi cagionava la Febbre semplicemente Sierosa ; fosse ella poi Cachettica , Scorbutica , o Celtica , fattosi viè più viscido , e restio , e incagliatosi più tenacemente nelle ghiandole , fa cangiar nome alla Febbre , non mutando esso natura , ma deteriorando nel vizio : sicchè quelle , che sul loro nascer erano Scierose , e facili , in tratto di tempo addivengono Scirrofe , e contumaci .

75 Non v' ha parte alcuna del Corpo , ch' essere non possa il soggetto , o la miniera di tali Febbri : ben è vero però , che più d'ogn' altra a un tal vizio d' ostruzione vanno soggette le ghiandole , perchè sono più tortuosi i loro canali , più angusti , e più sposti . Come la differenza dell' ostruzione , o sia dell' impegno , e dell' arresto dell' umore rende o difficile , ovvero impossibile la guarigione : così la diversità delle ghiandole , o sia del loro ufficio scema od accresce il pericolo , proporzionandosi questi alla gravità dell' ufficio , ed alla necessità dell' impegno : quindi l' oppilazioni del Ventricolo , del Mesenterio , del Fegato sono molto più rilevanti di quelle della Milza , del Pancreate , dell' Utero , perchè queste parti sono meno necessarie al nostro vivere .

76 Finalmente le Febbri della terza specie sono quelle , che appellai Ulcerose , da un qualche apostema , o pur ulcere sì intrinseco , che estrinseco provenienti . Sono elleno tanto varie , quanto varia è la cagione , che le

produce; nè sol tanto nella loro forza, ed essenza, quanto eziandio nella loro durazione, e pericolo. Come non ogni qualunque ostruzione, così neppure ogni ulcera è capace ad eccitare la Febbre; ma l'una, e l'altra debbono esser tali, sicchè o de' liquidi la qualità notabilmente si vizj, o il movimento si turbi, o s'impedisca; quindi è forse, che in alcuni per ben grande ch'ella sia la mole della milza, veruna Febbre sovventemente non isveglia; in altri molto minore la rigenera; dipendendo in oltre una tal diversità dalla forza specialmente del Cuore, e del Celabro, da' di cui diversi momenti molte, e notabili differenze del nostro corpo riconoscer si debbono.

77 Gli ulceri tutti tanto interni, quanto esterni altro non sono, che una lacerazione della sostanza, o vogliam dire di molti vasellini, o canaletti d'una qualche parte: ed una tal lacerazione da due cagioni proviene: interna l'una, esterna l'altra: l'esterna è tutto ciò, che in qualunque guisa divide i stami d'una qualche parte: l'interna poi è quella pure, che fa lo stesso; ma con una maniera più semplice, e per lo più, a parer mio, uniforme, Questa, se mal non giudico, altra non è, che l'ostruzione: imperocchè nascendo gli ulceri dagli apostemi: nè potendo formarsi apostemi senza ostruzione: chiara cosa è, che ogni ulcera debba riconoscer per suo principio l'ostruzione: e quand'anche potesse crearsi un'ulcera senza un proprio, e legittimo apostema, nulladimeno però è di necessità, che per formarsi un'ulcera vi preceda una qualche oppilazione, o ritardamento, da cui alterati, e guasti i contenuti liquidi, le continenti parti appoco appoco rodano, e dividano, o dalla violenza degli urti cacciati, e premuti s'arrestino, s'affollino; indi di mano in mano gonfiando, i continenti vasellini da replicati stiramenti snervati, lacerano, facendo con questa apertura niente meno, che il principio d'un'ulcera.

78 Parerebbe però che un'altra potesse essere l'interna cagione degli ulceri, voglio dire, la corrosione dipendente da certa figura, ed impeto delle particelle del sangue, le quali o acute a guisa di piccoli conj si caccino a forza tra le sottilissime fila componenti i vasi, o taglienti quasi rasoj raschino in passando alcuna parte di quelle in-

terne membranuzze , e o nell' una , o nell' altra foggia facciano il principio degli ulceri . Ma benchè la cosa sembri non poco verisimile : l'osservazioni però Cerufiche , ed Anatomiche non la confermano . Se si tratta delle osservazioni Cerufiche , non sò che da per sè nasca mai alcun' ulcera , se prima in quella parte non si formi un sensibile rilevamento , o per lo meno una durezza , l'una e l' altra proveniente da un ritardamento d' umori , cioè da un' ostruzione .

79 Se poi esamino l'osservazioni Anatomiche , non mi sovviene in alcuno di que' centinaja de' Cadaveri , che sparai , ed esaminai con qualche diligenza , d'aver mai osservato , fuorchè ne' minutissimi estremi cannellini , cioè nelle piccole ghiandole , o membranuzze , di tali ulceri . Che se questi nascessero da un tal rodimento di particelle , senza che n' avesse alcuna parte l' ostruzione , per qual cagione mai non s' osservò di tali ulceri ancora nella cavità de' vasi maggiori , ne' quali quelle tali particelle meno spezzate , la piena del sangue , gli urti più forti del Cuor più vicino , le risospinte più gagliarde delle grandi arterie dovrebbero render maggiore l'attività di quelle particelle . E se nel tronco della grande arteria , vi ritrovai talvolta alcune piccole ulcerette , vi ritrovai altresì d'intorno un molto maggior numero di visibili rilevamenti , o tumoretti , dalla di cui lacerazione non istimo d' ingannarmi , a credere , che sieno nati tali ulceri . Ma perchè sù di ciò vi farebbe molto che dire , ed uscirei certamente dal seminato , se volessi soddisfare a pieno ad una tal questione fuori del nostro argomento ; perciò penso di non inoltrarmi di vantaggio , potendo per avventura cader qualche più opportuna occasione , e tempo più comodo per isciogliere questa non per altro facile , o inutile difficoltà .

80 Da quanto fin' ora ho detto della natura , e differenza delle Febbri lente , ne siegue a chi ben v' attende , essere queste tre specie una sola continuazione di Febbre , anzi una regolata successione , e conseguenza ; poichè dalle Sierose neglette , o mal trattate nascono soventemente le Scirrofe ; anzi le Scirrofe io stimo , che mai nascano da per sè , ma siano una cattiva successione , o continuazione d' altre Febbri , e più frequentemente delle Sierose . L' Ulcerose pure , quelle specialmente , che dipendono



da una cagione intrinseca , non riconoscono altro principio o Sorgente , che le Scirrofe . Diffi quelle Ulcerose specialmente , che dipendono da una cagione interna , benchè in vero possa intendersi di tutte generalmente ; imperocchè , siccome ogn' ulcera nasce da un' oppilazione ; così ad ogn' ulcera anche nata da una cagione esterna una qualche ostruzione è congiunta .

81 Quindi è che le Febbri Lente per piccole , ch' elle si sieno , non sono mai da negligerfi ; anzi io le pavento più dell' altre , succedendo l' una all' altra senza accorgersene , divenendo insuperabile , o per lo meno molto malagevole quella , che nel suo principio era agevol cosa il vincere : tanto più , quanto che non è così facile il distinguere con sicurezza la differenza di tali Febbri , se non quando già si sono di molto avanzate , e fatte manifeste , anzi terribili con l' evidenza del pericolo , il quale infidiosamente , o per meglio dire , inavvertentemente s' è fatto insuperabile . I segni però più ragionevoli , che l' oppilazioni divengano Scirrofe , sono per l' ordinario lo dimagrarfi sensibilmente , l' asprezza , e l' aridità della pelle , la piccolezza , e durezza del polso : vi s' unisce alcune volte la foccorrenza del Ventre di materie o gialle , o crude , o bianchiccie , quando particolarmente il vizio maggiore è all' intorno , o in vicinanza degl' Intestini . Se poi vi si aggiunga la gonfiezza de' piedi , delle mani , o della Faccia con grande macilenza di tutto il rimanente del Corpo , o con gonfiezza , e mollezza del ventre , chiara cosa è , che il male già sia giunto all' estremo .

82 Quando le Febbri Sierose si sono alquanto avanzate , sicchè giustamente Scirrofe , o Strumose dir si possano , vengono comunemente chiamate Etiche , le quali se siano bastevolmente o nella loro essenza , o nella loro origine conosciute : pel metodo , che volgarmente s' adopra ; io gravemente ne dubito : poichè i rimedj tutti o per la maggior parte , che vengono posti in uso , cioè , i refrigeranti , gl' incrasanti , i nutrienti , pajono dirizzati più agli effetti , che alla cagione : anzi che se essi facessero quel che ci si prefigge , accrescendo il lentore , o viscidità de' liquidi , renderebbono più contumaci l' oppilazioni , dalle quali costantemente queste Febbri sono originate . E di

fat-

fatto, se bene la cosa si ponderi, oppur se si difaminino i cadaveri mancati da somiglianti malori, si scoprirà apertamente non il supposto calore, ma i tumori di molti corpi ghiandolosi esserne stata la vera sorgente.

83 Quando però io dico, esser la sorgente di tali Febbri l'oppilazioni, non intendo già d'escludere gli Ulceri; conciossiachè ho non di rado osservato accoppiarsi alle ghiandole ostrutte alcune altre fracide, ed apostemate; Laonde parmi che le Febbri, che Etiche vengon dette, debbano qualificarsi per Febbri, o Scirrofe, o veramente Ulcerose; anzi veggiamo tutto giorno a' scirri di qualche parte rimarcabile, come a' gravi Ulceri tanto interni, quanto esterni, congiungersi quella sorte di Febbre, che Etica volgarmente si nomina, la quale non v'ha chi non veda esser compagna indivisibile non solo de' noti Ulceri de' Reni, della Vescica, dell'Utero, degl'Intestini, ma di certe gravi Fistole, de' vecchi apostemi, de' cancheri, e de' mali di simil sorta. Donde io raccolgo, che come ogni Febbre di tal natura, non è che Scirrofa, oppure Ulcerosa: benchè però chiaramente non appariscano i segni dell'uno, o dell'altro vizio; così altra intenzione, ed altro metodo esser non vi dovrebbe per trattarle, che quegli, che si oppone all'Ulcere, o all'ostruzione, dipendendo da questi come la cagione della Febbre, così la difficoltà della cura.

84 Ed io se debbo dir quel, che sento, stimo più difficili, e contumaci le gravi ostruzioni, che gli ulceri; e di questi stessi la maggior contumacia dipenda più, che dalla divisione di quelle fila, dall'esser accoppiati all'ostruzione, la quale, o impedendo l'influsso libero de' liquidi proporzionati al bisogno, o corrompendolo col ritardo, rendono impossibile la salute; come ad evidenza s'osserva negli ulceri, o fistole callose, le quali giammai si risanano, se non levato il callo, ond'erano corredate: il qual callo altro non è, che un ammassamento di canaletti ostrutti, e guasti. Onde l'esser la Tifichessa, almeno fino al giorno d'oggi, insanabile; stimo, che non dipenda tanto dagli ulceri soli de' Polmoni, quanto dall'oppilazione, che va congiunta a quegli ulceri, sendovi non solo, come dianzi ho detto, con ogn'antico ulcere accompagnata una qualche oppilazio-

ne, ma ne' Polmoni de' Tifici, maggiori, e più numerose sono per l'ordinario l'ostruzioni, che gli ulceri: avendo soventemente ritrovato la maggior parte di quella viscera aspra, e dura più che guasta, ed ulcerata; tenendo pure per fermo, che nella Tifichezza vi precedano l'ostruzioni, e poscia vi susseguino gli ulceri. Che poi gli ulceri de' Polmoni in tanto siano insanabili, in quanto che e l'aria che v'entra, e il movimento che gli agita, ne sia la cagione, non mi sembra proposizione così certa, come si pensa: imperciocchè non di rado s'osserva, ed io pure l'ho più volte veduto, che le vomiche de' Polmoni, anzi le loro ferite, quando quelle non siano antiche, e queste profonde, curarsi a perfezione; perlochè non essere l'aria, o il moto, ma l'ostruzione, o vogliam dire, il callo di quella parte la vera cagione, onde gli ulceri de' Polmoni rimarginar non si possono.

85 Come del principio delle Febbri Scirrofe, così delle Ulcerose ancora astruso è il vero discernimento: nè questo, secondo le mie osservazioni, d'altronde si può ritrarre più ragionevolmente, che da un qualche dolore più, o meno oscuro della parte sospetta, come pure dall'esacerbazione della Febbre, dal ricorso d'alcun piccol freddo, da un calor acre, da qualche sudore delle parti superiori, e particolarmente dal grado della Febbre, che sembri eccedere la natura, e piacevolezza delle croniche; le quali cose formano appresso di me un forte argomento della suppurazione.

86 Se dunque anche alle Febbri lente, o croniche succedono frequentemente le suppurazioni, e se ogni suppurazione proviene da un'apostema, anzi se altro non è che l'apostema stesso; e se questi non può concepirsi senza una qualche infiammazione; ne viene di legittima conseguenza, che quelle Febbri, dove tali suppurazioni succedono, abbiano a dirsi infiammatorie. Il che, se è veto; come egli è verissimo, dovrà dirsi, che non solo le Periodiche, e le Acute, ma le Croniche ancora siano nella loro maniera, voglio dire più tarde, e più miti; nulladimeno però infiammatorie: e che uno de' termini più universali, e frequenti de' tre generi sopramentovati, ma specialmente delle Croniche sia l'infiammazione, o suppurazione, che dir si voglia.

## I S T R U Z I O N E

I N T O R N O A L L E

## F E B B R I.

## P A R T E II.



Piegate , come m' ero proposto , le cose più necessarie appartenenti all' Idea , e specialmente alla divisione delle Febbri , e ridotto di quelle il vario numero a tre soli generi , e questi in poche specie distinti ; resta ora , che alcune poche cose v' aggiunga intorno al metodo di trattarle ; onde a quelli , in grazia de' quali questa mia Istruzione è stata principalmente formata , cioè de' Cerusici , che su Pubblici Legni delle Venete Armate hanno incarico d' assistere agl' Infermi , più agevole il maneggio delle cure riesca , somministrando facili , e sperimentati rimedj . Nel di cui Catalogo qui a fondo registrato , se non troveranno descrittta alcuna serie d' acque , egli è , non perchè io d' alcune , voglio dire , delle odorose , o spiritose non mi serva , e non abbia buona opinione ; ma perchè stimo , che le decozioni dell' Erbe abbiano a preferirsi all' acque stillate , e particolarmente di quelle , che non abbondano di sali volatili : oltre di che , dovendo accudire a' vantaggi della pubblica Economia , e non imbarazzare di molte acque , che facilmente periscono , gli armari de' Cerusici , ho creduto consiglio di necessità sostituirvi l' Erbe , le quali e più facilmente s' allogano , e più difficilmente periscono . Per tanto vedranno nelle cure , che qui sotto , non come Leggi , ma come esemplari gli propongo , unita con la semplicità la facilità , ed efficacia ancora ; ed aver io pure negli Spedali con buon successo posto in opera que' stessi rimedj , che ad essi prescrivo ,

non

non dipendendo dalla rarità, o molteplicità la salute; ma dal buon uso di que' pochi, e di que' semplici, cui più l'osservazione, che l'opinione ha canonizzati.

2 Le Febbri Quotidiane sono rare, ma contumaci, o perchè nascono da lunghi patimenti, o perchè allignano in corpi deboli, o perchè dipendono da umori molto tenaci. Qualunque però siane la cagione, la Chin-China, che è l'Ercole delle Periodiche, non la doma, nè l'accoppiarla ad altri rimedj, la rende più efficace. L'uso degli incisivi, degli amari, degli aromatici riesce più giovevole. Il Tartaro, e l'Armoniaco in dose proporzionata usati per più giorni non riescono inutili, specialmente se accompagnati da una decozione d'Assenzo con alcuna bacca di Ginepro. Più utile ancora suol essere l'osimelle squillitico preso per più mattine al peso di due onzie, e più utile ancora coll'aggiunta di dieci gocce di spirito di sale Armoniaco. Ho però osservato, che dopo varj tentativi fatti anche con l'altrui opinione riportò la palma l'Emetico della radice d'Ipecacuanha: anzi consiglierai ad adoprarla in principio della Febbre, se poi vi fosse cosa grave, che la vietasse, vi sostituirei le polveri, o le decozioni della centaurea, e del camedrio, oppure l'infusione nel vino d'uno scropolo di radice di brionia tagliata minutamente, aggiuntivi pochi grani di sal marino per vietare il vomito, ripresa più, e più giorni a norma degli effetti che succedessero.

3 Le Febbri Terzane intermittenti nel verno, e nella primavera soglion essere brevi, e benigne, divenendo rare volte continove, e molto meno perniciose, particolarmente quando non siano in soggetti mal'abituati. Queste da per se dopo alcune accessioni non di rado con un abbondante sudore finiscono, l'attendere però il loro termine senza verun ajuto, dove particolarmente non s'abbiano segni ragionevoli della loro diminuzione, non è buon partito. Per tanto il più efficace rimedio per troncarle con celerità è l'uso d'un qualche Emetico, o sia questi il Tartaro Emetico al peso di quattro, o cinque grani, ovvero di due scropoli di radice d'Ipecacuanha presi, o nel brodo, o nell'acqua tiepida due ore in circa prima della venuta della Febbre, ajutando il vomito

to col bere replicatamente dell'acqua tiepida, o del brodo sciocco. Un tal rimedio si può replicare tre volte, o in tre giorni di seguito, ovvero ne' giorni dell'acceffione Febbrile, ed ho veduta rare volte andar fallita con questo solo la mia intenzione. Quando poi questi non piacesse al malato, o non si potesse adoperare, perchè quello fosse soggetto a sputo di sangue, a difficoltà di respiro, o perchè fosse troppo scarno, ed ernioso, o per consimili giuste cagioni, o perchè egli fosse riuscito inutile, attesa una grave ostruzione di qualche viscera, allora si potrebbe far uso per due, o tre giorni d'una mezz'oncia di Tartaro crudo, ovvero d'una dramma di polve di buon Rabarbaro con la decozione di Verbena. Suol esser utile tal volta la sola decozione della corteccia di salice, delle foglie d'assenzio, de' fiori della centaurea, ma io adopro più frequentemente le foglie del camedrio, ed i fiori della Camomilla al peso d'una dramma per sorte, ogni tre ore in circa per il corso di tre, o quattro giorni con giovamento.

4 Ma perchè nelle Armate, e negli Spedali mal convengono tali lunghezze: prima perchè fa bisogno dell'uso di quelle persone, secondariamente poi perchè nel gran numero degli Malati incontrandosi soventemente del mal odore, s'arrecava ad essi, ed a chi assiste non piccolo danno: perciò fa di mestieri troncar sollecitamente, quanto si possa, le malattie: onde senza molto preparamento di purganti, bastandone il più delle volte un solo, e ben discreto preso, o dal Tartaro, o dalla senna, o dalla Gialapa, o d'alcuni pochi grani di semplice scamonea, fa di mestieri dar di piglio alla Chin-China. E' noto bastevolmente il rimedio, e nota la di lui efficacia, e per avventura anche il di lui uso. Questo si prende in estratto, in tintura, in polve, o sia sostanza, ma perchè la maniera più efficace è il prenderlo in polvere; perchè nelle Armate non han luogo tali delicatezza: bastandovi in loro vece la carità di chi v'assiste, e la buona qualità del rimedio che s'adopra; perciò deve farsi uso della sola polvere. Di questa la dose comune è di due dramme per volta, e si prende, o prima dell'acceffione della Febbre, oppur quella rimeffa; e terminata.

Io l'adopro sola senza verun'altta aggiunta più volentieri nel vino generoso, che nell'acqua. V'ha chi v'aggiunge del Sale armoniaco, o del Rabarbaro, e chi ancora l'accoppia al Sale amaro d'Inghilterra.

5 Nel lungo, e frequente uso, che ho fatto della Chin-China, non mi sono giammai servito di questo Sale, senza restar punto pregiudicato nell'effetto d'un tal rimedio: nulladimeno però, se il ventre fosse restio, in vece di servirmi delle cose tartarizzate, o de' clisteri, non avrei ripugnanza a valermi ancora di questo Sale amaro. Che poi l'unione di questi alla Chin-China tolga le recidive, non mi sembra corrispondere alle osservazioni, che ho inteso farne; essendo a me appunto toccato di terminar alcune Febbri, delle quali l'uso da altrui fatto d'un tal Sale con la Chin-China, non aveva in conto alcuno potuto impedire le replicate recidive: Anzi direi piuttosto d'aver la buona sorte di non incontrar in frequenti recidive, con tutto che di quel Sale nelle Febbri non ne faccia verun'uso. Nè un tal avvenimento saprei ad altra cagione attribuire, fuorchè al vino generoso, in cui per lo più fo prendere un tal febrifugo, avendo col mezzo d'un tal liquore, che suol esser d'ordinario il vino di Scopulo, di Cipro, e più frequentemente la Malvagia, dome di quelle Febbri, che furono per lungo tempo o recidive, o contumaci, ad onta, e di varie preparazioni, e di molte aggiunte, che vennero fatte alla Chin-China: di questa dunque ne fò prendere due volte al giorno per alcuni giorni, fin che la Febbre è affatto estinta: di poi per quattro, o cinque giorni una sola presa al giorno, indi due sole volte per settimana, continuandola in tutto per il corso d'un Mese senza intercalare d'alcuna purgazione quando si possa: avvertendo, che nel tempo di questo rimedio s'astenga l'ammalato, quanto è possibile, dall'uso dell'acqua.

6 E' d'avvertirsi però, che alcuna volta anche senza colpa di chi le tratta, recidivano le Febbri, e sembra che allora più che mai abbian elleno a temersi, quando o non siasi onninamente calmato il polso, oppur abbia durata lunga fatica a calmarfi. Che se siavi rimasto alcun accidente della Febbre, o lo stato di quel malato

non

non fiafi ridotto interamente al naturale , s' ha viè più un maggior fondamento: come farebbe, se la bocca fosse talora amara , o dolce la sciliva , o arficcia la lingua , o mancante l' appetito , o gonfio lo stomaco , o restio il ventre , o scarse l' orine , e cariche , o leggiero il sonno , o languide le forze . Se duri alcun dolore , se il colorito non si ravvivi , se la nutrizione non si rimetta . Se ardano secche le carni , o se si fudi oltre il costume . Quando dunque alcune , o molte di tali cose s' offervino , non ha il medico da star senza timore di recidiva tanto più quanto chè se o non sgarra nel vivere l' ammalato , o continua a prender e nella dose , e nella maniera , che s' è detto il Febbrifugo , ed in tal caso sospeso l' uso della Chin-China quando la delicatezza del soggetto non s' accomodasse ad alcun piacevole replicato Emetico , si potrebbe far uso della decozione di Verbena , e se questa purè le cagionasse alcun sconvoglimento di stomaco ; valerfi del Camedrio , o dell' Assenzo , e se il ventre non fosse sciolto , adoprar alcune dramme di Tartaro crudo , ovvero qualche scropolo di Rabarbaro con pochi grani di sale armoniaco , oppure quattro , o cinque grani per giorno di scamonea con un po di zucchero , e un po di tartaro . Io di queste tre cose formo una composizione quanto grata , altrettanto valevole , accrescendo a misura del bisogno la dose della Scamonea , della quale semplice semplicissima , purchè sia pura , non ho dubbio alcuno valermene senza verun' altra o inutile , o forse dannosa preparazione . Quando poi continuasse la Febbre , si potrebbe di nuovo replicare l' uso della Chin-China nel vino pure generoso .

7 Le Terzane Remittenti voglionfi esse pure trattar nella medesima maniera ; e quando sieno veramente tali , si guariscono quasi colla stessa facilità , che l' Intermittenti . Alcune volte però se ne incontrano delle contumaci , che resistono ad ogni Febbrifugo , ed allora la sbotomia se non le vince , le dispone a cedere più agevolmente alla forza della Chin-China . Tal volta sono state dome col prender ogni due ore del giorno dodici grani di nitro puro , e d'occhi di Granchio ; tal volta colla replica frequente della decozione della Camomilla ,



la, del Limone grattugiato, bollito molto, e spremuto. Ho veduto però che riusciti inutili gli altri rimedj, s'è dovuto venire all'uso dell'Emetico, il quale replicato, con bravura ha superata l'ostinazione del male.

8 Delle Febbri terzane Perniciose altre hanno un principio manifesto, altre oscuro; tutte e due però gravissime; la prima perchè violentissima, la seconda perchè infidiosa: quella perchè non vi si applica il rimedio come conviene; questa perchè non s'applica quello, che vi conviene. La prima si da a conoscere o per il grave e continuo vomito, o per un affanno, un'ambascia, un dolore di stomaco, che alcune volte il deliquio cagiona; o finalmente per un freddo così intenso, e così lungo, che rende tal volta cadavero il malato. In ogni uno di questi casi fa di mestieri por in uso con somma sollecitudine, e perizia la Chin-China. Questa, o nel vomito o nel dolore di stomaco, detto Cardialgia al peso d'un'oncia fa d'uopo accoppiarla o ad una dramma di Lattovaro Diascordeo, oppure ad egual quantità della nostra confezione Angelica, di Triaca della più fresca, e sciolta in uno de' liquori soprammentovati, o in altro d'egual spirito, farla prendere a piccoli forsi, nel più breve spazio; che si possa; cosicchè però o non si opprima il malato, o non si stimoli al vomito. Sarà dunque bene farla consumare in cinque, o sei ore, incominciando tosto che incominciano gli accidenti: anzi farà di necessità continuarla, se più di rado; in maggior dose però, fino all'ora del nuovo parossismo, affinchè per la scarsezza del rimedio, rinnovellato più gagliardo non metta a repentaglio quella vita, che una maggior sollecitudine, o l'uso più abbondante del rimedio avrebbe posto in sicuro.

9 Quando pure s'incontri in freddo, o sia rigore di quella sorte, che s'è detto, vuolsi adoperare con egual sollecitudine, se non con maggiore; perchè maggiore, e più vicino è il pericolo; nella stessa quantità, e frequenza il febrifugo; aggiungendo a questi più la Teriaca, che qualunque altra composizione. Deve poi, quanto più si possa riscaldare o con panni caldi, o con mattoni

toni infocati . Si riscaldi la Faccia con panni lini ben caldi , si spruzzi soavemente con vino caldo generosissimo , o s'inzuppino quelli nella malvagia , o di simil sorta . Se ne dia anche qualche piccolo sorso tratto tratto , per bagnar le fauci , che sogliono esser aride , e per ristaurare lo spirito languente . Si facciano delle fregagioni a tutta la vita , ma specialmente alle parti estreme . S'ungano poscia con un' unzione formata con un' oncia d'olio di mandorle amare , oppur anche dolci ; e con mezza dramma per sorte di petrolio , o sia d'olio di sasso , e di buon spirito di sale armoniaco , ben bene mischiati . Quando l' ammalato incomincia intiepidirsi , si potranno tralasciare gli ajuti esterni ; ma non già la continuazione del febrifugo , sicchè prima della nuova accessione , se sia del giorno vegnente , ne abbia consumata un' oncia , e mezzo : e se sarà del terzo giorno il sospetto ; due intere . Il cibo sia raro , sia tenue , ed in piccola quantità . Superato il pericolo del nuovo parossifino , si dovrà continuare il febrifugo nella maniera , che già di sopra dicemmo .

10 Per l'altra sorte di Terzane Perniciose oscure non vi si richiede meno d'attenzione , e di sollecitudine ; essendo che sono più difficili a conoscersi , e più malagevoli a curarsi , per esser divenute continue . Adunque fa d'uopo di molto avvedimento , perchè sotto specie di continue continenti , acute , e come volgarmente chiamar si sogliono , di maligne , non ingannino ; onde o si trascurino nel loro principio , o non si ravvisino nel loro avanzamento : perciò nel dubbio di poter fallire , si rifletta ben seriamente a ciò che notai a' Cap. 37. 38. P. I. Riconosciuta adunque la qualità della Febbre , deve porsi da parte ogn'altro rimedio , e dar immediatamente di piglio alla Chin-China ; nè sotto specie o di malignità , o d'altro vano timore , o differire , o valersi più di rado di quel rimedio , dal quale ben adoperato dipende unicamente la vita di quell'Infermo . Nel caso di queste Febbri , acute per la violenza , ma periodiche per lor natura , soglio usar la Chin-China nell'acqua semplice con qualche goccia di essenza di Cedro , e ne fò prendere frequentemente , sicchè nel corso d'un intero giorno

fe

se ne sia consumata un' oncia, e mezzo in circa: continuandola giorno, e notte con quell' intervallo però, e che può convenire allo stomaco, e competere al bisogno del tenue alimento, ed alla esigenza del sonno. Siccome alcune volte più del dovere il ventre si scioglie coll' uso frequente d' un tal rimedio; così in tal caso vi fò prendere una, o due volte al giorno, uno scropolo di Diascordeo, o di Confezione Angelica, continuando però fra tanto l' uso del febrifugo con frequenza, con convenienza di dose, fino che sia onninamente vinta la Febbre. La quale, avvegnachè più tarda dell' altre, non per questo s' ha ad abbandonare l' impresa, cioè a dire, la continuazione della Chin-China; e se per avventura non cedesse, o si temesse, che non fosse per cedere dopo l' esperimento di più d' un giorno, non dubiterei di adoperarla col vino; non già de' più gagliardi, per poscia poi continuarla per quel tempo che abbisognasse, secondo ciò che di sopra s' è avvertito.

II Penso però che non debba ometterfi di far avvertire non essere eguale la forza di questo rimedio in tutte le Febbri; anzi neppure in tutte le costituzioni, e nature; imperocchè nelle Periodiche semplici l' attività del febrifugo non si manifesta prima d' un corso di ventiquattr' ore; e se il di lui vantaggio, o beneficio succeda alcuna volta più presto, egli è però ben raro. Che se dopo otto, o dieci ore, che si è presa la Chin-China, non comparisce quella nuova accessione, che si teme; son d' opinione, che non si debbe attribuir al rimedio la guarigione, e questa a due oggetti lo dico: il primo si è, perchè in un tal caso credendo effetto della Chin-China la salute dell' ammalato, non si creda necessità il continuarla come si suole; quando in vero non v' ha alcun bisogno. Il secondo poi, perchè sapendosi che l' operazione del rimedio non succede prima d' un corso di ventiquattr' ore, non si tardi alcune volte a farne uso con confidenza, che adoprato in qualunque tempo che sia, farà certamente il suo buon effetto; avendo non di rado osservato, che trascurato il rimedio, per dar luogo ad un solvente, perchè il ventre non era abbondantemente sciolto, o all' Olio di mandorle, per un qualche  
affan-

affanno di stomaco, o alle coppette per il grave dolor di vita; cose tutte che non erano d' alcuna necessità, perchè accidenti, ed effetti della Febbre, i quali al togliersi di quella cessano prontamente tutti, abbia corso il malato gravissimo rischio di vita; o perchè sopraffatto da un qualche vomito violento non lascia, che si fermi la Chin-China quanto basti, o perchè illanguidito da una soccorrenza, non lascia tempo, o forze, onde prevalersi del rimedio: ovvero poi perchè impossessatafi altamente, e fatta continua la Febbre, non cede così di leggieri all' efficacia, per grande, ch'ella sia del febrifugo. Perciò quando la Febbre nel suo primo nascere sia doppia; o quando presto divenga: o quando oscuri i suoi principj, o quando gli anticipa, o quando allunghi i parossismi, o finalmente quando accresca gli accidenti, allora non dee indugiarsi a por in uso il Febrifugo, tanto più se l' età, la stagione, la costituzione particolarmente lo richiedano.

12 All' incontro, come in tutti i generi delle Febbri non ha luogo il febrifugo, così in quelli ancora, dove sembra dovervi convenire, adoprato, che siasi, e di buona qualità, ed in dose aggiustata, e con mezzo, o sia liquor, proprio, o per il tratto al più al più di tre giorni, senza scorgervi alcuu ragionevole vantaggio, fa di mestieri l' abbandonarlo; affinchè coll' uso di questo non si perda per lo meno quel tempo, che s' averebbe con più profitto dovuto impiegare nell' uso di più giovevoli rimedj.

13 La mediocrità, l' incelsanza, e l' uniformità della Febbre, la leggerezza, e scarso numero degli accidenti, seppur ve ne siano, le buone qualità del polso, le piccole occasioni del male manifestano quanto basta esser quella tal Febbre un' Acuta Benigna, alla quale io non v' adopro nè molti nè gravi rimedj. Il riposo, la traspirazione, la dieta ne formano la maggior parte; nè v' aggiungo di più, che le bevande dolcemente acetose, o delle decozioni di Té, o di Viole mammole in copia. Se la stagione, l' età, il vitto, la piena del sangue lo ricerchi, non tralascio di cavarne una quantità conveniente, quando il male s' allunghi; e se il ventre fosse restio, preferisco le cose tartarizzate prese con larga copia

pia d'acqua. Le replicate fregagioni riescono di molto vanteggio ad accorciar tali Febbri. Se ne truovano alcuna volta di queste benigne sì, ma lunghe più di quello che parerebbe, che esser doveffero: ed in tal caso v'aggiungo la decozione, o della radice di Scorzonera, o del Cardo Santo con alcuni scropoli di Nitro.

14 Ve ne son pure di queste, le quali, avvegnachè veementi dir non si possono; sono però nella specie delle benigne le più gagliarde, i di cui [maggiori accidenti soglion essere, o il dolore di capo con veglie, o la inclinazione al sonno con tinnito o suono d'orecchi, e con aridità alcune volte di lingua. La Febbre non è furiosa, nè il polso ha caratteri di gelosia: nulladimeno devon trattarsi con attenzione. La cavata del Sangue è il primo rimedio, che io uso; e lo replico ancora, se fa di mestieri: s'adoperano pure le coppette, ma preferisco il Salasso.

15 L'uso delle coppette parmi essere il più delle volte un lodevole ripiego per vincere la ripugnanza d'alcuni al taglio della vena; mentre per altro nè per la copia del sangue, che se ne cava, nè per la di lui qualità, nè per il movimento, che ne riceve, nè per la facilità dell'operazione, è paragonabile al Salasso. Poichè non se ne cava per lo più quanto abbisogna, o per la tessitura della Pelle, o per la delicatezza del malato, oppure per la maniera, o riguardo del Cerusico. Se poi anche se ne cavi quanto basta; quell'uscir a stilla a stilla non concilia quel movimento al sangue, ch'egli avrebbe dal Salasso, e che il più delle volte è cotanto desiderabile; non essendo poi anche fuor di ragione il credere, che dal taglio di que' piccoli vassellini dovesse uscirne il più sottile, voglio dir, la parte migliore. Che poi dal fucciamento delle coppette si tragga a fior di Pelle ciò, che era arrestato in qualche viscera, o andava scorrendo a seconda del sangue, parmi cosa malagevole a persuadersi, come pure, che nelle Febbri infiammatorie essenziali, o sia ne' sbocchi alla Pelle, altro rimedio non convenga, che le coppette: sicchè dall'uso di queste non spererei maggior vantaggio, che quella piccola parte di traspirazione da esse promossa; cui però molto più abbondevolmente supplirebbono le fregagioni.

16 Se gl' incomodi di Testa carichino , o continuino , sia di dolore , sia di veglia , sia di sonno , fò attaccare alle coscie due ben larghi vescicanti . Abbandono ogni qualunque cibo , e vi sostituisco l' uso frequente , ed abbondante dell' acqua . Non l' adopro gelata , come d'alcuni si costuma ; non perchè la ripruovi : ma perchè non la giudico necessaria : L' adopro alcune volte fredda , alcune volte tiepida , secondo il genio di chi dee prenderla , tal volta semplice , il più delle volte però fatta più aggradevole col sciogliere in quattro Libbre d' acqua un' oncia di Giulebbo , uno scropolo di Nitro puro con un pò d' acqua di fior di Cedro , cui vi si potrebbe sostituire per minor spesa un' oncia di buon melle , mezzo cucchiajo d' aceto con due gocce d' essenza , o sia d' olio espresso di Cedro , o d' Aranzo . Di quest' acqua ne fò prendere il più spesso che si possa almeno una libra all' ora : e ne vedo giornalmente quel vantaggio , di cui possono fare una giusta testimonianza , o i risanati , o gli assistenti : ma sopra ogn' altro quel buon numero di gentile , e studiosa Gioventù , che dalla direzione , e successi delle nostre osservazioni prende lume , e profitto . Di questi due rimedj appresso di me tanto frequente è l' uso , ove però il male , o grave sia o caparbio , quanto certa la pruova del lor vantaggio : nè l' opposizioni che vi vengono fatte da chi non gli adopra , son vevoli a discreditarli , a confronto dell' evidenza de' molti , e felici avvenimenti . Ma non è questi il luogo di tessere un' apologia : quando appena mi basta il tempo di accennarne i successi , e stenderne i documenti .

17 L' acutezza della Febbre , il numero , e la violenza de' sintomi rendono il male di benigno veemente , ed obbligano altresì il Medico a trattarlo con più sollecitudine , e con più forza . Rilevata dunque la natura della Febbre , e notata la gravità degli accidenti , che qui non ripeto , interdetto ogni cibo , vi sostituisco l' uso frequente dell' acqua a genio del malato ; fo pure , che si cavi tanto di sangue , quanto ne può richiedere la costituzione , l' età , la forza , e l' acutezza del male , e de' sintomi ; ed in ciò tanto più allargo le misure , quanto maggiore sopra gli altri accidenti , è il carico della Testa ,

la difficoltà del respiro, e la durezza, o l'ineguaglianza del polso; fò pure che siano fatte, e replicate le fregagioni, ed adoprata l'unzione che al Cap. 9. P. II. descrissi.

18 Quando l'uso di questi primi rimedj non vinca, o scemi la forza del male, vi fo attaccare due ben larghi vescicanti alle coscie, e ne replico, se sia d'uopo, due altri alle braccia, quando insista, o carichi la violenza del male. Se siasi allontanato onninamente il sonno, o siavi del vaneggiamento, pongo in uso il Lattovaro Diacordeo, e vi si potrebbe sostituire la nostra confezione Angelica al peso d'una mezza dramma per volta, e ciò o la sera solamente, oppur anche la mattina, e v'aggiungerei in tal caso la decozione della sommità del Cardo santo, della scabiosa, della Melissa, ovvero della radice di Scorzonera. Che se il malato inclina piuttosto al sopore, vi sostituisco la decozione della radice di Valeriana sola, o v'aggiungo ancora un poco di radice di Angelica con qualche goccia o di Spirito di sale Armonico, o d'essenza d'aranzo; continuando più che mai l'uso dell'acqua, e l'astinenza da ogni cibo: avendo fin ad ora un tal numero d'osservazioni in ogni età, o qualità di Persone, che non mi lasciano dubitare, che per diece, dodici, ed anche più giorni, possa perire un tal ammalato per mancanza di forze, o d'alimento: quando all'opposto dall'uso preventivo di questo, vidi nascerne de' pregiudicj, ed esser necessitato ad allontanarlo per qualche altro giorno con intera felicità, e compiuta vittoria. Adopro i clisteri nella frequenza, e della qualità, che vien ricercata dalla natura del male; nè in tempo dell'uso dell'acqua, quando vi corrisponda la copia e qualità dell'orina, vi veggo alcuna necessità di valerme di quelli con frequenza, o d'altri rimedj di forza.

19 Vi succedono non di rado delle parotidi, per cagion delle quali, se sieno accompagnate ad un male, che sia ancora in vigore, se lo stato, e forza del malato lo permetta, io non dubito di farvi fare una discreta cavata di sangue. Un tal rimedio non manca del suo appoggio; ma il maggiore di tutti è la frequenza delle osservazioni, che mi fanno vedere un fortunato avvenimen-

mento; poscia le fò dal Cerufico trattare nell' antica consueta maniera: ma il più delle volte in luogo di quella, fo attaccarvi sopra un largo vescicante, il quale tal volta risolve felicemente col tumore il male; e tal volta lo conduce ad una placida, e conveniente supurazione, senza aggiunta di verun' altro rimedio, o empiastro. Queste Parotidi però nell' uso abbondante dell' acqua non soglion essere così frequenti, come sotto altra medicatura; o sia perchè il sangue da quell' abbondanza più sciolto, e discorrente non formi così facilmente que' ristagni, che formerebbe senza quel liquido copioso; o sia perchè sotto un tal metodo conservandosi la Lingua, e le fauci sempre molli, e più pronta, ed abbondante la sciliva, questa non s'arresti, ed inviscidita sia poi la prima cagione delle Parotidi, avendo da molte delle mie osservazioni raccolto non sopraggiungere alcuna Parotide, se non quando sia stata la lingua sommamente arsiccia; anzi sò d' aver avvertito, che in una grande aridità di lingua, cui eravi una piccolissima Febbre accoppiata, vi nacque impensatamente una Parotide; onde sembrerebbe, che da una insistente aridità potesse il Medico ragionevolmente, e con decoro dell' arte, cautamente però, presagire la comparsa d' un tal tumore. Tanto ha più di fondamento il metodo di trattar le Parotidi colla Flobotomia, e col vescicante, quanto che essendo queste veramente una legittima infiammazione, come abbiamo di sopra dimostrato, non debbono diversamente trattarsi, e come qui sotto nelle infiammazioni additteremo.

20 Siccome però avvertii, trattando delle Periodiche Perniciose, che fa di mestieri usar attenta, e rigorosa diligenza per distinguere quelle da queste; voglio dire le Perniciose dalle Veementi; così a questo passo debbo pure riflettere, che quando ci giunga tutto nuovo un ammalato avanzatosi da alcuni giorni nel male, non v' ha, per dir così, Tramontana, che basti ad indrizzare il nostro cammino; perciocchè l' ingombro dell' ammalato, la poca avvertenza, seppur v' ha, de' domestici, la confusione de' segni, il carico degli accidenti ci toglie la maniera d' un accertato giudizio: e tanto più, quando lottino tra di loro opposti i segni, come presentemente m' accade, ve-



nendoci asserite dal malato, e da' domestici, benchè con opposti racconti, cose indicanti una Periodica Perniciosa, dove all' incontro dal carico degli occhi, dal suono degli orecchi, dall'ingombro del capo, dalle macchie della pelle, dalla qualità del polso sembra ragionevolmente essere un' Acuta Veemente. In un tale incontro dove sembri- no superiori i segni della Veemente a quelli della Perni- ciosa, se vi sia fondamento di forze per la Flobotomia, io l' adopro prontamente, valendomi poi incontanente per alcun poco della Chin-China, non omettendo le frega- gioni, l' unzioni soprammentovate, ed ogni altra cosa che adattare si possa al genio, e violenza del male: e perchè in questo caso vi si suole accoppiare grave aridi- tà di lingua, oltre l' uso della posca per ammorbidente le fauci, e disprigionar la sciliva, m' appiglio all' uso dell' acqua, per veder se sia possibile con l' uno, o l' altro mezzo di dispacciarmi da un tale rimarchevolissimo im- barazzo; non omettendo dopo un sol giorno l' uso an- cora de' Vescicanti, quando o si mantenessero, o s' accre- scessero gli accidenti, piegando però in un tal caso più a trattarla come Veemente, che come Perniciosa.

21 La cura delle Febbri Infiammatorie dee regularsi se- condo la loro differenza, e gravità: ma perchè di queste altre sono infiammatorie essenziali, ed altre sintomatiche, perciò bisogna a ciascheduna adattarvi la particolar sua di- rezione. L' infiammatorie essenziali devono appunto trat- tarfi come le acute, essendo che, come dell' acute altre so- no benigne, ed altre veementi, così pure delle infiamma- torie essenziali altre più gravi, ed altre men gravi s' offer- vano; onde a norma della loro gravità, o sia per cagion della Febbre, o de' Sintomi, devono adattarsi i rimedj. Tra le infiammatorie essenziali son quelle, che sboccano in qualche Risipola, nel Vajuolo, ed alcune volte nella Rosolia. Avvegnachè di ciascheduno di questi affetti non s'abbiano del- la loro comparfa segni sicuri, nulladimeno però o per ragio- ne dell' età, o della costituzione o della disposizine del cor- po, non v' ha così leggier fondamento di congettura, che abbia a dirsi indovinamento la predizione. Comunque sia però, o si possano, o non si possano prevedere i sbocchi di tali Febbri, l' importanza dipende dalla loro gravità; essen-

essendoche non vi può mai essere una Febbre molto acuta, che non voglia guardarsi, o per quello, ch'ella è, o per quello che può produrre, con una giusta gelosia; ed in tal caso la pronta, ed aggiustata Flobotomia, la sottrazione del cibo, l'uso dell'acqua, qualunque siano per essere lo sbocco d'una tal Febbre, le giudico cose non solo utili, ma necessarie; e se mai di tali rimedj non se ne fosse fatto alcun'uso prima della comparfa di queste esterne infiammazioni, quando, o grande, o gelosa fosse la comparfa, e gagliarda fosse stata, e si mantenesse ancora la Febbre, non avrei difficoltà veruna ad adoperare ogn'uno di que' rimedj, come sicuramente adoperar si sogliono nelle infiammazioni interne; essendomi sempre paruto un gravissimo errore il credere, che quella cavata di sangue, che può giovare agli arresti interni, debba poi agli esterni apportar nocimento: quando, come ogn'un fa, il movimento del sangue, l'azione del Cuore, e delle Arterie possono bensì o fiaccarsi, o avvalorarsi, ma mutarsi nella loro direzione, ed ufficio giammai non possono. Quindi è, che o non avvertito prima della sua comparfa, o dopo non curato come doveasi il Vajuolo confluyente, cioè come un affetto veramente infiammatorio, vi succedono poscia quegli infortunj, cui forse la cura delle Febbri Infiammatorie avrebbe potuto por riparo.

22 Nelle Febbri pure infiammatorie sintomatiche non vi debb'essere differenza di massima, o di metodo: sì perchè nascono ambedue dalla stessa cagione, sì perchè ancora o s'uguagliano, o s'avvicinano molto, e nella forza, e negli accidenti. Ben è vero però che le Sintomatiche, voglio dire quelle infiammazioni, che compariscono, o prima, o nello stesso tempo della Febbre, come devono per l'ordinario considerarsi più gravi, così devono pure, e con più sollecitudine, e con più di forza trattarsi: e perchè fra queste la più grave, e la più frequente suol essere quella, che volgarmente Punta, o Pleuritide si chiama, la quale vien creduta un affetto della Pleura, benchè altro non sia ella, che una vera, e legittima infiammazion del Polmone: anzi che il più delle volte non vi si scorge verun menomo difetto in quella membrana; perciò su di questa, che servirà in qual-

qualche parte di norma all'altre, dirò quello, che io son solito praticare. Prima d'ogn'altra cosa io suppongo, che adoprandosi una anche mediocre attenzione, fallir non si possa nel giudizio del male: imperocchè la Febbre, il dolore, il sito, la tosse, lo sputo, il respiro par che siano segni troppo chiari per non ingannarsi. E' però d'avvertire, che alcune volte è così basso il dolore, che sembra essere più nel ventre, che nel Petto; ma chi conosce la figura del Polmone, e la situazione molto obliqua del Diaframma, intende chiaramente, quando gli altri segni corrispondano, non esser già quello, dolore d'alcuna viscera dell'Addomine, ma della parte infima posterior del Polmone, il che deve con diligenza notarsi, per non sgarrar bruttamente, e nel giudizio, e nella medicatura.

23 Quanto sia poi a quella distinzione di Pleuritide ascendente, e discendente, parmi ch'ella non sia, nè utile, nè probabile. Ella non è probabile; imperocchè d'onde si conobbe, che l'Infiammazioni, e queste particolarmente de' Polmoni, vogliano avere un movimento di ascensa, o di discesa? Se pure poi non volessero con que' vocaboli di ascendente, e discendente significar piuttosto l'inferiore, e la superiore, additando con ciò la parte offesa di quella viscera, ma sembrami, che nè ciò pure vogliano intendere, essendo che da questa loro ideata distinzione pretendano, che dedur si debba il metodo per curarle; quasi che le ascendenti, a detta di loro, richieggano la Flobotomia, laddove alle discendenti la purgazione convenga: eppure dovrebbero capire, che l'infiammazione della stessa stessissima parte non può in conto veruno trattarsi con metodo diverso, quando nel male altra differenza non siavi, che del sito, cioè a dire, del più alto, e del più basso, ed è pur questa la ragione, per cui dissi, non esser utile una tal distinzione. Vi farebbe pur anche che dire dell'altra distinzione della Pleuritide, in legittima, e spuria, essendo che questa, che spuria si chiama, è un male, e di specie, e di gravità sommamente diverso. V'è ancora la terza, onde si divide in sanguigna, e biliosa, cioè a dire, dove lo sputo è rosso, o giallo. Benchè però soventemente s'incon-

tri

tri una tal sensibile differenza, ella però, o non dinota diversità di cagione, o non richiede diversità di rimedio, riuscendomi egualmente l'una, che l'altra sotto la stessa direzione, e metodo: anzi osservo non esser altro, che gradi diversi dello stesso male, poichè da un colorito si passa ad un altro.

24 Ma discendendo finalmente a' rimedj, dico che non fa di mestieri per un tal male adoprare un metodo diverso dall'altre Febbri infiammatorie; ma che basta di farvi qualche aggiunta, se non per la cagione, per i di lui accidenti, fra i quali i maggiori sono la tosse, ed il dolore. Per tanto, incontrandomi in tali infiammazioni, il primo rimedio ch'io adopro, è la cavata di sangue, la di cui misura io prendo dalle forze, e dal male, replicandola secondo il bisogno più d'una volta, ne' primi giorni particolarmente. La scelta del luogo non la giudico molto importante, come giudico una dieta rigorosa, non servendomi quando io possa, voglio dire, quando il malato, o i domestici non s'oppongono, che del brodo sciocco, ovvero dell'acqua sola, anzi con questa sola, e semplice, non ha molto, che ho trattato, e guarito un Giovane mancante d'ogni mezzo, da un'acuto, e legittimo mal di Petto.

25 Dopo il sangue fo prendere due, e tre volte al giorno due bocconcini di questa composizione. Fo pigliare del sangue d'Irco, e dello stibio diaforetico una dramma per sorte, tre grani di Canfora, ed un grano e mezzo d'Oppio, e con alcune gocce di giulebbo fo formar otto bocconcini, per prenderne, come ho detto o quattro, o sei al giorno, cioè due la mattina per tempo, due a mezzo giorno, e due verso la notte, con una decozione di Tè, o di fiori di papavero erratico, o di Viole mammole, o di Scabiosa, o di altra cosa simile. Questo per l'ordinario è il rimedio, che adopro fino al termine del male, sì perchè credo, che non sia bene variar spesso, sì perchè n'ho veduto nel corso di molti anni, e nelle cure di moltissimi Infermi vantaggi rimarcabili: Dell'Olio di mandorle dolci, e molto meno dell'Olio di semi di Lino non ne fo alcun uso in questo male, perchè nè ho veduto, nè spero quel profitto, che da altri

altri per avventura s'attende, tanto più che alcune volte sveglia degli affanni, del vomito, e della non lieve foccorrenza. L'uso pure di certe polveri, come del Dentate d'Apro, o vogliam dirle Cignale, o delle masselle d' Luzzo non mi va molto a genio, nè fo maggior uso dello sperma di Balena, in somma il mio maggiore, anzi l'unico rimedio dopo il sangue, e la dieta, è l'uso di que' bocconcini, de' quali l'efficacia stimo riposta nella Canfora, e nell'Oppio, il quale tanto è lungi, che scemi, o sospenda lo sputo, che anzi dopo il di lui uso l'osservo più copioso, e più facile, conciossiache l'Oppio non è un astringente, od un incrassante, come da alcuni si stima, ma un placido, ed utilissimo dissolvente, come l'osservazione ci manifesta.

26 V'hanno pure luogo alcuna volta i Vescicanti, cioè all'ora quando la contumacia del male resistendo agli altri rimedj, mette a rischio la vita. Fo tal volta attaccarli alle coscie, tal volta alle braccia, e tal volta un ben maggiore alla parte, o sito del lato dolente. L'efficacia d'un tal rimedio rilevata principalmente nell'ostinazione di quelle infiammazioni d'occhi, che diconsi Ottalmie, oltre l'autorità di Celso, mi mosse ad adoprarli, benchè da alcuni nemici d'ogni rimedio, che essi o non conoscono, o non praticano, vengano chiamati barbari, non mancandovi ancora una soda ragione, o sia dello stimolo, o sia dello espurgo, o sia della penetrazione delle sue parti, per cui debbano con ragionevole confidenza porsi in uso, osservando non di rado succedere dopo un giorno in circa della loro applicazione un qualche sudore sensibile. Se dunque è vero, come è verissimo, che il male sia nel Polmone, l'unzioni certamente non vi giungono, quando non sieno attive, e per una strada ben diversa, onde o l'altre potranno abbandonarsi, o sostituirvisi alcuna cosa, seppur v'è, più efficace, come sono i bagnuoli, oppur le ceneri o il sale ben caldi, e soventemente replicati. Quando dall'uso regolato di tali rimedj non s'è ottenuto alcun vantaggio, non l'ho veduto pure d'ordinario da verun'altro, o di que' che chiamano specifici, o de' volatili, o de' bezoarici, o d'altra qualunque sorte. I giulebbi, o le cose si-  
mili,

mili, che non scendono per la canna del Polmone, poco, o nulla vi recano di giovamento, se non se o bagnando le fauci, o stimolandole dolcemente, onde lo sputo già disposto, e maturo si promova. Non mi è poi caduto in pensiero di adoprare alcun rimedio nè purgante, nè solvente, non convenendo questi per verun titolo all'Inflammazione de' Polmoni. Quanto poi, sia all' uso de' Clisteri semplici, e soavi, non ho opposizione alcuna.

27 Delle Febbri pestilenti non ho, mercè alla Divina Bontà, veruna mia particolar osservazione, nè so che vi sia sopra gli altri molti, che si decantano, verun rimedio sicuro, e sperimentato. Se ve n' ha però alcuno, cui o la ragione, o una qualche altrui osservazione avvalorì, egli è la sollecita, generosa, replicata Flobotomia, e se lo sbocco de' buboni, e de' carboni apporta una qualche ragionevole speranza di salute, come questi non possono in veruna maniera coll' arte procurarsi, così al primo timore dell' attacco d' un tal male, vi sostituirei de' ben larghi, e forti Vescicanti, essendovi delle autorevoli osservazioni, che chi aveva alcuna piaga aperta nel tempo di tal funesta malattia, andava per lo più esente da una tal disgrazia.

28 Parerebbe, che per l' uso delle Armate una particolar Istruzione intorno alle Febbri Croniche, o Lente non fosse di egual necessità, come ella è riguardo alle Periodiche, ed alle Acute, poichè quando la Gente di Pubblico servizio è attaccata da un tal genere avanzato di male, o si licenzia, o si alloggia, quando convenga, negli Spedali, dove si dovrebbe credere, che attesa la perizia, e l' attenzione de' Medici assistenti, non abbisognasse de' nostri lumi, nulladimeno però, perchè il sovrabbondare non è vizio, perciò con maggior brevità accennerò quello, che stimo più conveniente alla natura di questi mali. Le Febbri Lente Sierose, e tra queste le Cachettiche, perchè succedono a' lunghi, e gravi Patimenti, a mala qualità di cibo, o d' aria, o a' perdite strabocchevoli di sangue, o a' di lui suppressi scarichi necessarij, perciò fa di mestieri provvedere alle particolari cagioni, onde lasciate queste due ultime, delle quali altra abbisogna di scemamento, altra d' aggiunta, ambedue fatte con prudenza,

devesi particolarmente allo stomaco aver riguardo, come quello, che sconcertato dagli universalì disordini, guastò quell'alimento, che solo è destinato al ristauo di tutto il corpo, onde non sia maraviglia, se senza l'accomodamento di questo, riesca ogn'altra cura inutile, e vana.

29 Per tanto il rimedio principale di questi mali suol essere l'Emetico, o sia questi del Tartaro pure Emetico alla dose di quattro, o cinque grani; ovvero la polvere d'Ipecacuanha al peso di circa due Scropoli, oppure il Sciroppo Emetico, o vogliasi la radice di Brionia al peso d'una dramma infusa per una notte, in due, o tre oncie di vino, collato, e preso la mattina, col soprabevervi, come si suole negli altri Emetici, dell'acqua tiepida più, e più volte, per agevolare il vomito. In vece poi dell'Emetico, farei pigliare per alcuni giorni la mattina due oncie di Ossimele Squillitico, con una mezza dramma d'agarico in polvere, o unito, o formato in bocconcini; se vi fossero poi delle enfiagioni, o di tutto il corpo, o d'alcuna di lui parte, sarebbe da preferirsi ad ogn'altro rimedio l'infusione, come dissi, della Brionia, ovvero poi a due scropoli per volta, o più ancora la polvere di radice di Gialappa con alcuni grani di radice di Iride, e di Tartaro. Dopo i rimedj più efficaci preferirei a molti altri ampollosi l'uso di due dramme di Tartaro crudo preso per molte mattine con due, o tre oncie di vino bianco di buona qualità, e spiritosa. Le coccole di ginepro, o la loro polpa è un confortativo dello stomaco, soprabbevendovi una decozione d'assenzio. La Teriaca, ed i composti amari hanno pure il loro buon'uso; ma sopra degli altri, secondo le nostre osservazioni, le preparazioni tutte dell'Acciajo, o piuttosto le di lui semplici limaturprese ogni mattina per alcune settimane, unite ad alcune cosa aromatica, come sarebbe o la noce moscata, o la cananella, al peso d'uno scropolo.

30 Per le Febbri Sierose Celtiche tre sorti di rimedj vi sono, cioè i purganti, i diaforetici, i Scilivatorj. Tra i purganti preferisco l'Elleboro, la Coloquintide, aggiuntivi alcuni grani d'Antimonio crudo in polvere, ovvero alcuna goccia d'olio di Guajaco. Tra i diaforetici preso in decotto sopra gli altri il Guajaco, estrattane  
però

però la di lui forza con una ben lunga cottura ; attesa la di lui forte tessitura , altrimenti riesce di poca attività ; e dopo questi il sandalo , ma il citrino . Il rimedio però più valevole degli altri è il Mercurio . Tra le molte maniere o difficili , o incomode , o dispendiose , la più facile , e la più giovevole m'è riuscita quella d'adroparlo in questa forma . Tengo per otto giorni , ch'io chiamo antipurga , l'Infermo in una dieta di semplice panatella con bevanda di pura acqua , mattina , e sera ; in capo a gli otto giorni la mattina pure , e la sera gli fò prendere una polvere in brodo , consistente in dieci grani per forte di mercurio dolcificato , e di asselli preparati ; continuo questo rimedio per tre , o quattro giorni a misura della scilivazione , la quale ritardando continuo il rimedio per altri due , o tre giorni ; avvertendo , che quando dopo il primo , o secondo giorno della presa del mercurio fosse sciolto il ventre , gli fo prendere verso la notte una mezza dramma di Diascordeo . Se poi la scilivazione fosse pronta più del dovere , e si gonfiassero molto le parti all'intorno della Bocca , e delle Fauci , sospendo il mercurio , ed in cambio di cibo , o sia della panatella , gli fo prendere della sola acqua d'Orzo , e gli prescrivo de' Clisteri , o d'acqua marina , o di brodo con zucchero , o di simil forte ; e ciò fino a che calmate l'enfiaggioni , ed incamminata si sia la scilivazione ; la quale se prima de' quindici giorni si scorgesse , che fosse per terminare ; si potrà ripetere alcun'altra volta la polvere , e si continui per quanto porta il bisogno . Sinchè continua la scilivazione , io fo continuar la dieta della semplice Panatella , dalla quale poi vado passo passo accrescendogli il cibo . Terminata la scilivazione , secondo il bisogno ; cioè secondo la gravità del passato male , vi fo prendere per dieci giorni una temperata decozione di Guajaco , mattina , e sera ben calda ; come pure alcune volte negli otto primi giorni dell'antipurga , una decozione di parietaria , saponaria , o simili .

31 Quanto sia alla terza delle Febbri Sierose , o siano affezioni Scorbutiche , secondo i gradi loro è anche d'uopo il trattarle . Per uso interno altre volte mi valse utilmente della sola dieta lattea , voglio dire di quattro libbre di Latte per giorno , divise in quattro volte , o tempi ,



senza verun' altro cibo . Altre volte oltre il Latte mi fu necessit  valermi sera , e mattina del siero di Latte depurato , in cui vi fosse bollita una mezza dramma per sorte di assenzo , e bacche di ginepro con uno scropolo di Croco , ed altre volte non cedendo ad alcun altro rimedio , cesse al decotto forte del solo Guajaco . Alle Gambe dolenti , e livide feci applicar due rimedj ; cio  al sito della maggior lividura un proporzionato Vescicante , mantenuto con diligenza e perizia aperto per pi  settimane ; al rimanente poi della Gamba un' unzione formata di Stirace liquido , e d' una piccola porzione d' olio di Sasso ; fasciata poscia la parte , e replicata secondo il bisogno per non poco tempo , ha risanata quella contumace malattia . Per le Gingive altre volte riusc  mirabile una ben grata unione di Fragole , Zucchero , e Vino bianco . Soglio per  comunemente valermi d' una decozione formata d' una parte d' aceto , due di Vino con una porzione di corteccia d' Aranzi con un pizzico di fiori di spigo , o sia lavendola , e f  ben spesso bagnar le Gingive , non ripruovando altrimenti l' uso dell' Erbe antiscorbutiche , avvegnach  non abbia veduto tutto quel profitto , e vantaggio , o che gli altri osservarono , o ch' io ho pruovato da mentovati rimedj .

32 S' io non mi fossi dichiarato , che per Febbri Scirroscose non intendo sol tanto quelle , che dipendono da una durezza d' ordinario invincibile , inutile certamente sarebbe la fatica di suggerire rimedj , che a nulla servir potessero ; ma perch  ho inteso di favellar eziandio di quelle , che ancora a quell' ultimo grado giunte non sono ; essendo anche presso che impossibile distinguere i gradi dell' opilazione ; per tanto passer  a dir alcuna cosa de' pi  comuni , ed efficaci rimedj , che usar si sogliono in questa specie di male . Quando veramente tal sia il ritardo damento de' liquidi , che alteri notabilmente la struttura di qualche Viscera ; a riserva forse dell' Utero , e della Milza , delle quali si veggono ammirabili cangiamenti ;   difficile ottenere un' intera guarigione ; ma perch  , come dissi ,   cosa molto difficile il determinare i gradi , perci  la prudenza richiede , che s' applichi il rimedio anche sul dubbio , ch' egli inutile riuscir debba . Se v' ha per  in  
ogni

ogni male il suo malagevole, in questo v'è lo spinosissimo, concioffiachè, come dalla debolezza del rimedio tali malattie non vengono tocche; così da una troppa forza vengono altamente pregiudicate, atteso che o cacciati con troppa forza gli umori mucilaginosi viè più s'addensano, e più s'impegnano: o smunti della flemma la più sottile; vie più tenacemente si stringono, e s'avviticchiano.

33 Molti sono i rimedj, e molti ancora di quelli le combinazioni che far si sogliono, tra i quali sembra, che vengano distinti dal buon avvenimento il Tartaro, e le sue preparazioni: il Nitro, i sali fissi, il Rabarbaro, l'Aloe, le Lacrime, come sono la Trementina, la Ragia, le Gomme, e fra queste l'Ammoniaco, il Galbano, il Serapino, la Mirra, il Mastice ec. Il Fiele d'animali sani, e giovani non è rimedio di poco conto; come pure il nostro sapone; perchè più temperato, e meglio composto degli altri. Il ranno dolce, o sia il liscivio non è di minor efficacia; anzi egli ha tutto ciò, che si richiede in un aggiustato aperiente, voglio dire, la combinazione dell'Olio co' sali; e l'uno, e l'altro sciolto nell'acqua; preferirei però quello cavato dalle ceneri de' fermenti diviti. I Caperi, o la corteccia della loro radice, il borace hanno il loro buon' uso, e sopra la maggior parte, l'Acciajo. Non ogni rimedio però è confacente ad ogn' uno, o ad ogni costituzione; nè il determinare le circostanze, dove uno convenga, e disconvenga l'altro, può adempierfi in pochi periodi. La prudenza, la perizia deve farne il giudizio, e il buon discernimento; distinguendo l'età, la forza, il sito del male, il tempo, i gradi, e la particolar costituzione d'ogn' uno; tentando l'effetto del rimedio, senza impegnarsi a volere, od a non volere far mutazione, dovendo esser questa regolata dalla ragione, e dall'avvenimento. Il mercurio, fra questi quello, che dicesi dolce, è uno de' più potenti rimedj, ma fa di mestieri badarvi nel di lui uso. Sembra esser regola generale, che il corpo in un tal genere de' mali si mantenga, o si procuri soavemente sciolto, che l'orine pure vi corrispondano: che sotto l'uso del rimedio la pelle non s'inaridisca, il colore non deteriori, e che le carni non scemino. Per tanto ad ogn' uno de' noverati rimedj si suol  
accop-

accoppiare una qualche bevanda cavata con la decozione, o d'acqua, o di siero, da quelle piante, che fra le molte, o sono le più facili, o le più efficaci. Ogn'uno ha la sua inclinazione; ma si conviene comunemente, che l'Aspenzo, l'Agrimonia, l'Asfaro, l'Aristologie, l'Ononide, l'Appio, l'Eringo, l'Epatica, la Centaura minore, il Camedrio, il Tamarisco, l'Enula fra le molte e le rare siano le facili, e le giovevoli. D'alcune dunque di queste se ne farà la decozione, o s'infonderà nelle bevande, o s'unirà a' brodi, a' cibi per valersene secondo il bisogno.

34 Delle Febbri Ulcerose altre sono gravi, ed altre lievi, altre manifeste, ed altre oscure, quale appunto è la loro cagione. Questa quando è occulta, quando è grave, o perchè grande, o perchè antica, o perchè in qualche viscera, o parte importante, e necessaria alla vita, tal rende la Febbre, qual' essa pure, cioè o insanabile, o contumace. Perciò fa di mestieri prima d'ogn' altra cosa scoprire, e pefar la cagione, voglio dire l'ulcera, che la produce, e parlando prima dell'esterne non posso a meno di non istupire, che incontrandosi da Uomini di senno, e di lunga esperienza in ulceri antichi callosi con enfiagione di qualche articolo, si pensi prima a vincer la Febbre, a ristaurare il vigore, e non si vegga esser bensì effetti della Febbre i pregiudicj tutti del corpo, ma poi quella stessa Febbre esser figlia di quell'ulcera, e di quella enfiagione, cui non si bada, o non si bada come conviene, non perchè non si pensi a curarla, ma perchè si stima necessario, prima di venir ad alcuna dolorosa operazione d'un qualche taglio, di riparar le forze, di restituir le carni, e fra tanto perchè e le forze, e le carni sono logorate dall'ulcera, negletta questa, che è la sorgente d'ogni discapito, perisce il Malato, perchè non s'è avvertito, che dipendendo la Febbre, ed ogni altro di lei accidente dall'ulcera, dovea questa come sorgente, prima d'ogn' altra cosa curarsi, e vaglia questo per detto ancora di quelle Febbri, delle quali l'ulcera interna n'è la cagione. Nè a queste pure giova il pensarvi, quando si negliga il pensiero di togliere la cagione, voglio dire l'ulcere, onde sarà gettata ogni fatica, che sia diretta, come s'usa favellare, a' fermenti,

agli

agli acidi, alla linfa, a' febrifughi, a' cordiali, a' nutrienti, non avendo luogo alcuno di tali mezzi, se non sia cavata la spina, cioè a dire sanata l'ulcera, che è l'unica cagion del male: non riprovando, che frattanto si provveda a' discapiti, e agli accidenti, se però nello stesso tempo non si perda di mira, e di mira principale la cura della loro cagione.

35 Di queste Febbri Ulcerose altre sono sanabili, ed altre no: sanabili per mia opinione sono quelle sole dipendenti dagli ulcers non callosi, cioè non Scirrofi, li quali son quelli, che sopravengono ad alcun grande abcesso, o vomica formatafi per un qualche ammassamento con alcuna Febbre acuta infiammatoria, o provenuto da un qualche ammaccamento, o ferita, mentre gli altri, o minuti, o d'altra sorte, che lentamente si formano, e preceduti da tarda unione di materie mucilaginosse, dubito grandemente, che non cedano, e già ne diedi la ragione, cioè del callo, o sia della oppilazione delle parti all'intorno scirrofe, e dure, dalle quali vien impedito il buon effetto de' rimedj, perchè vien intercetto il corso libero, e necessario a que' liquidi, da' quali dipende la vita, la riunione, ed il ristauo di quella parte. Sarà per tanto necessario nella cura delle Febbri Ulcerose stabilir prima la particolar loro cagione, onde rilevatosi il sito, l'origine, il tempo, e tutto quel di più, che può determinare la medicatura, o prefiggersi, s'è possibile, la guarigione: o disperato il riparo, pensar ad impedirne i maggiori avanzamenti, e provveder, quanto più si possa, a' discapiti, ciò che da noi cura palliativa chiamar si suole, in cui han luogo sopra l'altre cose la buona regola della vita, l'uso de' cibi proporzionati o al male, o agli accidenti, ed ogn'uno di que' rimedj, che miti di lor natura, ed innocenti, o confortino, od acquetino senza smuovere, e turbare quella cagionevole costituzione.

36 Dove poi vi sia luogo alla speranza, deve il Medico formarfi non in ogni caso un metodo particolare, ma alla loro differenza adattarvi bensì lo stesso, ma con quella speciale avvertenza, che ricercano le circostanze. Il metodo dunque generale di trattar gli ulcers  
egli

egli è primieramente di mondarli , poscia togliere ciò , che d'intorno vi si ammassa , indi far che vi si porti quella necessaria porzione di liquido , onde si ristauri la logora , e guasta sostanza , e per fine strette le bocche di quegli estremi cannellini , più non gemano di quell' umore , da cui era soverchiamente , e viziosamente quella parte allagata , e guasta . Ma perchè anche degli ulceri interni altri ricevono di posta il rimedio , come que' dello stomaco , degl' Intestini , dell' Utero , e della Vescica , perciò siccome intera , e pronta colà vi giunge l' attività del rimedio , così fa di mestieri paragonati entrambi , al bisogno dell' uno adattarvi l' efficacia dell' altro . Quindi è , che , quando gli ulceri di quelle parti , a riserva però dello stomaco , quando o da un' estrinseca , o da un' acuta cagione provengono , non è tanto malagevole il curarli , anzi eziandio dello stomaco , quando però antica , o grave , e profonda non sia stata l' offesa , m' è riuscito alcuna volta trattarne felicemente , ed i principali rimedj furono il Sciroppo di rose secche , il siero depurato , l' opobalsamo , a cui sostituirei ogni lacrima simile , come la Trementina chiara , e pura , ma principalmente quella o di Scio , o di Cipro , essendomi pure in più incontri fortunatamente ne' dolori antichi , ed acuti di stomaco d' un simile rimedio servito .

37 Nè posso pure , nè devo parlando degli ulceri particolarmente degl' Intestini passare sotto silenzio un rimedio , che giornalmente adopero nella cura delle Difenterie , le quali da altro non dipendono , che da ulceri sordidi degl' Intestini grossi . Egli è l' acqua marina , della quale ne fò pigliare al malato due , o tre libbre al giorno fredda , o tiepida a suo piacere , con poco intervallo dall' una , all' altra , lasciandolo poscia , terminata che sia , due ore dopo bere dell' acqua di fonte a suo piacere . Questo rimedio io ripeto per due , o tre giorni , e quando il male sia nuovo , o non molto antico , ne scorgo fortunati , e pronti avvenimenti : aggiugnendovi ben di rado alcuna porzione di Diascordeo , oppure in di lui vece la nostra confezione Angelica , essendo per altro noto , che un tal male può anche trattarsi coll' uso replicato dell' Ipecacuanha , del mele rosato , con le bevande

vande generose di fieri depurati, co' clisteri composti d'acqua d'Orzo abbrustolito, quasi alla foggia del Caffè, con tre, o quattro torli d'uovo sciolti. Delle quali cose presso a poco, crederei, che valersene ancora si potesse nella cura di quegli ulceri, dove vi si possa applicare, o spingere il rimedio.

38 Quanto sia poi alla cura degli altri ulceri interni sanabili pure, ma più malagevoli, v'abbisogna più attenzione, e più tempo: più attenzione, perchè richiedesi, che il sangue vi concorra specialmente con la sua purità a non accrescere gli arresti, e a non promuovere le divisioni, perciò è d'uopo, che vi si provveda col cibo dolce, facile, e regolato, sicchè nè acetoso, o acre, nè vischioso e duro, nè grave, e soverchio si prenda, nè minor cura si deve alla traspirazione, ed all'animo, potendo ogn'una di queste cose distruggere tutto ciò, che con laudabile perizia lavorasse il Medico. Io perciò in questi casi, quando sia docile l'ammalato, e che non si ripugni dal di lui stomaco, preferisco ad ogn'altra cosa la dieta onninamente lattea, e quando a questa, o non reggesse, e si giudicasse non necessario un tal rigore, v'aggiungo due torli d'uovo, od alcun'altra piccola cosa. Nè si creda, che abbia a soccombere il malato sotto questa dieta, poichè sò esservi un'onestissima Signora, che da molti anni risanata dall'uso del Latte, continua con questo solo solissimo a vivere, e ad operare. Nè si tema pure, che il Latte ingrossi, ed incagli, imperocchè se si consideri la di lui tessitura, la facilità del passaggio, la qualità de' di lui componenti, o gli effetti ancora dipendenti senza dubbio, non come al rovescio si pensa, da un sangue sottile, e discorrente, sarà necessità confessare avervi da questi tali tenuta una fallace opinione.

39 Vi si richiede poi più di tempo, perchè non vi potendo giungere colà, cioè al luogo del bisogno, il rimedio, che col mezzo, e per la strada del sangue, chi non vede quanto tardo, quanto scemato di forza, ed alterato ancora, e mutato forse anche, non vi giunga, perciò fa d'uopo valersi di que' rimedj, i quali o vi possano andar continuamente, ovvero in gran copia alla

parte, oppur poi di quelli, che sappiamo non restar così prontamente vinti, ed alterati o dall'azione delle Viscere, o dall'unione di que' liquori, ne' quali per viaggio s'incontrano. Sono dunque di tal sorta le acque minerali impregnate o di zolfo, o di ferro, le quali, e si possono prendere in copia, e scorrendo col giro del sangue per tutto il corpo, possono giungere ancora forti, se non intatte, ad ogni luogo del bisogno.

40 A queste succedono le decozioni di quelle piante, che secondo la speciale qualità del male si giudicano necessarie, o sia più utili: e queste potrebbero essere fra le prime decozioni, lo Sparagio, l'Iride, la Centaura minore, la Saponaria; di poi passar ad un'altra sorte più atta all'unione di quella parte, sciogliendo nello stesso tempo ciò che ammassato d'intorno vi fosse; come il Polio montano, il Dittamo, lo Scordio, la Pimpinella, e poscia servirsi d'alcuna di queste, cioè della Balsamina, della Consolida, dell'Iperico, del Piantagine, e simili; anzi dalla sola decozione del Legno Santo v'è chi spera, e forse non senza fondamento, grandi vantaggi. L'uso poi della Mirra, del Benzoino, dello Storace, della Gomma di Caragna, dell'Opobalsamo, e finalmente della Treméntina è stato sempre, e di molta aspettazione, e non di rado di felice avvenimento; essendo tali cose oltre la loro sperimentata efficacia negli ulceri esterni, d'una tal tempera; onde eziandio dopo un lungo corso col sangue mantengono ancora la loro inalterata qualità, lo che, e la loro natura resinosa, e tenace, e l'odore, che forte all'orina comunicano, chiaramente ci manifestano.

41 Parve che nella contumacia di queste Febbri Ulcerose mai siasi, o compiuta, o abbandonata la cura senza l'uso del Latte; la scelta del quale dipende o dal genio del medicante, o dal comodo del malato, avvegnachè siavi in quelli non poca differenza, se non per ragione de' componenti, per la qualità della loro sostanza: altri essendo più grossi, e pingui, come quelli di Vacca, e di Pecora; altri più tenui, ed acquidosi, come quelli di Capra, e d'Asina: alli quali però, quando lo stomaco non regga, vi si suol sostituire altro cavato o da semi di Melone, di Mandorle, e simili, ovvero con un brodo scipito dall'orzo.

Quan-

Quando poi queste tali Febbri Ulcerose , o sembrano affatto di cedere , scapitando però in ogn' altro sperato vantaggio ; o accresciutesi di molto , onde sembrano d' accostarsi all' acute , o all' infiammatorie ; segno è quegli d' un grave , e mortal languore , e questi d' un successivo lavoro di marcie , che insidiano con celeritate alla vita .

42 A questi , ed agli altri mali ancora sono comuni , anzi giovevolissimi due rimedj ; de' quali comunemente non se ne fa o molto uso , o molta stima , e sono essi la dieta , e la traspirazione : i quali perchè sono anche due gravi , frequenti , anzi le più comuni cagioni de' mali , perciò ho disposto in fondo a questa mia Istruzione di diffaminarli , non quanto porterebbe il dovere , ma quanto permette la pura necessità . Ed incominciando dalla traspirazione : non v' ha a mio credere alcuno , che abbia qualche saggio dell' Arte nostra , oppur alcun poco abbia co' nostri conversato , il quale non sappia , che la nostra pelle è un tessuto finissimo di fila nervose , di sottilissimi vasellini , di menome ghiandole , o vescichette , e che di mezzo a queste fila , e che dagli angustissimi forellini di que' delicatissimi canaletti , e vescichette presso che infiniti , scappi incessantemente da tutta quanta la pelle un leggierissimo vapore chiamato comunemente traspirazione , e che questi benchè raro e sottile sia nulladimeno di tal rimarco , sicchè dalle di lui differenze lo stato di salute dipenda : e di tal peso , che di molto oltrepassi a detta del Santorio quanto di grosso lavorino le viscere del basso ventre . Che poi si sappia esservi in questa traspirazione tanta varietà , quanta v' è ne' climi , nelle stagioni , nell' etadi , ne' sessi , e nelle particolari costituzioni , per non dir nell' ore stesse del giorno , non rileva grandemente , come sommamente importa , che si sappia , che di leggieri si turba , ed altera questa a nostri occhi finissima separazione , e che vanno del pari i sconcerti di questa , e di salute .

43 Quanto è facile l' intendere , anzi evidente , che all' alterazioni , e disordini della traspirazione corrispondono i discapiti della salute ; sembra altrettanto difficile l' accertare donde questi precisamente provengono . Che dal solo trattenimento di quel vapore , che fumo piuttosto , o nebbia dir si debbe , e che nemico , e straniero al nostro



corpo uscir doveane, grave per il peso, molesto per la qualità, tali, e così prontamente i mali ne vengano, non è sì chiara la cosa, onde dubitar non si possa; pertanto piacerebbemi d'aggiungervi, che arrestatosi negli estremi cannellini, e riempite le cavità de' vasi, donde sboccar doveane, premesse gli altri a questi uniti, stretti, ed intrecciati; sicchè ritardato per colà il libero movimento, e corso de' liquidi, togliessero a quelli, che succeder vi doveano il cammino, ed a questi ogn'altro movimento ancora; onde perduta dal sangue, che per di là s'incamminava la natia necessaria amica fluidità, s'amassi, si stringa, e crescendo di combacciamento, e di mole, formi quel lentore, che già dicemmo esser delle Febbri tutte, e conseguentemente degli altri sintomi ancora, che vi s'accoppiano, la prima, ed universale cagione.

44 Che un improvviso sconcerto di traspirazione da qualunque causa egli provenga, ma sovra ogn'altra o da un fudore gelatosi, o da un freddo di state, o da un'aria cruda di notte, ne cagioni delle Febbri, od altra sorte di mali nientemeno inferiori; e lo veggiamo tutto giorno, e lo prova la gente improvida, e mal'avvertita, che o non conoscendo, o non curando il pericolo, a tali occasioni s'espone, dalle quali o rapresosi quel tenue umore all'uscita della pelle invischiato, ed avviticchiatosi alle bocche di quegli angusti vasellini, dove arrestatosi, chiude a quello che succedeale l'uscita: oppur da quella sorpresa di freddo intirizzate l'estreme fila nervose, da cui tessuta dicemmo a foggia di finissimo, e stretto rete la nostra pelle, chiudono le bocche a que' sottilissimi spiragli, per cui spremuta la soverchia inutile parte del sangue sotto forma d'una rara nebbia se ne scappa; ed è questa certamente una delle più frequenti, e comuni occasioni de' mali, non solo nella rigida stagione del verno; ma più frequente, e facile o per gli umori più rari, o per le fibre più spossate nella state, in cui o la leggerezza de' panni, o il desiderio d'una fresca aura c'espone a questi quanto lusinghieri, e soavi, altrettanto pronti, e rimarchevoli pericoli.

45 Agevol cosa però è il guardarvene, ed ischifarli, ma

introdotti che sieno non è egualmente agevole l'uscirne dall'imbarazzo . Non resta però, che non vi sieno degli ajuti ben efficaci per riparare in qualche parte all'introdotta disordine , e questi di tre sorte io gli reputo . Il primo de' quali è il diffendere , se non più del dovere , più certamente del consueto dall'ingiurie dell'aria il malato ; onde sia ben coperto de' panni , e guardato da quell'aria , che lo percuote , non da quella , che nuova e pura è sommamente necessario , che tratto tratto nelle chiuse stanze e di non buon odore degli ammalati sia con prudenza introdotta : onde più agevolmente si disponga a restituire quella traspirazione , che già si trattenne , o in buona parte s'è minorata .

46 L'altro poi è l'uso cotanto famigliare agli antichi , ed a noi sì raro , e di sì poca stima , delle fregagioni , dalle quali due ben rimarchevoli beneficj io mi prometto : l'uno è di spremere col loro mezzo da que' spiragli il rapreso , e trattenuto umore , o di muovere dagli altri vassellini ciò che o avviticchiato , o ristretto immobile , e vicino a guastarsi ristagna : l'altro è poi che sollecitando quelle fila nervose mezzo ancora intirizzate , o non bastevolmente animate dal pieno influsso di quel raffinatissimo umore , che spirito si nomina , e riscaldando col movimento tutto ciò , su cui la mano si striscia , non è malagevole il credere , che dallo scambievolmente universale movimento delle solide , e liquide parti messe in moto possano diradando quel mucilaginoso umore togliere una qualche parte almeno di quella s'era fatta prossima cagion del male .

47 Se poi anche la terza cosa vi si aggiunga dopo le lunghe , replicate , discrete fregagioni , non dico , o l'immersione del Corpo , come usavasi pure dagli antichi , oppiuttosto l'applicazione opportuna de' bagnuoli , dove più , o la permettesse il comodo , o la richiedesse il bisogno ; ma sol tanto l'unzione , dove , e come le circostanze del male , e le differenze dell'ammalato specialmente l'esigessero , la quale far si potrebbe con un qualche liquore , da cui o l'opportuno solletico de' nervi si mantenga , o i rapresi , ed ammassati umori si sciolgano . Per lo che fare il vino generoso , il Sal Nitro , l'Armo-

nia-

niaco, o il di lui spirito, il petrolio, l'olio d'anici, e tutto ciò, che di tal sorta v'ha di spiritoso, olioso, e grato, più facile, e pronto alle mani; fattane d'alcune di tali cose una faggia unione, ed adoprate non di rado, ma con prudenza.

48 Se non fosse di tanta necessità e rilevanza il dire alcuna cosa della Dieta, cioè della quantità e qualità de' cibi, che adoprar si debbono a prò degli malati, io dovrei certamente dispensarmi da un tale ragionamento per le molte opposizioni, e difficoltà, che preveggo pararmici innanzi; ma perchè è di troppa importanza l'argomento, e perchè di grave conseguenza i pregiudicj: perciò non posso arrestarmi al riflesso d'un vano timore, che deve o condannarsi dalla prudenza, o superarsi dalla ragione; quand'anche o inutile dovesse riuscirci la fatica, o dispiacevole l'impresa: essendone a ciò principalmente mosso dalla lunga serie di que' fortunati avvenimenti, i quali non lasciando luogo a dubbj, o a questioni, impegnano la coscienza di chi gli osserva a trarne, ed avanzarne ancora proficui i documenti. Perchè dunque ordinatamente d'un tal'argomento si tratti, e benchè sole, sovra ogn'altra cosa, le osservazioni bastare dovrebbero: nulladimeno ci serva la ragione di guida, onde persuaso l'intelletto, s'arrenda di buon talento la volontà.

49 Due parmi, che sieno i fini, per cui ci fu destinato l'alimento: l'uno il piacere, e l'altro la conservazione; ma perchè non va del pari lo stato de' sani, e de' malati, perciò forse pari ancora, e comuni non debbono essere i fini di que' due stati: onde se il fine del piacere, seppur è fine, venga a' sani permesso, non so s'egli pure possa aver luogo negli malati, ne' quali ogni cosa è indirizzata unicamente alla salute; anzi non si risparmiarino e veglie, e nausee, e dolori, ed amarezze, quando da queste la salute dipenda, o si promuova: tanto è lungi, che alle morbidezze, ed a' piaceri s'attenda, se non quando a' languori di quello stato detrimento non rechino: mentre allora è permesso provvedervi ancora con innocenti delizie. L'altro, o forse l'unico oggetto del prender cibo è la conservazione, la quale secondo la diversità de' stati deve diversamente considerarsi; imperocchè,

chè, se non deve solamente conservarsi il bambino, ma augmentarsi, e giungere a quella misura di corpo, a quello stato di forze, per cui fu dal Divino Sapientissimo Architetto organizzato, e disposto; se colà pure deve aspirare il fanciullo, colà il giovane, e se diverse devon essere le mire dell'uom maturo, diverse quelle del vecchio: e se chi affatica, e ranca ha da cibarsi diversamente da chi mena una vita molle, e sfaccendata, dovrà, non v'ha dubbio, diversamente dal sano trattarsi l'ammalato, anzi la stessa conservazione, ch'è l'oggetto del sano, non può competere all'ammalato.

50 E perchè la cosa a chiaro lume si vegga, la conservazione, che dicemmo esser il gran fine e l'oggetto dell'alimentarsi, non parmi che ad altro stender si possa, che al corpo, perchè si mantenga, alle forze perchè si sostentino, alla salute perchè si preservi, e benchè sembrino esser questi tre distinti oggetti sotto tre distinte cose compresi, sono essi però un solo, e semplice effetto con tre diverse voci distinto. Ed in fatti non parmi, che l'una dall'altra distinte, o concepire si possano, o separate ottenersi. E chi mai vide struggersi, e logorarsi il corpo, senza che o si fiaccassero le forze, o deteriorasse la salute: o v'ha forse chi osservato abbia giammai, che mantenuto il nerbo delle forze, abbia sola scapitata la salute, o siasi dimagrata, e svenuta la carnagione? Ma comunque ella siasi la cosa, certo è che il cibarsi degli ammalati non hassi a indirizzare egualmente come ne' sani; imperocchè se da questi dee prendersi quella copia di cibo, che convenga, secondo la differenza de' stati, o perchè il corpo s'augumenti, o perchè si conservi; ben diverso sarà il fine del malato, a cui non che augmentarsi, ma neppur il conservarsi è concesso. Forse perchè la salute si preservi? Ma già questa perdita abbisogna di riparo, non di conservazione. Ma come mai sotto la rovina della salute, sotto lo scapito della nutrizione potranno mantenersi le forze, e quel cibo, che non può provvedere a' pregiudicj, o della carne, o della salute, potrà riparare a' discapiti della robustezza; quasi che egli abbia officine diverse, dove separatamente si lavori o per il corpo, e lo mantenga, o per la salute e la preservi;

o per

ò per le forze , e le sostenti : quando a mio giudizio ; anzi per comune consentimento una sola è l'officina , un solo è il lavoro , sola , e comune a tutti e tre questi oggetti è la disposizione del cibo , la distribuzione degli alimenti ; onde quell'alimento , che non può essere rimedio alla salute , non potrà pure o riparare le perdite del corpo , o i languori delle forze.

51 Ma perchè ancora più chiaramente , e più da vicino s'affacci la veduta di questa verità , poste da parte le cose , che ora considerammo in astratto , si ponderino com'elleno veramente sono , e come suol dirsi , in concreto . Il cibo agli ammalati o deve darsi per alimento , o per rimedio : chiamo alimento quello , che soddisfa all'oggetto de' sani , cioè a mantenere il corpo , a sostenere le forze , a preservare la salute , e perchè , come s'è detto , mal corrisponde ad un tal'oggetto , si disamini s'egli adunque possa servir di rimedio . Se la cagione de' mali , e per non discostarmi dal primo proposto argomento , cioè a dire delle Febbri è quella tal viscosità del sangue , ond'egli tardo al moto , e specialmente negli estremi sottilissimi cannellini dell'arterie è obbligato ad arrestarsi , o a strisciarsi così lentamente , ch'egli sembra quasi immobile , e ristagnante ; quegli sarà il rimedio , onde sciolto , e diradato il sangue più discorrente , e liquido divenga , sicchè non più restio agli urti del Cuore , e dell'arterie , ma pronto , e sdrucioloso ad ogni menoma spinta da parte a parte agevolmente sene scorra .

52 Se tal dunque esser dee del rimedio l'effetto ; sarà forse questi pure del cibo ? Il cibo perchè del corpo nostro alimento divenga , dev'essere sopra l'altre , di quelle parti composto , che noi olose diciamo , e che la tessitura di queste sia così molle , e facile , onde agevolmente dal nostro stomaco , e dall'altre viscere ancora sciogliere si possa , sicchè sprigionate da quelle , che terrestri , e tartaree sono dette , e nuotanti in quell'umore , che seco loro s'è preso , o che s'è dalle viscere sciolto , dall'altre inutili , e gravi separate , e divise formino quel candido umore , che latte , oppur chilo propriamente si nomina . Questi è un umore bensì , ma un umore oloso dirozzato ed imperfetto . E chi non sa , se alcun poco vi riflet-

12, che come tale, anzi che a sciorre, ad accrescere viè più atto egli sia quella viscosità, per cui tardo, e rilento il sangue è la prima cagione de' mali. Nè altro esser dovea quell'umore, cui per sciogliere tanti ordigni, e macchine sono state architettate, tanti, e si varj vagliati umori, non solo nella bocca, nell' esofago, nello stomaco, negl' intestini, ma e nel mesenterio, e nelle strade tutte ancora per dove passa, affinchè dirozzato, e crudo non rechi in vece d' un' opportuno sovvenimento un' importuno disordine, e pregiudicio.

53 Sono poi altrettanto note le macchine, e gli ordigni, per cui in passando viene dibattuto, voglio dire, la mirabile disposizione dell' arterie nel mesenterio, le molte, e varie ghiandole dello stesso, per cui quasi per tanti torchj, e trafile è cacciato, e premuto, e l' altre molte, e maggiori, che vi succedono a' lombi. A questo pure è indirizzata la forza del Cuore, e dell' arterie, a questo principalmente lo strozzatojo de' Polmoni, eppure chi non sa, quant' egli ancora dopo tanti, e tanti dibattimenti, e giri torbido, e viscoso si mantenga, come ci apparisce tratto ch' egli sia dalla vena d' un qualche fano? E che altro poteva essere un composto di parti oliose, e grosse? in cui la tenacità, il peso, il colorito, l' opacità, e sopra ogn' altra cosa la pronta separazione delle oliose dalle acquidose, e il tenace ammassamento di quelle dà chiaramente ad intendere, esser elleno di loro natura inclinate ad accozzarsi, ed a formare un' umore restio, e mucilaginoso, quando o dalla forza delle macchine, o dalla copia delle parti acquidose, o dalla velocità del moto, o dalla libertà de' canali dibattute, spezzate, divise, istemperate, e all' altre più sciolte incorporate non vengano.

54 Che se o la forza delle macchine, o la copia del fiero, o la velocità del moto, o la libertà de' canaletti vi manchi, o non saranno queste, quanto basta, dibattute, o non saranno spezzate, o non saranno istemperate, e finalmente a' stretti passi delle sottilissime arterie forza è che s' arrestino, che s' accozzino, e da per loro o formino quell' incaglio, ch' non v' era, o v' accrescano

quello, che dianzi erasi fatto. Ciò posto io la discorro così. Il cibo, che si porge agli ammalati, o si scioglie quanto basta dallo stomaco, o no: s' egli non si scioglie in guisa che trar se ne possa quella soave, ed innocente tintura delle parti, e saline, ed oliose, che dicemmo chiamarsi chilo, egli diviene un peso, che aggrava, una mole, che opprime, perciò od è soverchio, od è dannoso: s' egli poi si spezzi a dovere, e spremuto ne venga ogni succo, ogn' umore, averà fors' egli libero il passaggio nel sangue? e quando tutte le parti sono ingombrate da quel viscidume, di cui è ricolmo il sangue, la strada sola degl' intestini sarà libera, sarà sgombra, sarà pura, e que' liquori, che destinò natura, che gemessero dal Pancreate, dal Fegato, e da tutte le innumerabili ghiandole degl' Intestini faranno quali esser devono? cioè atti a sciorre, ad istemprare, e ad alterar quell' alimento, com'eglino appunto nello stato di salute più perfetta fare solevano, oppur piuttosto, essendo che universale del sangue, universale delle parti tutte è il disordine, o crudo resterà quel cibo, ovvero guasto, ed incapace a recar se non sconcerti, e pregiudicj. Ma tutto ciò s'ometta.

55 Qual sarà in vero quella forza, che a trinciarlo, a spremerlo, a sciorlo vaglia, ed a cacciarlo ancora per tante angustissime bocche per tali sottilissime trafile di tante ghiandole, se ella fiacca, e spossata in tutto il corpo, non parlo de' mali lievi; avrà forse a stimarsi che nello stomaco solamente intera, e vigorosa si conservi? onde basti a digerire perfettamente quell' alimento, quando si fa, che languido, e nauseante, o l' abborrisce, o lo getta, e dove in cambio di quel sottile, e penetrante umore, ch'esser vi dovea, si fa, ch' egli è o inaridito, ed anelante all'acqua, od allagato da amari viscosi umori, da cui nascono gli affanni, le nausee. Ma ad onta del disordine di quella, e dell'altre viscere tutte si digerisca, si sciolga, non per questo sarà egli o quel puro, o quel dolce umore, ch'esser dee, onde non rechi seco nel sangue ciò che accresca i pregiudicj alle forze, i discapiti alla salute.

56 Le forze non solo per quanto io penso , ma per quanto ancora ho rimarcato , dipendono dalla libertà del moto , dalla sottigliezza de' liquidi . In prova di che , osservai più , e più volte in molti , e molti , ed in me stesso ancora , essere nel principio delle accessioni sì languente il corpo , e sì abbattute le forze , che appena ad un breve moto reggere possano ; poscia avanzata la Febbre , anzi dopo un giusto spazio dileguatafi col sudore , ritornar il vigore , e le forze , senza che cosa alcuna siasi presa o di cibo , o di rimedio , onde si potesse credere rifocillato , e restaurato lo spirito . Se ciò è vero , come è verissimo , parmi agevole la soluzione del problema , anzi la conferma del mio pensiero . Imperocchè altro non essendo le forze , che la prontezza , e facultade di muovere le parti del nostro corpo ; nè potendo queste certamente muoversi senza il concorso di que' due umori , che sangue e liquor nervoso diciamo , nel mancar delle forze , o l' uno , o l' altro , od entrambi di quelli mancar pur devono . Ma come mancar il sangue ? egli non manca , ma per quelle parti , ove conviene , o non vi scorre quanto deve , o non vi scorre come deve , cioè a dire veloce , e sciolto ; quindi addiviene , che nel principio delle Febbri , dove il sangue , più che in altro tempo , è più viscoso , e quasi rappreso , non essendo così pronto a quell' azione del muscolo , che contrazione appelliamo , languiscono le forze : che se vi si aggiunga essere nel principio delle Febbri periodiche particolarmente dimezzate , e quasi sospese le separazioni tutte ; atteso il lentore del sangue , e la tardità del di lui movimento ; ne verrà in conseguenza , che anche la separazione del liquor nervoso quasi arenata si sia : onde scarso di questi l' influsso , tardo del sangue il movimento , non possono di meno di non fiaccarsi le forze , almeno fin a tanto , che dibattuto , e sciolto dalla Febbre , sprigionate vengano quelle parti , che dal sangue , e dal celabro a' muscoli del corpo tutto vengono diffuse .

57 Se tali sono le forze , e tale è la loro cagione , parmi di scorgere chiaramente , che per loro mantenimento , oltre il vigore de' solidi , due cose principalmen-



te convengano, l'una al fangue, l'altra allo spirito appartenenti. Al fangue, che nè manchi, nè sovrabbondi di troppo, affinchè o più del dovere, o meno del bisogno non prema, e che di vantaggio egli sia discorrente, e sciolto, onde possa agevolmente per ogni menomo vasellino, o ad ogni angustissima parte penetrarvi. L'altra poi, che lo spirito, o sia quel liquore, che vagliato nel celabro per i nervi a tutto quanto il corpo si sparge, non manchi di quell'influsso, o sia di quell'onda, che necessaria già diffi al movimento d'ogni parte. Mancheranno dunque le forze, quando o manchi lo spirito, ovvero il di lui influsso, oppur quando sbilanciata la copia del fangue si sconcertino le pressioni, e fatto vischioso, e lento, si turbino i di lui movimenti. Il cibo ne' mali gravi nè riordina i movimenti del fangue, nè provvede alla separazione dello spirito. Non riordina i movimenti del fangue, perchè o non si digerisce, o non si digerisce come conviene; perciò o non penetrando nel fangue, egli è inutile; o penetrandovi di sado, grandemente nuoce: nuoce per il peso, che vi s'aggiunge, nuoce per il lentore, che vi si accresce.

58 Quanto sia poi allo spirito, tanto è questi più scarso, quanto il fangue è più viscoso; onde non perchè s'accresca il fangue, si moltiplica lo spirito, dipendendo questi non dalla piena, ma da quella liquidità, che si proporziona all'ordigno, che vaglia, ed all'ufficio di quel liquore; imperocchè se così non andasse la cosa, basterebbe, che l'ammalato ingojasse sol tanto il cibo, perchè avessero a rinvigorirsi le forze, eppure quanto spesso s'osserva caricarsi di cibo, e snervarsi di lena, richiedendosi come già diffi e robustezza de' visceri, e libertà de' canali, e proporzione d'umori.

Per tanto io stimo, che nella gravità de' mali non sia di poco riflesso il pensiero della dieta, o la deliberazione del cibo; sì perchè come procurai di far conoscere, anzi che vantaggio egli reca del pregiudicio; sì perchè osservo alcuna sorta di bruti vivere lungamente senza verun cibo, ed ammalati gli altri che sieno, ammaestrati da quel sapere, che non fallisce, starsene lunga

pezza di tempo in un'intera astinenza ; si perchè finalmente documentato da molte, varie, e continue osservazioni io veggio mantenermi felicemente per molti giorni quelle forze, che bastarono alla salute ; senza che io faceffi somministrare altro cibo, altro ristoro, che quelle frequenti non disgradevoli bevande, dellè quali ne favellai di sopra. Che se poi per vaghezza si volesse rintracciar la ragione ; non par ella tanto astrusa, che raggiungere non si possa.

59 Se dispese la Divina Sapienza, che il veleno ci si cangiasse in antidoto, e che le nostre disavventure terminassero in felicità, voglio dire, che la Febbre co' suoi dibattimenti ci recasse la Sanitate, faceva di mestieri, che si sciogliesse quella cagione, cioè quella viscosità, d'onde ella avea il suo essere, e perchè questa appunto avea d'uopo di que' dibattimenti per esser sciolta, abbisognava altresì d'un liquore per essere istemperata ; perciò qual più facile, qual più innocente dell'acqua? Questa non abbisogna di digestione ; se s'incorpora, lo fa con vantaggio ; se s'infina, con agevolezza, o scioglie ciò che conviene, o attempera ciò, che divampa, o asporta ciò che pregiudica, in somma ella fa le veci di alimento, di rimedio, e direi di delizia, quando se ne sappia far uso, e l'uso maggiore è specialmente ne' mali acuti ; benchè ancora in alcun'altro s'adopere, e fra gli altri non è meno mirabile una di molto avanzata Idropisia Ascite da altrui prima inutilmente trattata, da me con questa sola risanata felicemente.

60 Benchè io non accerti, che la sola, e semplice acqua possa in qualche maniera servir di cibo all'uomo, non perchè sciolga il vischioso, e diadatto a nutrire, ma perchè una qualche piccola di lei parte in alimento si trasformi ; nulladimeno però, quando o una qualche porzione di mele, di zucchero, o di giulebbo vi s'aggiunga, non manca onninamente allora d'un sottile, come ogn'uno fa, ed aggradevole alimento. Ma se neppur questi vi fosse : non per questo mancherebbe al sangue, ed allo spirito ogni ristoro ; avendo quella Sapienza, che tutto vidde, e tutto ordinò, disposta, e distribuita per tut-

to il corpo una buona parte di grassura, che come il burro dal latte, così dal sangue ella si separa, da cui nella penuria dell' alimento trattane la parte più sciolta, e più dibattuta, ed istemperata, col siero, con maniera più breve, più semplice, e più innocente, e ripara alle perdite, e supplisce a' difetti.

61 Per tanto non ha da temersi, che o per alcuni giorni d'intera astinenza, o per alcuni altri d'una dieta di qualche rigore, cioè di quella colla sol'acqua, e di questa co' soli brodi abbia ad isvenire, o perir l'ammalato; e ciò tanto meno, quando o la nausea dell' infermo, o la gravità del male, o la contumacia della cagione lo richieda. Ed a questo passo non posso a meno, non già per burbanza, ma in sola pruova del vero, di non dire della maraviglia, che recava alli Signori Atanasio Chiriasi, Alessandro Janghulèo, Bartolameo Trivelli, Francesco Pfoma, Giovanni Marcellato, Marco Bollis, Stefano Rodostamo, ed altri ancora già sopra da me mentovati Giovani per costumi, per ingegno, per applicazione distinti, quando nacque occasione, come succede non di rado, di dover ad alcun lodevole loro quesito far risposta che io esponessi il mio sentimento sopra quell' afforismo: *Victus tenuis, atque exquisitus in morbis quidem longis semper et.* Vedendo essi allora allora in più d'un incontro alla dottrina per altro venerabile del gran Maestro opporsi l'evidenza d'alcune fortunate osservazioni. Ma per non dilungarmi oltre il dovere, dirò che mi è sempre riuscito a proporzione de' mali, non senza un qualche riguardo alla differenza delle costituzioni, l'esser rattenuto nel cibo, e che la scarsezza di questo, anzi che recarmi o pentimento, o spiacere, mi ha disobbligato dall' uso di molti rimedj, e sollevato dall' impegno di lunga assistenza.

62 In somma col sentimento degli Antichi, e dotti Scrittori io tengo in luogo d'un gran rimedio il saper far uso del cibo. Sò che la natura è contenta di poco, e non dimanda, che il solo bisogno. Ne' mali gravi ella abborrisce ogni cibo, e se ne aggrava, se gli si porge, divenendo il più delle volte aumento del male cioè, che si stima ristoro delle forze. Se il male è nel suo principio, comandò Celso la quiete, e l' astinenza; se nel suo avanzamento, e vigore

comandò la stessa cosa Ippocrate . Se il male è oscuro , qualunque operazione è un'azzardo , la dieta sola od è un lume , od è un rimedio . Il carico di molti accidenti non è sempre effetto solo del male , e v'ha buona parte in molti sconcerti la direzione : non si vegono a di nostri molte crisi , perchè si disturbano . In somma il cibario spesso , i cibi oliosi , o pingui , i ristori , o i brodi espressi io gli tengo in conto di pregiudicj ; tanto più quanto che o l'ammalato gli nausea , o se ne aggrava . Se se ne faccia la pruova , es' attenda daddovero agli avvenimenti , si confesserà certamente esser uno de' grandi rimedj la dieta .



# RIFLESSIONI SOPRA IL CATALOGO



E il Catalogo de' Medicamenti, che ho qui-  
vi abbasso esteso, pareffe per avventura  
ad alcuno obbligato a valersene troppo ri-  
stretto; anzi mancante di qualche rimedio  
per la buona cura degli ammalati neces-  
sario; sappia, che questi è molto più co-  
pioso d'ogni altro, che sia stato ne' tempi decorfi per  
pubblico comando ad un tal' uso formato, e pure a com-  
porne lo vi concorsero allora non pochi soggetti de' più  
rinomati della Città. Nulladimeno io l'ho ampliato di  
molto, senza però introdurvi cose di grave dispendio:  
affine che nella varietà de' rimedj abbia ogn' uno a sod-  
disfare alla sua inclinazione, o vogliam dire al suo me-  
todo, onde attribuire non possa l'esito infelice delle cu-  
re, se mai succedessero, alla loro qualità, e scarsezza.  
Ch'egli poi sia mancante di qualche rimedio per la buo-  
na cura degli ammalati, necessario, non lo veggo: sì  
perchè alcuni di quelli, che ho appostatamente ommessi;  
avvegnachè rari, o famosi; sono da me non senza un  
grave fondamento inutili giudicati; sì perchè ad alcuni  
altri, che inutili veramente non sono, non è difficile so-  
stituirvi cosa, o di eguale, o di non molto dissimile uso,  
ed efficacia. Tanto più, che non è già vietato valersi  
d'ogni pianta nostrale, delle quali ben si fa essere vastif-  
simo il numero.

2 In questo pure non ho inferito, che la maggior par-  
te di cose semplici, atteso che de' composti, o certuni fa-  
cilmente periscono, o non sono stati da me giudicati ne-  
cessarj. Oltre di chè; i Medici degli Ospitali Militari,  
abbisognando veramente, possono senza molta pena com-  
binare, quanto giudicassero confacevole: Ma sò altresì,  
che

che si asteranno in ogni caso da faragginose composizioni; riuscendo quelle bensì di molta ammirazione agl' insipienti, ma di poco profitto agli ammalati.

3 Quanto sia poi a Cerusici sopra i pubblici Legni impiegati; basta bene, che in cambio d'una vana pompa di ricette, che molto ad essi non convengono, abbiano il discernimento, ed il buon' uso di pochi, semplici, ma quanto più si possa, profittevoli rimedj, da' quali, per quanto dalle mie osservazioni raccolgo, più che dalla varietà, e molteplicità, le felici curazioni dipendono. Lodo bensì, ch'essi pure si siano addestrati in far alcuna giovevole combinazione, e che ad un qualche Medicamento, o semplice, o composto sappiano quella tal cosa aggiungere, e nella Medicina, e molto più nella Chirurgia; onde, o cangi operazione il rimedio, oppure quella stessa opportunamente avvalorì.

4 Ma perchè alla pruova si scorga, che la Medicina, e la Chirurgia ancora hanno nello stabilito Catalogo da soddisfarfi abbondevolmente, anderò nelle classi principali dell' una, e l' altra Professione additando quella sorte di rimedj, che servir possa nelle occorrenze o de' più frequenti, o de' più rimarchevoli malori. Lo che, più che in pruova, servirà a lume de' meno esperti, cui convenga il valersene.

5 E prima quanto alla Medicina: rimarcherò in primo luogo ciò, che servir deve a sciorre il ventre, sopra di che però sarà bene avvertire: non esser d' uopo in ogni male dar subito di piglio ad un qualche solvente, e fors' anche non de' più lievi; essendo uno de' principali canoni della Medicina, stabilito da Ippocrate, e seguito da ogn' un che intende, nell' Aforismo: *In acutis passionibus raro* ec. Che ne' mali acuti convenga ben di rado, e specialmente nel loro principio valersi d'alcun medicamento purgante, e quando pur egli convenisse, non s' adoperi senza matura considerazione: lo che sembrami un gran rimprovero a quella non picciola parte de' Medicanti, i quali senza alcun riflesso a veruna delle tre apposte condizioni, non fanno partir la prima volta dal letto dell' infermo, che non abbiano prima comandata una olenne purgazione, la quale, quando non corrisponda a

quelle larghe misure, che si sono prefissi, non dubitano ben sollecitamente di replicarnela.

6 Ma perchè s'intenda quando, quanto, e come convenga farsi la purgazione, dirò, che tre generalmente sono di questa i fini. Il primo di sciorre semplicemente il ventre collo scaricarlo dal volume, e peso di quelle feccie, che l'aggravano. Il secondo di stimolare dolcemente lo stomaco, e gl'intestini; onde la parte più pronta de' fughi, che ivi d'intorno s'ammassano, s'esprima, e sciolga. Il terzo finalmente è, di far giungere per le stesse strade dello stomaco, e degl'intestini nelle parti più riposte del corpo, o uno stimolo, che dibatta, e scuota, ovvero alcune particelle, che accoppiatesi agli altri umori, gli trincino, e sciolgano; onde, o più forte, o più copiosa delle altre una tal purgazione divenga.

7 I rimedj, che servono a questi fini si dividono in tre Classi: in Emetici, in Clisteri, in Purganti. Gli Emetici, o siano Vomitivi, operano nello Stomaco solamente, o nel di lui vicinato; benchè però l'effetto della loro operazione, o sia dello scuotimento, molto più lungi s'estenda. I secondi, cioè i Clisteri scaricano dalla bassa parte degl'intestini grossi. I terzi, cioè i Purganti, da tutto il tratto degl'intestini, e dallo stomaco ancora.

8 Gli Emetici son varj secondo il bisogno. I più lievi sono la semplice acqua tiepida, o con una porzion di mele, o d'olio. Simile è la decozione dei semi di cedro. Più efficace è quella della radice d'assaro, o d'alcune di lui foglie, e dello stesso ordine due, o tre oncie d'ossimele scilitico. Nei vegettabili fra gli altri suol esser di maggior uso la polvere della radice d'Ipecacuanha al peso di due scropoli in circa; vi si potrebbe però sostituire, come ho detto altrove, o l'infusione della Brionia, ovvero la di lei polvere al peso d'uno scropolo, e se ne dovrebbe valere nelle periodiche intermittenti, e remittenti, nelle croniche sierose, e scirrose ancora, dove specialmente, o la viscosità della lingua, o la nausea, o le cagioni occasionali, o congiunte del male la richieggano. E si verrebbe con questo solo rimedio

non

non solo a togliere il bisogno d' altri purganti , ma il lungo incomodo , e dispendioso uso della Chin-China , ed a troncargli ancora o il tedio delle lunghe convalescenze , o il pericolo delle frequenti recidive . Che se s' incontrasse in alcune robuste costituzioni , alle quali non bastasse uno scropolo di questa polvere , se ne potrebbe dare fino ad una mezza dramma . Tra i minerali evvi l' infusione del regolo d' antimonio , del croco de' metalli ; ma il più facile , e conveniente è il tartaro emetico alla dose di quattro , o cinque grani , e vi sarebbe ancora il vitriolo bianco al peso d' uno scropolo .

9 I Clisteri , che formano la seconda classe de' solventi , si ponno combinare in varie guise , o sia scielgerne di varia forza . Mitissimi per tanto sono quelli formati dal Latte , dall' acqua pura tiepida , dal brodo , dall' acqua d' orzo ; l' aggiunta dell' olio , del mele , del zucchero , del sale , del sapone li rende più efficaci . Nelle Armate , dove non vi sia qualche altra particolar indicazione , dee adoprarsi l' acqua marina . La decozione dell' Erbe li può fare o ammollienti , o astringenti , o discuzienti , o vulnerarij , o fortemente purganti , come per la bollitura della centaurea minore , della laureola , della graziosa , del titimato , dell' elleboro , della colocintide , del fiele d' animale , ma di questi raro suol essere il bisogno . Nei tenesini prima l' acqua marina , poi l' acqua d' orzo abbrustolato con alcuni torli d' uovo sciolti , ed aggiuntovi ancora alcun grano d' oppio , ho sperimentato esser un rimedio pronto , ed efficace . La trementina pure sciolta , o cogli uovi , o col mele s' adopera negli ulcersi dell' estremo intestino . Spettano a quest' ordine le supposte , che secondo la diversità delle indicazioni si variano ; formandosi o di mele cotto , o di sapone , o di burro agghiacciato , o di alcuna radice , come di ramolaccio , oppur composte d' alcun forte purgante , come d' Aloe , di Coloquintide , di sale ec.

10 La terza sorte poi di medicamento , che generalmente purgante si nomina , secondo la sua attività , ed effetto suol dividersi in preparante , in leniente , ed in purgante . Preparante è quello , che più dispone , che effettua la purgazione : Leniente quello , che o soavemen-



te, o parcamente la promove. Purgante poi tutto ciò; che con maggior forza, od in copia maggiore la cagioni. Ad ogn' uno di questi oggetti v' ha nel nostro Catalogo un conveniente provvedimento; si perchè ancora la dose de' più gagliardi gli fa mutar nome, ed effetto. Per tanto saranno dei primi l'acqua d' orzo o semplice, o con un po di mele, la tenue decozione di bietola, o di mercuriale, di foglie di cavoli, l'uva passa, il mele rofato, l'infusione di rose, l'offimele semplice, ed eziandio lo scillitico in picciola dose spetta alla natura de' preparanti. Il tartaro, la fenna, il polipodio quercino, l'agarico, i tamarindi, il lettuario lenitivo, l' aloe, la mirra sono del genere de' piccioli purganti, o siano lenienti; quando particolarmente s' usino in picciola dose; anzi il tartaro specialmente s' annovera tra i preparanti, benchè al peso di cinque, sei, ed otto dramme purghi convenevolmente.

II Non vi mancano pure i purganti maggiori, come sono la gomma gotta, l' elaterio, l' elleboro nero, la coloquintide, o trocisci alhandal, la graziola, la scammonea, la gialappa, il mercurio dolcificato. Ma perchè sono d' una differente attività, ed azione; perciò fa d' uopo distinguere l' opportunità dell' uso di ciascheduno; non convenendo adoprare o l' uno, o l' altro dove semplicemente abbisogni una comune purgazione; ma adattarvi ai mali particolari, ed alle loro cagioni il più proprio, e conveniente, come all' idropisie, ove convengono, la gomma gotta, l' elaterio, la graziola; ai dolori celtici l' elleboro, la coloquintide, ed il mercurio, e di questi pure i due primi soglion aver uso negli affetti tardi di Capo, come sono l' apopleffie, le paralisie, ed i letarghi. La gialappa benchè sembri aver alcuna proprietà, o relazione agli umori acquidosi, o sierosi; ella però s' adopra volgarmente come un purgante comune; e questo, più che gli altri, ha d' aver luogo nelle semplici purgazioni delle Armate al peso di una dramma in circa: dovrebbe questa adoperarsi dove o la forza del soggetto, o della cagion del male lo richiedesse; non avendo altro pensiero, ed affetto, che ai vantaggi del povero infermo, cioè alla di lui sanità, ed economia.

La scamonea, quando sia pura, e gommosa, penso che possa adoperarsi, come io lo fo non di rado, senza veruna previa preparazione, o di zolfo, o d'altra sorta; diviene ella secondo la dose un purgante più, o meno forte, e l'accoppiarla con alcuni grani di tartaro, e con alcun poco di mele può renderla, e grata ed efficace a quella povera gente; quando però per qualunque cagione gli altri purganti non convengano.

12 Se per avventura facesse di mestieri valersi d'alcun purgante in qualche affetto acuto, e specialmente infiammatorio; parmi che il più innocente, ed il più adattato sia quegli, che si prende, dalla bollitura del tartaro, o dalla decozione della senna, o dalla polpa de' tamarindi, la quale si potrebbe render più efficace coll'aggiunta di un qualche scropolo di agarico. Ma già di sopra avvertj, che ne' mali acuti, e particolarmente nel loro principio, ben di rado si deve passar all'uso de' purganti.

13 Gli aperienti, o deostruenti sono per la maggior parte del numero de' solventi, o preparanti; perciò l'uno, e l'altro offimele, l'aloè, la mirra, l'agarico v'hanno il suo luogo: oltre di questi però fra i principali sono il sale armoniaco, il borace, il nitro, la gomma ammoniaco, il benzoio, l'incenso, il mastice, lo storace, la trementina. Il fiele d'animali sani, il ranno, o sia liscivio, ed il sapone veneto, benchè non siano in uso, perchè troppo dozzinali, e comuni, ponno riuscir molto più utili d'alcune composizioni di prezzo. Le semplici limature d'acciajo sono, a parer mio, uno de' più vevoli aperienti, che abbia l'arte, o prese con un poco di mele, o di zucchero per più settimane; ma superiore ancora a questi è il mercurio, e particolarmente il dolcificato, con quelle avvertenze però, e cautelle, che convengono all'uso d'un tal rimedio, il quale nè deve esser solo, nè molto, nè continuo; perchè facilmente potrebbe svegliar la filivazione; perciò quando vogliasi adoprar lungamente, s'avverta, ch'egli sia unito ad alcun solvente, e che il ventre si mantenga sciolto; altrimenti essendo questi restio, potrebbe stimolar le gengive, nel qual caso, non solo si tralasci, ma o con clisteri si purghi, o con bevande diaforetiche si procuri di muovere dolce-

mente il sudore. Quanto sia poi alle piante adattate ad un tal' uso sono elleno numerosissime, delle quali, o le più facili, o le più efficaci sono l' assenzo, la brionia, il camedrio, i capperi, la centaurea maggiore, la cuscuta, l' epitimo, l' eupatorio, il marrobio, il panporcino, il tamarisco, ed altre simili. Da questi, o da consimili cose penso, che possa bastevolmente provvedersi al bisogno delle oppilazioni, e sostituirvi, o colle piante, o co' sughi, o colle gomme non solo al rabarbaro, ma ad ogni altra composizione aperiente; nè sarà difficile, o con alcuna decozione raddolcita, s'abbisogni, con un pò di mele, ripiegar in cambio di tanti farruginosi sciroppi composti; oppure comporre alcuna massa di pilole colla centaurea maggiore, colla mirra, e con un pò di sale armoniaco; ovvero di maggior efficacia, cioè d'una dramma per sorte di gomma ammoniaco, mirra, e polvere di brionia, per prenderne uno scropolo per volta, se occorresse anche due volte al giorno; la quale composizione sciogliendo dolcemente il ventre, può servire per l' oppilazioni tutte, e specialmente per l' iterizia quando alla cura di questo male si fosse premesso o l' uso dell' acqua marina, ovvero l' emetico preso o dall' infusione, o, come è più facile, dalla polvere della stessa brionia.

14 Per il sudore poi, che sol tanto dal Medico si stimola, o s'ajuta; non assecondando egli i nostri voleri, o i nostri rimedj, come la purgazione; se non vi sono nel Catalogo o di quelle famose preparazioni, o di quelle preziose pietre, che sogliono con grande aspettazione farsi prendere da' ricchi infermi, v'è però la teriaca, la nostra confezione Angelica: e poi vi sono la canfora, il zafferano, l' oppio ancora quanto, e quando v'abbisogna, ma tra i più miti ed innocenti non v'ha l' abrotano, l' aniso, l' angelica, il calamento, la calta, la canforata, il dittamo, la merca, la melissa, l' origano, il puleggio, la salvia, la fantoreggia, lo scordeo, il timo, il tanacetto, il vincitofico, ed altre molte più comuni, o più familiari, e giovevoli all' altrui pratica? Che se, secondo la qualità de' mali, e delle cagioni, vogliasi provocar il sudore per mezzo de' legni, non vi mancano il guajaco, il ginepro, il sandalo, il sassafras, il bosso: supponendo che si sap-  
pia

pia ricercarsi nel sudore, che le bevande siano attualmente calde, come per l'orina siano più convenienti le fredde, anzi che il freddo dell'ambiente sia promotore dell'orina, come il caldo del sudore; e che nè l'una nè l'altra evacuazione vogliasi prima promuovere, se non vi siano o per ragione del tempo, o per i segni di concezione un ragionevole fondamento di stimolarla. Se poi alcuno avesse una particolare confidenza nello stibio diaforetico, io consiglierei questo tale a valersi, o degli occhi di granchio, o del corno di cervo preparato, o in una foggia, o nell'altra; sperando che egual profitto sia per averne da alcuno di questi, che dallo stibio, quando pure veramente alcun di loro sia a portata di farci un tal beneficio, qual'è il sudore, avendolo ben centinaja di volte adoprato senza vedervi o stilla di sudore, o copia d'orina, che corrisponda, o alle promesse, o al desiderio.

15 Per istradare l'orina le cose acquidose, acetose, e saline sembrano essere le più efficaci. Evvi dunque il sal armoniaco, il borace, il nitro, il vetriuolo, o'l suo spirito; anzi l'aceto all'acqua unito, come pure fra le piante le cose acetose: effervi l'acazia, l'acetosa, l'agresto, i berberi, la bistorta, i capperi, il felce, i granati, il lapazio, il mirto, la pimpinella, il tamarisco, ed altri; vi son pure i semi di anetto, di bardana, di dauco, di finocchio, ed ancora le foglie di agrimonia, di parietaria, di precemolo, di saponaria, di veronica di virga aurea, oppure le radici di appio, di bardana, di cicorea, di gramigna, di rape, di regolizia, di rusco, di scorzonera.

16 Oltre di queste cose, che sono tutte nel loro genere evacuanti, vi sono ancora di quelle, che alteranti, e specifiche si chiamano. Alteranti vengono dette quelle, che in qualche foggia mutano alcuna qualità degli umori: specifiche pure quelle, che hanno un qualche rapporto, o proprietà ad alcuna parte, o viscera: onde altre capitali, altre cordiali, altre pettorali, altre stomacali dalla comune de' Medici si chiamano. Parlerò prima delle alteranti: e poscia delle specifiche. Tra le alteranti stimo, che il primo luogo convenga ai rimedj febbrifughi,

ghi, de' quali il massimo certamente, e l'unico, che sicuro sia, è la Chin-China. V'ha egli pure; e benchè non vi siano o gli estratti, o le tinture; niente pregiudica alla felicità delle cure, e all'avantaggio de' malati. Benchè quando o per l'avversione dello stomaco, o per la delicatezza o languore dell'infermo si ricercasse la tintura; l'infusione nel vino, o la bollitura nell'acqua con un poco di sale armoniaco provvede al bisogno senza tanta preparazione, o rarità de' liquori per estrarne-la. Non è però la Chin-China il febrifugo universale, ma sol tanto delle Febbri periodiche; per le quali, già dissi adoperarsi oltre gli alteranti amari ben noti, o del tartaro emetico, o dell'ipecacuanha, oppure più degli altri tutti efficace; uno scropolo di polvere di radice di brionia, due, o tre ore prima della sospetta accessione febbrile, presa in una porzione d'acqua tiepida. Questo rimedio in vero replicato due, o tre volte ha vinto delle febbri, e gravi, e contumaci: onde in corpi adattati ad un tal genere di trattamento, consiglio, specialmente nelle Armate, a valersene. V'ho pure adoperato in un genio più mite di Terzane tre volte al giorno, per pochi giorni, da dodeci gocce per volta dell'opobalsamo, alcune volte semplice voglio dire, senza veruna aggiunta; altre volte colla decozione di mentastro; e l'ho veduto corrispondere all'aspettazione; onde potrebbesi in di lui vece valersi d'una trementina ben chiara, o della nostra, o del Levante, ad un peso un pò maggiore, senza veruna, o cottura, o lavamento, da cui vien ella servata, unita sol tanto, o ad un pò di zucchero, o di mele; anzi alcuna altra volta dal solo mentastro preso in decozione s'ottenne l'effetto: come ancora è riuscita la verbena, la gentiana, la centaura minore, la corteccia del salice, il camedrio, ed altre molte, ma non già con un successo così frequente.

17 Nessuna però di queste dee aver luogo dove la Febbre, o fatta perniciofa, o vicina a divenirvi, ricerca con la maggior sollecitudine il riparo, il quale altro esser non deve, che la Chin-China; quando però la veemenza della Febbre la violenza de' sintomi e particolarmente, o del delirio, o delle veglie, o dell'acuto dolor di capo,

non

non richiedesse, oltre la Chin-China, o una generosa, o replicata ancora cavata di sangue, con una totale astinenza dal cibo, come appunto vò praticando felicemente nel tempo stesso, in cui di tali cose io scrivo.

18 Per gli altri alteranti, come sono que' che diconsi Refrigeranti, non vi mancano il vitriuolo, il nitro, il sal prunela, l'allume, l'aceto, i berberi, i capperi, i granati, l'agresto, i tamarindi ec., come pure l'acetosa, il lapazio, il mirto, la ninfea, la porcellana, il cinquefoglio, la lattuca, il sonco, la cicorea ec. i semi freddi, e cose simili.

19 Agli astringenti appartengono pure la pietra hematite, il bollo, il sangue di drago, lo spirito di vitriuolo, di nitro: tra le frutta le prugne salvatiche, le sorbe, l'agresto, il cotogno, il granato, il nespolo, oltre le cocole del cipresso, i tamarindi, i berberi ec. servendo pure a questo fine oltre le foglie della virga aurea, della bursa pastoris, della fanicola, del cinque foglio, della consolida, del cinglozzo, della correggiuola, del piantaggine, del millefoglio, dell'ortica ec. vi sono le radici della bistorta, della pimpinella, del felce, del capperi.

20 I rimedj, che noi diciamo astringenti, benchè tutti forse facciano lo stesso effetto, non operano però tutti nella stessa maniera; mentre altri penso, che agiscano nel solido corrugando le fila de' vasellini, o avvalorando la loro forza, lo che fanno particolarmente o i sali, come l'allume, il vitriuolo, e forse anche il nitro, o le piante, e le cose austere: altri operano, direi, nello spirito, trattenendo, o moderando il di lui eccedente movimento; onde temperato il moto del cuore, e spinto con minor impeto il sangue, non si fa quella violenza ne' vasi, da cui distratti oltre il dovere si dividono, e s'aprono; tali sono le cose fredde nitrose, ed acetose, dalle quali l'eccesso del moto attemperato ne viene: Altri finalmente nel liquido il loro potere impiegano, il quale non potendo esser alterato, a parer mio, che divenendo o più sciolto, o più denso, non mi sembra ragionevole, ch'egli veramente s'addensi: imperocchè il lentore del liquido rendendolo più tardo al corso, lo renderebbe altresì più restio ne' piccioli canellini: onde gonfiando, e di-

stendendo farebbe appunto ciò, che noi co' rimedj procuriamo d'ischifare: osservandosi per l'ordinario, che i maggiori sbocchi del sangue a quelli accadono, ne' quali o la piena lo rende più tardo, e difficile al suo movimento, o la viscosità più rilento, e disposto ad arrestarsi, per la quale specialmente l'uso felice dell'acciajo, dell'oppio, ed alcune volte della canfora ancora, dove non siavi o gran piena, o gransbagliamento di sangue, mi serve d'una pruova ben ragionevole, che questi non per la di lui somma fluidità, ma per la sola densità ed arresto isbocchi: e se questa dal sangue estratto, come io non dubito, si può giudicare; non solo da per me, e co' miei l'ho rilevata più volte; ma, non ha molto, mi fè risovvenire il gentilissimo Sig. Dottor Alessandrò Gregorina, che già alcuni anni con applicazione degna del suo talento attendeva sotto la nostra disciplina alle Mediche, ed Anatomiche Osservazioni, che ad uno per altro dotto professore, dove egli costantemente negavala, feci vederla e confessarla: ma sù di ciò non posso, come dovrei, stendermi di vantaggio.

21 Come le cose acide, e astringenti, benchè nel loro effetto convengano, non sono però tutte della stessa natura; così non sono pure quelle che alcaliche si chiamano; altre essendo assorbenti, ed altre nò. Alle prime cioè Assorbenti spetta il bollo, la creta, lo spodio, gli occhi di granchio, il corno di cervo abbruciato, e vi si riferisce ancora il ferro, o sia le limature d'acciajo. Alle seconde appartengono le piante aromatiche oliose, fra le molte delle quali sono l'abrotano, l'assenzo, il calamentto, il dittamo, il finocchio, la maggiorana, la matricaria, l'origano, il puleggio, il rosmarino, la salvia, lo scordeo, il serpillo, il timo, il tanacetto: anzi l'aglio ancora, le cipolle, i porri, i cavoli, il ramolaccio, le rape, la squilla o sono, o si tramutano facilmente in una sostanza alcalica. Servendo in qualche maniera a questo fine le cose pingui oliose, come pure i semi tutti, conciossiachè in essi una buona parte d'olio si contiene, onde rintuzzano le punte di quegli umori, che o salini, o specialmente acetosi si chiamano.

22 Gli Alteranti antiscorbutici vi sono pure quanto basta,

baſta, il radicchio, l'endivia, la fumaria, l'acetofa, l'ortica, il naſtruzio acquatico ſono de' più temperati, l'erifimo, la rucchetta, l'aſſenzo, l'aro, li ramolacci, il ſenape ſono de' più facili, e de' più forti: l'uſo più degli uni, che degli altri dipende e da qualche differenza del male, e dalla diverſità della coſtituzione. I ſemi acri, e le radici aromatiche preſe in infuſione nel vino, o in decozioni nell'acqua, ſervono mirabilmente a queſto propoſito, oltre di ciò, che ho già altrove propoſto, come ſono i ſemi di ramolaccio, di rucchetta, di erifimo, di naſtruzio, o le radici di aro, di angelica, di enola, di vincitoffico, framiſchiandovi qualche purgazione colla ſenna, coll'agarico, e col tartaro.

23 De' rimedj detti volgarmente ſpecifici, e tra queſti de' ceſalici, o capitali ve ne ſono molti, i quali poſſono adoperarſi ad un tal uſo, e ſervir in luogo del ſuccino, e del caſtoreo, come l'imperatoria, la valeriana, l'angelica, la betonica, il calamento, la canforata, il floraliſo, il maro, la menta, il baſilico, il puleggio, la ruta, il roſmarino, la peonia, la tilia, ed altri, oltre il ſandalo, il ſaſſafras, il cinnabro.

24 Le coſe, che comunemente come cordiali ſ'adopra-  
no, ſembrano eſſere di due generi: altre oppoſte alla natura, e cagion del male, da cui volgarmente ſi crede venir attaccato principalmente il cuore, come ſ'egli foſſe il principio, o l'autor della vita: altre riſtoratrici dello ſpirito, come ſtromento, e mezzo, con cui la vita ſteſſa ſi propaga, e ſi conſerva. L'une, e l'altre fanno il loro ufficio, e recano il loro vantaggio, benchè in una maniera alquanto diverſa da quel, che ſi ſtima: non eſſendo il cuore niente più, che un muſcolo ſimile agli altri centinaja, da cui è formato il corpo noſtro. Il vantaggio dunque delle coſe, che diconſi cordiali egli è, o di dar un qualche movimento a quelle ſottiliſſime particelle, che noi ſpirito diciamo, oppure di moltiplicarle con l'aggiunta, che vi recano, onde fatti più gagliardi i movimenti di tutte le noſtre macchine, o reſiſtano alle impreſſioni eſtrinſeche, o le intrinſeche reſiſtenze accreſciute dalla forza del male agevolmente vincano. Quanto ſia dunque a quella parte, che ſ'oppone alla cagione, e natura



del male, dovrà dirsi cordiale tutto ciò, che farà destinato a domarla, e conseguentemente in quel senso farà cordiale la flobotomia, i purganti, i diaforetici, i diuretici, l'oppio, il mercurio, la Chin-China, e per fino l'acqua stessa, anzi la Febbre ancora, essendo essa il male insieme e il rimedio. Quindi è forse, che alcune calcine, come lo stibio diaforetico, e le cose di simil fatta cioè l'antihetico, il bezoartico minerale, la materia perlata, lo spodio, il corno di cervo abbruciato vengono ordinati come cordiali, non perchè diano alcun movimento ai nostri liquidi, o rechino alcun soccorso ai nostri spiriti; ma perchè s'opponghino, come si pensa, alla cagione del male. Ma lasciate tali distinzioni, diremo adoprarli come cordiali per l'uno, o l'altro effetto, anzi alcune volte come resistenti ai supposti miasmi, o malignità, l'aceto, la teriaca, la confezione angelica, li aranzi, li cedri, la calta, la benedetta, il fior del garofano, l'aniso, la menta, il mentastro, la melissa, la cardiaca: in somma le piante tutte spiritose, e d'un grato odore, prese in sostanza, in infusione, in decozione possono esser ristoratrici dello spirito, e perciò cordiali: anzi io penso, che alcun picciolo sorso usato saggiamente d'un qualche vino odoroso possa molto efficacemente servir a questa stessa intenzione. Vi farebbe però in questo proposito molto che dire; atteso che farebbe di mestieri il distinguere nella differenza de' mali la diversità de' rimedj, o almeno i loro gradi: quindi non ogni cosa spiritosa, e cordiale convenire ad ogni qualità d'affetto; imperocchè ai più gravi, e di maggior veemenza richieggonsi i più temperati, come i fiori di boragine, di buglossa, di floraliso, di melissa, di sambucco, e simili; mentre, dove non vi sia una somma violenza, o per ragione dell'età, o del temperamento, e per la natura stessa del male, vi converrebbero le cose più attive, e spiritose, come l'abrotano, l'acoro, l'angelica, il comino, il dittamo, l'imperatoria, la maggiorana, lo spigo, il serpillio, il timo, lo storace, la canfora, e molte altre di simil sorta, le quali sono comprese dalle prescrizioni nostre nel Catalogo. Sò che oltre di queste si potrebbero considera-

re ancora come cordiali le cose tutte, che danno vigore alla fibra, come sono le cose efficaci, le assorbenti, le austere; onde in questo senso diconsi cordiali ancora i granati, le prugne, l'agresto, il cotogno, come pure la tormentilla, il pentafilo, l'acazia, l'ipocistide, e tutto ciò, ch'è di tal natura.

25 Le cose pure, di cui ci potiamo servire a prò de' mali del Petto, non sono già scarse al bisogno. Sono eleno di tre generi: l'une ammollienti; l'altre incisive; le terze risolventi. Delle prime tre principali sono la malva, la brancaorfina, l'altea, la violaria, la pariataria, l'atriplice, il verbasco, il papavero, la scabiosa, il cavolo, i semi di lino, di fen greco, di cotogno, la vena, l'orzo, le giuggiole, e simili. Tra le seconde la radice di lappola, o bardana, di enola, di bronnia, d'aro, d'iride, di farfara, d'eringo; l'erifimo, il marrobio, la faponaria, la rucchetta, l'edera terrestre, l'ortica, il fico, gli offimeli, semplice, e scillitico. Tra le terze poi il zolfo, il guajaco, la trementina, il benzovino, la canfora, l'oppio, le piante tutte spiritose, delle quali se ne parlò altrove; ma specialmente l'isopo, la canforata, il timo, il serpillio, la fantoreggia, la menta, l'anetto, l'aniso ec.

26 Stomachiche finalmente si chiamano comunemente le cose amare, l'incisive, e l'aromatiche; quindi ad oggetto di provvedere principalmente ai languori dello stomaco, hanno luogo oltre l'acciajo, che è uno de' maggiori rimedj, i mastici, la mirra, lo storace, l'aloè, l'aslenzo, l'angelica, l'aranzo, la centaura maggiore, il cedro, l'enola, il ginepro, la melissa, il mentastro, il maro, la fantoreggia, il timo, delle quali non è difficile poterli in varie foggie o in infusione nel vino, o in decozione, o in polvere col mele provvedere al bisogno, senza aver d'uopo d'elifiri, di tinture, e d'altre cose simili, utili sì, ma non sole, o indispensabili alle malattie di questa parte.

27 Senza dunque diffondermi di vantaggio penso non solo d'aver dimostrato esservi nell'esteso Catalogo quanto basta per poter condurre a buon termine ogni cura, ma d'aver suggerito ancora un'idea più generale de' rimedj,

medj, la quale serva ad informare chi dee valersene, onde sappia sostituire in difetto d'alcuna cosa ciò, che fosse più facile, o più adattato all'esigenza. Essendo anzi mia intenzione, che il giovane Medico, ed il Cerufico d'Armata si prefigga bensì nel trattar i mali l'intenzione, che dee averfi, ma non s'obblighi già a un solo rimedio, sicchè quello mancandovi, non sappia poi come uscir d'imbarazzo, ma stabilita alcuna intenzione, come farebbe o di ammolire, o di sciogliere, o di trinciare, si scielga da quelle classi, mancando il prefisso rimedio, alcun'altro di simile sorta, o dei più sperimentati, o de' più creduti giovevoli, servendo questa maniera a rendere il Medico più istrutto de' rimedj, e più pronto a ripiegare, sostituendovi alcun'altro in caso di bisogno.

28 Procurai pure, che egualmente, se non di vantaggio, fosse provveduta la Chirurgia, onde potesse alla molteplicità delle occorrenze aver pronto, oppur facilmente preparabile ciò, che fossele d'uopo. Anderò dunque anche per i di lei principali scopi scorrendo, ed additando ciò, che suol essere più facile, e più confacente: il che se non a' provetti, a' novizj certamente servirà di lume, e di vantaggio, potendo sciogliere nelle addotte cose, o quelle, che gli riuscissero più pronte, e facili, o quelle poi anche, che gli andassero più a genio; essendo che, per parlare in primo luogo degli ammollienti, chi più volentieri s'appiglia all'olio, chi alla grassura, chi a' femi, chi alle radici, e chi finalmente alla pianta tutta. Gli ogli tutti di lor natura ammoliscono, quando non sieno o acri troppo, o spiritosi, come i stillati, ed alcuni espressi. Servono allo stesso fine tutte le cose pingui, come il latte, il butirro, il grasso qualunque egli siasi, il bagno d'acqua dolce, le farine d'orzo, di vena, di frumento, di segalle, di lino formate in una pasta molle; le rape, le cipolle cotte, e specialmente di giglio, i pomi cotti, ovvero fradicj, e finalmente le decozioni, e gli empiastri d'alcuna delle piante seguenti, come sono l'altea, l'atriplice, la bietola, la borraggine, la branca urfina, il cavolo, l'endivia, l'iosciamo, la tattuga, la malva, il meliloto, la mercuriale,

riale, la porcellana, il sambuco, il semprevivo, il verbasco, la violaria, le quali col dolce umore, e le fibre ammolliscono, ed i contenuti liquori diradano.

29 Degli efficienti come opposti agli ammollienti, diverso è l'effetto, e diversamente il cagionano; perciò, come gli ammollienti le fila del solido ammorbidiscono, e le particelle del liquido diradano; così gli efficienti asciugando le parti del solido, e stringendo, o avvicinando quelle del liquido, la loro azione compiscono; il che addiviene, o dissipando alcune particelle sottili tra fila, e fila frapposte, o ad un maggiore combacciamento sì l'une, che l'altre stringendo. Ma, non spettando tali cose a' Cerusici, i quali agli effetti, non alle cagioni attendono, diremo de' rimedj, che ad un tal' uso adoprarsi sogliono. Fra i più facili, e volgari sono l'aceto, o semplice, o mescolato ad un pò d'acqua secondo l'esigenza, l'allume, o crudo, o leggermente abbruciato, il litargirio, il verderame, il borace, l'acqua di calcina, oppure la calcina stessa da per se sfarinata, le spugne nuove, e ben secche, l'ossa tutte calcinate, il piombo abbruciato, l'acqua di mare, il ranoncolo, la sabina, la stafisagria, le farine parimente calde, e secche di miglio, di orobo, anzi le ceneri ancora, e molte di quelle cose, delle quali or ora parleremo tra i rimedj risolvendi.

30 Rimedio risolvende noi diciamo quello, che una qualche enfiaggione, o tumore d'una parte dissipa, e scioglie, senza che apertura veruna, o dalla natura, o dall'arte fatta si sia; il che addiviene, o restituendosi il corso agli umori, che s'erano arrestati, o dissipando, e facendo traspirare ciò, che s'era con disordine raccolto. Questo d'ordinario nelle vescichette, quello ne' suoi vassellini s'inceppa: ma benchè all'uno, o all'altro i risolvendi convengono, fa di mestieri il distinguere tra doloro e la qualità, e il grado, onde sembra che in un caso convengano i risolvendi, ma efficienti; in un altro i risolvendi, ma ammollienti; cioè secondo la natura dell'umore, del luogo, e dell'arresto. Generalmente parlando risolvendi sono que' rimedj, da cui un qualche movimento alle ristrette, e chiose particelle si comunica, e

di tal sorta sono il nitro, l'armoniacò, il borace, il sal marino abbronzato, e replicato più, e più volte, da cui non piccioli vantaggi frequentemente ne vedo; il zolfo, il sapone, il petrolio, lo spirito di sale armoniacò; la pece liquida, che quì fra noi catrame s'appella, è un risolvente a mio giudizio di gran forza, cui toglie la stima o la viltà del prezzo, o dell'uso; per altro il di lui odore penetrante lo dichiara di molta efficacia; anzi io stimo, che potrebbe o semplice, o meschiato ad alcun'altra cosa, secondo l'esigenza, adoprarfi utilmente, anzi farlo servire per base d'alcun cerotto, od empiastro risolvente, come io pure so praticare; nè temerei di farne alcun'uso ancora nelle piaghe, od ulceri, dove potesse aver luogo alcun'altro balsamo da questi non molto diverso; come sembra essere in alcuna parte il balsamo del Perù. Se poi questi riuscisse all'ulceri particolarmente troppo acre, e pungente, v'ha maniera d'attemperarlo, o con alcuna polvere, o con alcun'olio dolce, col butirro, o col torlo d'uovo, ed in tal forma compor un balsamo di molta efficacia, e di vilissimo prezzo. Ma proseguendo i risolventi, v'ha lo spirito di vino, di trementina, v'ha l'empiaastro di meliloto, l'unguento d'altea composto, le gomme, il zafferano, la canfora, le quali cose, o sole, o unite all'empiaastro, o ad alcun cerotto fanno efficacemente la parte loro. Evvi pure sopra gli altri il mercurio, il quale estinto, e meschiato ad un cerotto, ogn'uno sà, quanto vaglia nel risolvere anche i tumori più contumaci. V'è pure quel gran numero di piante oliose aromatiche, delle quali non v'ha chi non ne sappia una qualche parte, come sono l'abrotano, l'acoro, l'aglio, l'angelica, l'anelto, l'aniso, l'antora, l'aranzo, l'aristolochia, l'aro, l'assenzo, il basilico, il calamento, la camomilla, la canforata, la cardiaca, la carlina, la cicuta, la cipolla, i coriandoli, il cumino, il dauco, il dittamo, l'enola, l'erifimo, il finocchio, i fiori di garofani, l'imperatoria, l'isopo, il lauro, la maggiorana, la matricaria, il mentastro, la menta, la melissa, il meliloto, il nasturzo, l'origano, i pepi, il porro, il puleggio, il rosmarino, la rucchetta, la ruta, la sabina, la salvia, la santoreggia, lo scordeo, il serpillo,

lo spigo, il ranacetto, il timo, la valeriana, il vincitoffico, ed altre ancora, delle quali non è d'uopo registrarne un compito Catalogo. Di queste, o aspersa la polvere, o applicata una qualche parte, o secca, o fresca, oppur fattane la decozione, o un qualche empiastro, si può valere abbondevolmente secondo l'esigenza per qualunque luogo, dove occorresse risolvere. Le fregaggioni pure fatte opportunamente, e discretamente, i bagni ancora non hanno picciola forza per la risoluzione.

31 Benchè esser debba la prima intenzione nella maggior parte de' tumori il risolverli; nulladimeno ad alcuni, come ai buboni, alle parotidi la risoluzione non conviene: in alcuni altri non s'ottiene in veruna maniera; onde fa di mestieri passar dai risolvendi ai maturanti, affin di sciorre in altra guisa quella materia, che nè a traspirar per la cute, nè a ritornar per le vene poterono obbligare i risolvendi. Ad un tal fine sono destinate le cose tutte ammollienti, le viscofe, o mucilaginoso, le oliose blande, senza escluder però quelle, che alla raccolta materia un qualche movimento comunichino: due cose per la maturazione, o suppurazione ricercandosi, che la materia arrestata non traspiri, e che sia alcun poco mossa, e dibattuta: quindi han luogo gli empiastri di farina di fen greco, di lino, di segalle di frumento, di vena, d'orzo; il lievito, li fichi, le cipolle cotte, quelle di gigli, le radici di altea, i fiori di verbasco, di meliloto, le foglie di cavolo, di malva, di branca ursina, di mercuriale, di parietaria, di lattuga, e tutte l'ammollienti; gli ogli dolci, il latte, il butirro, i grassi, il sapone, e specialmente il nero: le gomme d'ammoniacco, d'assa fetida, oltre le cose preparate, come sono il cerotto diachilon, l'unguento di altea, il populeo, l'empiaastro di meliloto: potendo, o alle composte farvi qualche conveniente aggiunta, o le semplici applicar a lor talento, a foggia di vapore, di bagno, di fomento, d'empiaastro, o come più convenisse al bisogno.

32 Maturato che sia il tumore, ed aperto, non

mancherà al Cerufico la maniera di trattarlo, senza ricorrere a' rimedj di gran nome, e di gran costo. Averà il digerente preso dalla trementina, e dal torlo d' uovo, e potrà renderlo più efficace coll' aggiunta d' un pò di mele semplice; nè l'olio, nè la cera credo, che contribuiscano molto alla guarigione; con tutto ciò v' ho posto il digestivo rosato, perchè soddisfar possano alle loro antiche massime: se poi secondo la qualità delle piaghe, o ulceri, lo vogliano più astringivo, non vi manca la mirra, l' aloe, il fiele, il sapone; evvi l' unguento rafino, l' isis, l' egiziaco, il quale se si adoprassero con più frequenza negli ulceri sordidi, le cure non diverrebbero alcune volte così prolisse. Hanno poi da poter valersene o in decozioni, o in polveri dello scordeo, della saponaria, della sabina, dell' aristolochie: e quando mai vi fosse bisogno d' alcun corrosivo, o perchè fungose fossero l' escrescenze delle carni, o perchè fossevi alcuna parte callosa, possono valersi secondo il grado del male, del semplice allume abbruciato, del vitriuolo bianco, dell' abbruciato, del verde rame, del mercurio dolcificato, del precipitato, del sublimato: v' è in oltre l' acqua alluminosa del Fallopio, il butirro d' antimonio, e la pietra infernale, corrosivi, che per la loro qualità, e forza possono certamente soccorrere a qualunque bisogno. Si potrebbe pur comporre alcun' altro, come quello col ranno, e con la calcina; ovvero un più mite, e giovevole molto coll' allume abbruciato con altrettanto mercurio precipitato.

33 Se succedesse alcuna apertura di vaso, per cui o non si richiedesse il fuoco, od alcun caustico; o non avesse luogo la legatura, ma sol tanto convenissero gli astringenti; di questi ve ne sarà pure il bisogno, essendovi oltre la volgar polvere costrettiva, il vitriuolo bianco, il calcinato, il di lui spirito, come pure il raffinatissimo del vino, della trementina. Non vi mancano il bollo, il nitro, il sale, il sangue di drago, l' aceto, il piombo abbruciato, le polveri delle coccole di quercia, di cipresso. Per le decozioni poi, se più delle altre cose convenissero per la loro penetrazione,

ne, non vi sono i fughì condensati d'acazia, d'ipocistide, il lapazio, il mirto, il piantaggine, la bistorta, la tormentilla, la consolida, i berberi, la correggiuola, il cinque foglio, il sorbo? ec.

34 Accadono non di rado ancora de' dolori, per i quali il sugo espresso dalla malva, dalla violaria, dalla lattuga, dal papavero, oppur anche dall'josciamento, o dal solatro, dove siano più gravi, può provvedere al bisogno. Che se fosse più pronto il valersi delle decozioni, le potranno somministrare i fiori di papavero, di sambuco, di verbasco, di meliloto, di viole; il zafferano, la balsamina, il pioppo, ed altre simili, le quali od a foggia di bagno, o d'empiaastro replicato più volte, sogliono ben presto acchetar li dolori.

35 La sostanza, che si consuma nelle piaghe o dalle marcie, in cui si trasforma, o da' rimedj, da cui si rode, o dal ferro, che la taglia, o dal fuoco, che l'abbrucia, non si ripara già dall'arte, ma dalla natura; e que' rimedj che incarnanti si chiamano, servono solo a togliere gl'impedimenti, perchè ella riparar si possa. Quel bianco gentile, e viscosetto umore, che stilla dalle fila sottilissime, dalle quali è composto il nostro corpo, è quello, che avviticchiatosi va appoco appoco riparando la perduta sostanza; e l'ufficio de' rimedj incarnanti egli è di far, che questo dolce umore non s'alteri nella sua qualità, e nella quantità non si vizj, o difettando, od eccedendo oltre il bisogno: divenendo nel primo caso le piaghe secche, o callose, nel secondo pallide, fonghose, o molli: per tanto generalmente gl'incarnanti devon'essere dolcemente incisivi, perchè o aprano le bocche di que' cannellini, donde deve gemer l'umore; essendo che l'aria che batte sù di quelle nude parti, li stringe, o sciogliono soavemente lo stillante umore, che da quell'aria pure vien reso più viscoso, e tenace: egli però ancora dee conservar la dolcezza di quell'umore, onde o acido, o acre, o falso non divenga: perciò tali rimedj devono essere dolcemente piccanti, e spiritosi, come sono i balsami naturali. E di tal sorte la trementina, il mele, temperati se fia d'uopo; oppure il balsamo di fangue, di zolfo, o



quello, che noi dicemmo composto dalla pece liquida, e dal torlo d'uovo. Gli unguenti basilicon, di cerusa, di litargirio, di tuzia secondo le costituzioni, la parte, e la natura delle piaghe. Servono pure a questo stesso uso la mirra, ancora, li mastici, l'incenso, lo storace liquido, l'olio nero di trementina, l'abetino, d'iperico. Che se ad alcuno piacesse piuttosto far uso delle piante vulnerarie, o esternamente, o internamente, penso che si sappia, esservi di queste altre astringive, altre consolidanti; e perciò doverci sciogliere tra le prime l'assenzio, l'apio, l'aristolochie, l'artemisia, le centaure, l'erifimo, il millefoglio, la pimpinella, la verbena, la virga aurea; tra le seconde l'abrotano, l'alchimilla, la balsamina, la betonica, la bursapastoris, la consolida, l'edera terrestre, l'iperico, il piantaggine, la pirola, la rubia, la sanicola, ed altre.

36 La cicatrice, che si fa collo stringimento dell'estreme parti, o de' vasellini, o delle fila nervose, non richiede più che le cose che dolcemente asciughino, e stringano; quindi è che le fila, che le polveri efficaci di colofonia, di tuzia, di spodio, d'occhi di granchio, d'offi di seppia, di corno di cervo, di minio, di mastici, ed altre di simil natura servono quanto basta ad una cotal intenzione; bastano pure alcune volte gli unguenti di tuzia, di minio, il piacentino, il basilico, e per fino ancora l'egiziaco, dove particolarmente le carni floscie abbisognano d'un efficace più poderoso degli altri.

37 Come l'ammaccature si curano coi risolvanti, così non v'abbisogna un discorso particolare, con cui si ripeta la qualità di que' rimedj, de' quali poco fa ne parliamo; potendo secondo la gravità del male aver luogo o gli empiastri formati coi fiori della centaurea maggiore, del sambuco, del meliloto, della camomilla, del rosmarino, colle foglie del scordeo, della ruta, del tanacetto, o delle sole cipolle, dell'assenzio, dell'abrotano, della canforata; oppure le decozioni dell'aristolochia, della brionia, della sabina, della matricaria: la canfora, le gomme d'ammoniaco, di assafetida, il petro-  
leo,

leo, lo storace liquido, l'unguento d'altea composto. Non è inferiore agli altri, come ho detto di sopra, l'applicazione della pece liquida, o sia del catrame o semplice poi, od unito ad alcun'altra cosa, secondo la qualità del male e del suo effetto.

38 I scirri, o tra l'enfiaggioni alcune ghiandole esteriori non hanno un'indicazione diversa o dai risolvendi, o piuttosto dagli aperienti, de' quali ho già favellato nella parte, che spetta alla medicina: nulla dimeno richiedendosi oltre gli aperienti presi internamente, anche quelli applicati esternamente; perciò a tali enfiaggioni di ghiandole dopo l'uso degl'interni aperienti, e specialmente delle cose saline gommose, saponacee, e mercuriali, delle quali tra gli aperienti ho parlato, e non meno ancora delle adattate decozioni sempre necessarie, dove siavi alcun'arresto contumace: attesachè molto difficilmente senza l'ajuto delle cose acquidose può sciogliersi quel viscolo tenace, da cui questa sorta di tumori dipende; adunque farà d'uopo far uso delle cose ammollienti, o sole, e tratto tratto adoperate per disporre maggiormente quella risoluzione; che dee compiersi dalle cose penetranti, ed incisive; onde dopo l'uso delle fomentazioni si possono adoprar gli empiastri fatti colle cipolle, coi semi di senape, col sapone, ed alcun poco di pece liquida; ovvero di assafetida sciolta, co' torli d'ovo, col mele, ed aggiuntovi un pò d'olio di lino. Io soglio adoperare lo storace liquido col petrolio non senza profitto; oppur si può usare la radice di ciclamine fresca ammaccata, e mescolata con una porzione di spugna abbruciata quanto basta. V'ha pure il mercurio vivo unito ad alcun cerotto; ed io alcune volte nella contumacia di tali tumori resistenti ad ogn'altro rimedio, mi son servito dell'applicazione d'un vescicante, da cui non sono state sempre deluse le mie speranze.

39 Sebbene le palle di cannone, o d'archibuso non rechino, come da alcuni si pensa, oltre la ferita, l'impressione del fuoco, ma sol tanto una grave ammaccatura, e lacerazione della parte; perlochè conviene medicar tal

for-

forza di ferite diversamente da quelle di punta, o di taglio; non sono però nell'Armata così rari gli accidenti del fuoco, sicchè non abbiassi a questi ancora a pensar di provvedervi. Il fuoco, o abbronzza, o abbrucia; dov'egli abbronzza, altro non fa che corrugar quella pellicina, che noi diciamo cuticola, esprimer dalla parte sottoposta una materia sottile, acquidosa, e formar come un vescicante. L'intenzione in questo caso è di ammorbidi quella parte, d'acquietar il dolore, e l'ardore introdottovi, e con ciò d'impedire l'elevazione di quella pellicina. Da alcuni s'adopra a questo oggetto il solo bagno di spirito di vino. Io v'aggiungerei una picciola porzione d'olio ben dibattuto, e mescolato; oppure più volentieri m'appiglierei ad alcun'olio, come di lino, o d'altra forte animato o con una picciola porzione di petrolio, o di spirito di sale armoniaco; o in cambio di questi aggiungerei all'unguento populeo alquante gocce di spirito di trementina, o del di lei olio. Si potrebbe ancora fomentare la parte con una tiepida decozione di fiori di verbasco, di meliloto, di sambuco, cose che non escono da confini del Catalogo.

40 Quando poi la parte, o sia la pelle fosse veramente abbruciata, e perciò nera, e priva di senso: come non v'ha altro riparo, che il separarla, perciò, fatte quelle convenienti scarificazioni, è d'uopo di promuovere la separazione di quella parte già morta. Par che ogni cosa ammolliente sia a proposito; benchè le cose pingui, ed oliose più dell'altre son poste in uso. Un unguento però composto di cera gialla vergine, e d'altrettanta porzione di torli d'uovo, che siano stati ben bene cotti sotto alle ceneri, con quant'olio d'oliva, oppiuttosto di lino, basti per formar un unguento molle, è sperimentato sopra gli altri più giovevole, ed efficace.

41 Ma per la Gangrena ancora, di cui entrammo in discorso, v'ha la sufficiente provvigione di rimedj, i quali per l'ordinario son di due generi: altri digerenti, o astringenti; altri spiritosi, e vivificanti: de'primi sono quelle forti di digestivi, de' quali parliamo di sopra

animati poscia o dal mercurio, o dalla mirra, dall' aloè, dalla sabina, dall' aristolochia, dallo scordeo: evvi in oltre l' unguento isis, l' egiziaco, il ranno forte, le decozioni di saponaria, di centaurea, di genziana, d' assenzio, di senape. Dell' altro genere poi, cioè de' spiritosi, e vivificanti, vi sono lo spirito di vino, di trementina, di sale armoniaco, il petrolio, l' olio di guajaco, la canfora, lo storace, l' incenso, la teriaca. Vi sono le piante spiritose, ed acri, le loro parti, come i pepi, il dauco, la nigella, il finocchio, l' aniso, l' anetto, le coccole di ginepro, di lauro, le radici di ramolaccio, di valeriana, di piretro, d' antora, d' angelica, d' iride ec. l' origano, lo spigo, la maggiorana, la menta, la matricaria, il dittamo, la ruta, la salvia, il rosmarino, il serpillo, la fantoreggia ec.

42 Penso dunque, che avendo estese queste riflessioni sopra le principali intenzioni, che aver si debbono nelle cure de' mali, spettanti sì alla Medicina, che alla Chirurgia, ed additati a ciascheduna i rimedj, d' aver adempito a due parti; la prima delle quali si è, d' aver fatto conoscere, che il Catalogo, che qui appresso troveranno esteso, contenga quanto basta per supplire al bisogno de' mali, che accader potessero all' Armate, e che altro non vi manca, che il conoscere la qualità di que' medicamenti, e saperne far un buon uso: ed a questo fine appunto è diretta la seconda, la quale fu di raccogliere per ogni classe sì della Medicina, che della Chirurgia quel numero, e qualità de' rimedj, che potessero meglio servir alle proposte intenzioni; dove ricorrendo, o il giovane, o l' inesperto, e mal fornito di memoria, potesse agevolmente provvedersi di ciò, che giudicasse conveniente al bisogno: E siccome questa picciol' Opera ebbe il suo principio dal concetto, che io avea, che li Cerusici specialmente, che sù de' Navigli s' impiegano a far le parti di Medico, avessero d' una qualche istruzione, che gli somministrasse alcuni lumi generali, particolarmente intorno alle Febbri; che gli togliesse alcuni rilevanti errori, o vogliam dir pregiudicj presso che universali; e che finalmente gli additasse un metodo breve, e facile,

con

con cui potessero adempire col minor carico della loro coscienza un impegno di tanta importanza: così spererei che quest'Opera fosse per riportar quel frutto, che mi prefissi, quand' ella venisse attentamente letta, e riletta: e che in oltre nelle insorgenze de' mali si confrontasse quanto io addussi di segni, di distinzioni, e d'avvertimenti. Ma sopra ogni altra cosa, che il Cerusico prima d' addossarsi un tanto impegno, non isdegnasse, o in alcun-Ospitale, o in altro luogo proprio, sotto un pratico di rettore, d' addestrarsi nella cotanto necessaria cognizione de polsi, e nel retto discernimento de' mali.



# CATALOGO

De' soli Medicamenti permessi ad uso delle Armate,  
e de' Pubblici Ospitali, formato per comando del  
Magistrato Eccellentiss. alla Sanità.

DA GIOVANDOMENICO SANTORINI

PROTOMEDICO ANATOMICO

ED APPROVATO

Con Decreto dell' Eccellentissimo Senato  
del dì 17. Luglio 1734.

*Per la sua inalterabile osservanza; come  
in seguito sarà deliberato.*

<b>A</b> Cciaio limato	Cerusa
Acqua allumin. del Fal- lop. di Calcina.	Diachilon per Vesicanti
Agarico	Cerusa
Aloe succotrino	Chin-China
Allume crudo	Cinnabro artificiale
abbruciato	Colofonia
Antimonio crudo	Coloquintide
Afelli preparati	Confezion Angelica
Avorio raschiato	Corno di Cervo preparato raschiato
Bache di Ginepro	Croco di metalli
Lauro	Croco di marte
Quercia	Elaterio
Balsamo di sangue	Elettuario Lenitivo
Zolfo Terebint.	Empiastro di mekiloto
Bollo Armeno	Erbe
Borace	Affenzo
Butirro d' Antimonio	Beccabunga
Canfora	Camedrio
Cantarelle	Centaure
Capi di papavero bianco	Corallina
Cerotto di Betonica	

Dittamo cretico	sublimato
Graziola	vivo
Origano Cretico	Minio
Salvia	Nitro puro
Scordeo cretico	Occhi di Cancro
Virga aurea	Olio di sasso
Usuali comuni	Stillato di Legno santo
Farine comuni	Trementina
Fiori di Camamilla	espresso di Lauro
Granati	Lino
Papavero Erratico	di Tartaro per deliquio
Sambuco	Abetino
Spigo	Iperico
Usuali Comuni	Masticino
Gomma Ammoniaco in la-	Rofato
crima	Oppio Tebaico
Arabica	Offimele semplice
Affafetida	scillitico
Benzoino puro	Pepi
Dragante	Pietra infernale
Euforbio	Piombo abbruciato
Gotta	Polipodio quercino
Incenso	Polvere costrettiva
Mastici	Prugne
Mirra	Radice di Altea
Sangue di Drago	Angelica
Sarcocolla	Aristolochia
Graffi di Gallina	Affaro
Occa	Brionia
Porco	Radice di Bistorta
Hematite	Canna montana
Hermodattili	Elleboro
Infusion di Rose	Genziana
Legno santo raschiato	Gialappa
sua corteccia	Ipecacuanha
Litargirio	Iride
Mele bianco	Piretro
rosato	Regolizia
Mercurio dolcificato	Tormentilla
precipitato	Vincitossico

## Regolizia

## Usuali comuni

Regolo d' Antimonio	Tamarindi
Sal Armoniaco	Tartaro crudo
volatile	Emetico
Prunella	Teriaca
Sandali citrini	Trementina
Sangue d' Irco	Tuzia
Sassafras	Trocisci Alhandal
Scamonea lucida	Verde rame
Semi di Anesi	Vitriuolo bianco
Cedro	di Cipro
Fen greco	Rubificato
Mellon	Visco quercino
Papaveto bianco	Unguento di Altea composto
Zucca	Basilicon
Sciroppo Diamoron	Cerusa
di Enola campana	Digestivo rosato
Spirito di Nitro	Egiziaco
Sal armoniaco	Iffis
Trementina	Litargirio
Vino	Piacentino
Spirito di Vitriuolo	Populeo
Spodio	Rafino
Spugna preparata	Tuzia
Storace liquido	Uva passa
Sugo condensato di acazia	Zafferano
Ipocistide	



## CONFEZIONE ANGELICA

℞. Rose Rosse.

Dittamo cretico

Scordeo cretico an. ʒ iij

Origano cretico

Foglie di Menta

Coccole di Ginepro

Semi d'Anesi

Acetosa an. ʒ ij

Radice di Scorzonera

Bisorta

Angelica

Vincitoffico an. ʒ j

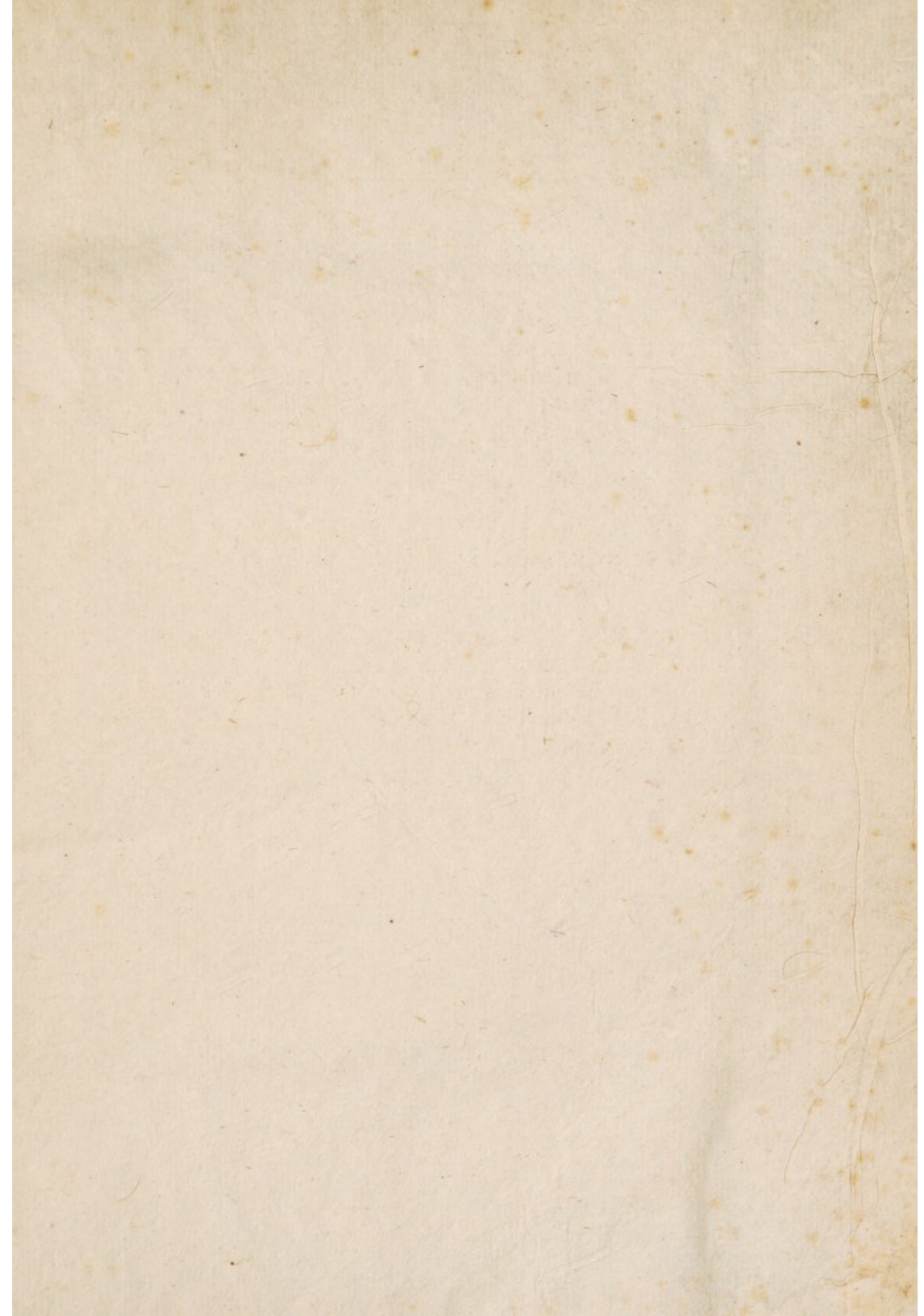
o Storace in lacrima

Oppio puro an. ʒ j

Mele bianco, e puro q. b.

Si sciolga lo Storace, e l'Oppio con un pò di Malvagia; si coli, e secondo l'Arte si formi Confezione.

La Dose è da mezza dramma fino ad una, e s'adopra nelle Febbri acute in luogo della Confezione Alefifarmaca, Diafcordeo ec.



# CONFEZIONE ANGELICA

Reale Raff.

Diritto di...

Indice di...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

